



Comune di

SAN MARTINO VALLE CAUDINA

(Av)

PIANO URBANISTICO COMUNALE

(L.R. 16 del 22/12/2004 e s.m.i. - Regolamento di Attuazione n° 5 del 04/08/ 2011)

PUC

2020

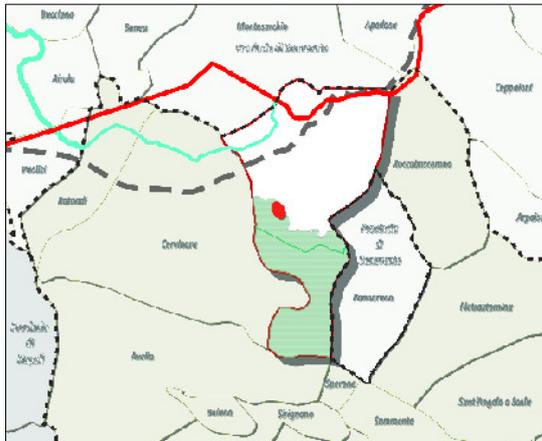
Adottato con delib. di G.C. n°59 del 04/08/2021 e adeguato alle osservazioni accolte con delib. di G.C. n°87 del 27/07/2022 e n°96 del 28/09/2022

IL SINDACO
arch. Pasquale Pisano

IL R.U.P.
geom. Enrico Pallotta

ASS. all' URBANISTICA
avv. Annamaria D'Antonio

1:25000 1:10000 1:5000 1:2000
○ ○ ○ ○ ○ ○ ○ ○



- DISPOSIZIONI STRUTTURALI
a tempo indeterminato (ex art.3. co.3 lett. a) L.R. 16/2004)
- DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE
a tempo determinato (ex art.3. co.3 lett.b) L.R. 16/2004)
- RELAZIONE ILLUSTRATIVA
- NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE
(ex art. 23 - comma 8 L.R. 16/2004)
- ATTI DI PROGRAMMAZIONE (API)
(ex art. 25 - L.R. 16/2004)
- RAPPORTO AMBIENTALE
(ex art. 47 co. 2 - L.R. 16/2004)
- RELAZIONE DI SINTESI DEL RAPPORTO AMBIENTALE
(ex art. 47 co. 4 - L.R. 16/2004)
- VALUTAZIONE DI INCIDENZA
(ex art. 5 - D.P.R. 357/97)

sistema insediativo : citta' CAUDINA

SIGLA

ALLEGATO

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

ET

01

PROGETTO URBANISTICO : dr. arch. Pio CASTIELLO
STUDIO GEOLOGICO : dr.ssa Concetta Porto
STUDIO AGRONOMICO : dr. agr. Giovanni Gammarano
ZONIZZAZIONE ACUSTICA : prof. Gennaro Lepore

progetto

Arch. Pio Castiello
(Direttore Tecnico Studio Castiello Projects s.r.l.)

0.0.0 - PREMESSA	3
0.1.0 - Il PUC: Piano Preliminare, Componente Strutturale e Componente Programmatica.....	3
TITOLO I – PARTE STRUTTURALE	5
A – QUADRO CONOSCITIVO	5
A.1 – STATO DEI LUOGHI	5
A.1.1 – Inquadramento territoriale.....	5
A.1.2 – Origini e sviluppo storico della città.....	6
A.1.3 – Le origini del nome.....	6
A.1.4 – Beni architettonici e paesaggistico - ambientali.....	10
A.1.5 – Analisi del rischio di incidenti rilevanti (RIR – DM 09.05.2001).....	12
A.1.6 – Sistema della mobilità.....	13
A.1.7 – Uso e assetto del territorio.....	13
A.1.8 – Corredo urbanistico.....	19
A.1.9 – Vincoli di legge o sovraordinati.....	19
A.1.10 – Rischio sismico.....	23
A.1.11 – Consumo di suolo.....	27
A.2 – PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E DI SETTORE	28
A.2.1 – Piano Territoriale Regionale.....	28
A.2.2 – Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.....	34
A.2.3 – PSR 2014-2020.....	40
A.3 – ANALISI DEI DATI DEMOGRAFICI	48
A.3.1 – Andamento demografico in Campania e nella Provincia di Avellino.....	48
A.3.2 – Andamento demografico comunale.....	53
A.3.3 – Distribuzione della popolazione sul territorio.....	55
A.3.4 - Struttura della popolazione.....	56
A.3.5 – Analisi della struttura familiare e andamento del numero delle famiglie.....	59
A.4 – ASSETTO SOCIO-ECONOMICO – ANNO 2020	60
A.4.1 – Il contesto economico provinciale.....	60
A.4.2 – Il Sistema impresa.....	62
A.4.3 - Analisi dei risultati per classe dimensionale.....	63
A.4.4 - Mercato del lavoro e dinamiche occupazionali comunali.....	66
A.4.5 - Popolazione straniera residente.....	68
B – IPOTESI DI SVILUPPO IN RIFERIMENTO AGLI OBIETTIVI DI PIANO	70
B.1 – ASSETTO STRUTTURALE DEL PIANO	72
B.1.1– Obiettivi e criteri generali e coerenza con la pianificazione sovraordinata.....	72
B.1.2 – Obiettivi e criteri e scelte di tutela e valorizzazione dell’identità locale.....	75
TITOLO II – DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE	77
C. PATRIMONIO ABITATIVO	77
C.1 – ANALISI DEL PATRIMONIO ABITATIVO ESISTENTE	77
C.1.1 - Distribuzione, dotazione e titolo di godimento delle abitazioni.....	77
C.1.2 - Abitazioni non occupate da residenti o vuote.....	79
D – ANALISI DEL PATRIMONIO RESIDENZIALE DISPONIBILE	80
D.1.1 - Generalità.....	80

D.1.2 - Rapporto Vani/Stanze (Istat 2001/2011)	81
D.1.3 - Abitazioni occupate da residenti: grado di utilizzo	82
D.1.4 - Disponibilità di alloggi residenziali	84
D.1.5 - Proiezione statistica della popolazione	85
D.1.6 - Proiezione statistica della popolazione (2018-2028)	86
D.1.7 - Media componenti/famiglia e proiezione del numero di famiglie	87
D.1.8 - Proiezione statistica della popolazione (2018-2028)	88
D.1.9 - Effetti dell'incremento occupazionale	89
D.2.0 - Dinamiche relative ai residenti all'estero	92
D.2.1 - Utenza complessiva prevista nel prossimo decennio	93
E – STIMA FINALE DEL FABBISOGNO RESIDENZIALE COMPLESSIVO NEL PROSSIMO DECENNIO	94
E.1.1 - Fabbisogno pregresso: abitazioni sovraffollate, coabitazioni e alloggi impropri	94
E.1.2 - Fabbisogno complessivo di alloggi	94
F – ILLUSTRAZIONE DEI CRITERI ADOTTATI PER LA DETERMINAZIONE DEGLI STANDARDS URBANISTICI	96
G – DATI QUANTITATIVI CIRCA LE PREVISIONI DI NUOVI INSEDIAMENTI ED AL REPERIMENTO DI AREE PER SERVIZI ED ATTREZZATURE PER SODDISFARE I FABBISOGNI DI STANDARDS	98
G.1.0 – RIEPILOGO DATI QUANTITATIVI IN RELAZIONE ALLE ZONE OMOGENEE	98
G.2.0 – OFFERTA ABITATIVA DI PIANO	102
G.2.1 - Criteri di distribuzione dell'offerta abitativa di Piano nel territorio comunale	102
G.2.2 - Zona A – Conservazione e riqualificazione del Centro Storico	103
G.2.3 - Zone residenziali e misto-residenziali: quadro dell'offerta abitativa strutturale di Piano	104
H.3.0 – STANDARDS URBANISTICI E ATTREZZATURE DI PROGETTO	106
H.4.0 – ZONE PER LO SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO E PER LA VALORIZZAZIONE TURISTICA	108
H.4.1 - Zona D1 – Produttiva industriale consolidata (area ASI)	108
H.4.2 - Zona D2 – Produttiva già programmata – Industriale – Artigianale – Commerciale (PIP)	108
H.4.3 - Zona D3 – Produttiva artigianale di completamento	108
H.4.4 - Zona D4 – Produttiva artigianale - Terziaria di nuovo impianto	109
H.4.5 - Zona D5 – Produttiva per attività estrattiva	109
H.4.6 - Zona D6 – Produttiva soggetta a bonifica e riqualificazione	110

0.0.0 - PREMESSA

Con Determina Dirigenziale Ufficio Tecnico n.33 del 03.11.2010 e successivo Atto di Convenzione del 10.11.2010 è stato affidato allo scrivente arch. Pio Castiello l'incarico di *Redazione del Piano Urbanistico Comunale (PUC) comprensivo degli Atti di Programmazione degli Interventi (API) e del Regolamento Urbanistico Edilizio (RUEC), Strumento d'Intervento per l'Apparato Distributivo SIAD, Piano di Zonizzazione Acustica e Valutazione Ambientale Strategica (VAS).*

0.1.0 - Il PUC: Piano Preliminare, Componente Strutturale e Componente Programmatica

L'attività di pianificazione urbanistica comunale (come anche quella provinciale), nel sistema delineato dalla L.R. n.16/2004 (Norme sul governo del territorio), si esplica mediante (cfr. art.3, comma 3):

- a) **disposizioni strutturali**, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;
- b) **disposizioni programmatiche**, tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

Il "Regolamento di attuazione per il Governo del Territorio" del 04.08.2011, n.5, pubblicato sul BURC n.53 del 08.08.2011, all'art.9 ha definito i termini di attuazione del succitato art.3, stabilendo che: *"Tutti i piani disciplinati dalla legge regionale n.16/2004 si compongono del piano strutturale, a tempo indeterminato, e del piano programmatico, a termine, come previsto all'articolo 3 della L.R. n.16/2004"*.

Con il Regolamento di Attuazione del Governo del Territorio si definiscono altresì i procedimenti di formazione e approvazione dei piani previsti dalla L.R.16/04. In particolare il Regolamento promuove la concertazione e la partecipazione come strumenti necessari per la formazione del PUC.

Uno dei principi cardine che il Regolamento pone in primo piano è la duplice valenza dei piani. Infatti, il Piano Urbanistico Comunale, come già detto, è costituito da disposizioni strutturali e programmatiche e l'insieme delle due parti (strutturale e programmatica), compendia un unico strumento di governo del territorio, internamente coerente. Ancora un punto fondamentale su cui si basa questa nuova generazione

di piani, è il concetto di Perequazione e di Compensazione, nonché di incentivazione quale strumento di attuazione della pianificazione stessa.

Per quanto riguarda i contenuti del Piano Urbanistico Comunale, sempre all'art.9 il Regolamento stabilisce che il Piano Strutturale del PUC approfondisce i temi individuati in fase preliminare, integrandoli con i risultati delle consultazioni con i portatori di interessi comuni e con le amministrazioni competenti, e definisce così il quadro delle "Invarianti del territorio" in relazione all'integrità fisica, ambientale e all'identità culturale dello stesso. La componente strutturale, non recando previsioni che producono effetti sul regime giuridico dei suoli, è efficace a tempo indeterminato.

Le disposizioni strutturali, dunque, sono tese ad individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine in considerazione dei valori naturali, ambientali, storico-culturali, dei rischi derivanti da calamità naturali e della articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità.

Compete, invece, alle disposizioni programmatiche del PUC (Piano Programmatico, definito anche come Piano operativo) definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati anche alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate. Tale piano, in relazione agli obiettivi di sviluppo, restituisce il dimensionamento insediativo, la disciplina delle aree individuate nonché gli atti di programmazione degli interventi da attuare nell'arco dei successivi tre anni.

Alla luce di quanto detto, la componente programmatica deve contenere la individuazione delle zone di trasformazione, con la definizione delle scelte per la residenza, per le attività produttive, per le attività distributive, con l'indicazione delle modalità attuative, destinazioni d'uso, indici, parametri edilizi, parametri urbanistici. Le aree di trasformazione sono individuate quali ambiti ottimali di intervento, nell'ottica dell'integrazione delle diverse funzioni urbane e della sostenibilità ambientale, gestionale ed economica degli interventi.

Il Piano Programmatico/Operativo del PUC contiene altresì, ai sensi dell'art.9, co.7, del Regolamento, gli Atti di Programmazione degli Interventi - API - di cui all'articolo 25 della Legge Regionale n.16/2004.

TITOLO I – PARTE STRUTTURALE

A – QUADRO CONOSCITIVO

A.1 – STATO DEI LUOGHI

A.1.1 – Inquadramento territoriale

Il Comune di **San Martino Valle Caudina** si trova ai piedi del Monte Pizzone e del Monte Teano nella valle



Caudina alla sinistra del fiume Isclero. Il territorio è attraversato da numerosi corsi d'acqua tra cui il Torrente Caudino che lambisce il territorio sul confine est inserendosi poi nel contesto urbano sino a raggiungere la punta sud del territorio comunale. Sull'intero territorio è molto sviluppata la superficie boschiva, con un'estensione che supera i 547,25 ettari, tant'è che la parte posta a sud del territorio comunale, rientra proprio per la sua caratterizzazione, nella perimetrazione del **Parco**

Regionale del Partenio e nella Comunità Montana Partenio – Vallo di Lauro. Il Comune di **San Martino Valle Caudina** confina con il territorio di Benevento, a cui è vicino pur appartenendo alla provincia di Avellino; i comuni limitrofi sono: Cervinara, Avella, Roccascerana, Pannarano e Montesarchio, presenta un'altitudine del centro abitato di 315 mt s.l.m. con un'estensione territoriale di circa 22,79 Km² e con un'escursione altimetrica di 1329 mt, tant'è che rientra nella zona altimetrica della montagna interna. Buona parte della popolazione risiede nel capoluogo comunale, che sorge, in suggestiva posizione, ai piedi di un rilievo montuoso; il resto della comunità si distribuisce nelle località Stazione di San Martino di Valle Caudina, Tufara e Valle di Piedimonte, in vari aggregati urbani elementari e in numerose case sparse.

Indicatore	Fonte	Unità di misura	Valore
<i>Superficie</i>	ISTAT	Kmq	22,79
<i>Pop. Residente</i>	Comune	Ab. (censimento 2011)	4.745
		Ab. (31 Dicembre 2018)	4.855
<i>Densità 2019</i>		Ab/Kmq	213,03
<i>Altitudine del centro</i>	ISTAT	m.	196
<i>Altitudine minima</i>	ISTAT	m.	315
<i>Altitudine massima</i>	ISTAT	m.	1.525

A.1.2 – Origini e sviluppo storico della città

Le prime notizie di insediamenti umani di una certa consistenza risalgono al IV secolo a.C., epoca in cui i Romani subirono all'imbocco della Valle, una clamorosa sconfitta da parte dell'esercito sannita in località Caudium. Nel corso dei secoli si è persa la memoria storica della precisa collocazione **dell'antica Caudium**, tanto che ben quattro comuni (Arpaia, Airola, Bonea, Montesarchio) si contendono la diretta discendenza dalla città sannita. Tuttavia, recenti scavi archeologici hanno individuato nel territorio di Bonea il probabile sito ove era collocata Caudium, al centro della Valle, quindi, in modo da sfruttare appieno il carattere prettamente agricolo della zona, demandando la funzione difensiva ad appositi avamposti agli ingressi della valle stessa. *“In epoca romana la Valle Caudina, passaggio obbligato per coloro che dovevano recarsi a Beneventum dalla zona partenopea e da Capua, fu attraversata dalla via Appia che collegava Roma con Brindisi; fu proprio durante il periodo romano che sorsero i primi centri urbani della Valle.*

Nel Medioevo, con le incursioni dei Longobardi, questi insediamenti assunsero un carattere prettamente difensivo. Sorsero così i castelli intorno ai quali si svilupparono i borghi dando origine agli attuali centri urbani della Valle che hanno da sempre, quindi assecondato la morfologia del territorio e l'uso produttivo di esso: la valle coltivata è lasciata libera dagli insediamenti edilizi che si collocano a ridosso delle colline”¹.

I borghi medioevali rappresentano dunque il fulcro della struttura degli undici paesi della Valle Caudina (S. Martino V.C., Montesarchio, Cervinara, Airola, Rotondi, Paolisi, Arpaia, Moiano, Bucciano, Bonea e Forchia) i quali si sono sviluppati poi a macchia d'olio e lungo le strade di comunicazione intervallate tendendo a saldarsi tra di loro.

La Valle è attualmente attraversata da due fondamentali infrastrutture di comunicazione a livello territoriale: la **S.S. Appia n. 7**, che collega l'autostrada A2 Napoli-Roma con Benevento e la Ferrovia Napoli-Benevento. Inoltre è collegata con Avellino, a Sud, e con la zona telesina e vitulanese, a Nord.

A pochi chilometri a Sud, oltre il Massiccio del Partenio, vi è il Nolano con l'autostrada Napoli-Bari.

A.1.3 – Le origini del nome

Il territorio della Valle Caudina, che comprende anche il perimetro di S. Martino Valle Caudina, era già abitato nell'Età della Pietra. In epoca romana e pre-romana, i Caudini abitavano l'intera zona che va dal

¹San Martino Valle Caudina, nel paesaggio, nella storia, nella vita, a cura di Matilde Campese, Benevento 1996, p. 4.

Taburno fino a Monteforte, senza escludere l'ipotesi di chi vuole che si fossero spinti fino alle vette di quei colli che portano tutti il nome di "Caudio". Ma fu solo dopo la vittoria da parte dei Romani, che videro la luce Colonie Agricole, Ville e Oppiai, premesse alla nascita della maggior parte dei paesi che oggi vediamo intorno a Montesarchio, a corona della Valle Caudina.

Le ipotesi sulle origini di S. Martino Valle Caudina sono numerose, varie e non sempre attendibili. Secondo Padre Arcangelo da Montesarchio *"il paese sarebbe sorto attorno ad una antichissima fortezza fabbricata dai Sanniti; i Romani poi, conquistato il Caudio, a ricordo della disfatta famosa avrebbero elevato un altare al Dio della guerra, Marte, da cui Ara Martis che poi il Cristianesimo avrebbe mutato in San Martino"*². E' un ipotesi assolutamente fantasiosa che non trova riscontro in nessuna fonte archivistica o archeologica.

Altra ipotesi da scartare è quella altomedievale, sostenuta dal Padre Benedettino P. M. Tropeano. *"Fondandosi sulla notizia d'una permuta tra i monaci di S. Vincenzo al Voltumo e il principe Sicardo, il dotto studioso verginiano ritiene che le origini del paese debbano essere assimilate a quelle di Cervinara; e - in contrasto con quanto egli stesso sostiene circa l'identificazione di quel Castrum - afferma che esso si sarebbe sviluppato intorno ad un presunto monastero di S. Martino e dopo la Divisio Ducatus, una volta passato alle dipendenze dello stesso monastero, sarebbe stato fortificato con l'erezione di un castello di difesa"*³.

Una fondazione ecclesiastica dedicata al vescovo di Tours avrebbe potuto dare nome ed origine all'abitato, tuttavia anche di tale fatto non si ritrovano tracce nelle fonti posteriori e comunque la permuta della tradizione voltumense non riguarda il paese San Martino di Valle Caudina, ma un altro paese situato "in monte Marsico". In realtà ricerche archeologiche attendibili fanno supporre che nella parte orientale della Valle Caudina il territorio di Montesarchio, pianeggiante, e la zona collinare di S. Martino, a partire dal neolitico e presumibilmente fino a tutto il periodo medievale, hanno avuto il ruolo di poli d'attrazione della popolazione, a seconda della diversa situazione politico, sociale e militare della Valle. In effetti gli insediamenti a valle, intorno a Montesarchio sono in genere fiorenti e popolosi nell'età del Ferro e nel periodo Sannitico, appaiono invece deserti e spopolati nei periodi di insicurezza. Allora gli insediamenti vengono abbandonati, l'economia della Valle cambia e la popolazione si rifugia sulle colline di S. Martino dove si raggruppa in piccoli insediamenti ben protetti. Stando alle fonti in nostro possesso la prima notizia certa del paese "risale soltanto alla metà del XII secolo, quando S. Martino figura come uno dei più consistenti fondi del Ducato di Puglia e del Principato di Capua. Si legge infatti nel Catalogus Baronum che

²P. Arcangelo da Montesarchio, *Cronistoria della Provincia riformata di S. Angiolo in Puglia*, Napoli 1732, pp. 302-303.

³F. Bove, L. Casilli, R. Colapietra, C. Lepore, A. M. Romano, G. Villani, *Partenio. Storia di un territorio*, Editori Laterza, Bari 1993, p. 23.

tra il 1150 e il 1168 esso - al pari del contermino Airola - era un feudo di ben cinque milites e ne deteneva il possesso Gionata di Carinola⁴. Il numero di cinque cavalieri per ciascuno dei feudi caudini citati supererebbe di una unità il massimo di quattro milites dei feudi registrati nella *Catalogus*. “Le terre di Airola e San Martino sono le uniche terre comitali della valle riportate dal *Catalogus*; per esse, pur incluse in una Comestabulia, la responsabilità del servizio sul Comes proprietario. C'è da notare che i castelli di Airola e San Martino (il primo oggi in ruderi, l'altro restaurato dominano due sbocchi secondari della Valle Caudina: l'uno (a nord-ovest) verso S.Agata dei Goti e Caiazzo, l'altro (a sud-est) verso Mercogliano ed Avellino”⁵. L'esistenza del feudo fa presupporre quella di un borgo incastellato. Ma di un “Castrum Sancti Martini” si ha notizia esplicita solo nel marzo-maggio 1185, quando il conte di Conza Riccardo del fu Gionata, donò al monastero di Montevergine un suo Vassallo di nome Martino, dimorante nel detto Castrum⁶. Molto più tardive sono le notizie riguardanti l'evoluzione del borgo. E' del 1398 un documento che attesta l'esistenza d'una porta, la **Porta Rogeroni** e implicitamente anche di una cinta muraria⁷. Siamo quindi in epoca normanna e angioina e non certamente in epoca longobarda come è sostenuto in un'altra pubblicazione priva, anch'essa, di valore scientifico e stancamente ripetitiva. “Siamo all'epoca dei Longobardi, ed ai primi tempi di essi, cioè alla conquista d'Italia. Sappiamo che, padroni di Benevento, essi occuparono la città di Avellino e le terre circostanti, sulle quali elevarono rocche e castelli e quindi paesi. In questo fatto vanno senz'altro cercati i primordi di San Martino Valle Caudina, dove ancora oggi testimonia quel tempo il **Castello**, attorno a cui dovè formarsi il borgo che nella rocca aveva la sua unità più completa, materiale e spirituale, il suo centro di vita”⁸.

Dal 1200 in poi le vicende del paese si confondono con la storia feudale della *famiglia della Lagonessa* il cui cognome fu man mano trasformato da de Lagonière (la famiglia venne in Italia al seguito di Carlo d'Angiò) a della Lagonessa e infine in della *Leonessa*. “Per tutto il periodo del feudalesimo San Martino fu il capoluogo di un piccolo stato che comprendeva oltre il nostro paese, una settantina di baronie, diverse contee e ducati ed un principato, quello di Sepino. I domini di tale feudo si estendevano su di un vasto territorio che aveva inizio dall'attuale Piedimonte Matese, comprendeva un'ampia parte della provincia di Benevento sino a portarsi in terre che attualmente appartengono alle provincie di Napoli (come Baiano) e di Avellino (come Montemiletto). La famiglia coniava persino moneta col proprio stemma, privilegio goduto

⁴F. Bove, *op. cit.*, p. 23.

⁵L. Barionovi, *I feudi Caudini nel "Catalogus Baronum"*, sta in Samnium Anno LI, n° 3-4, p. 197.

⁶P. P. M. Tropeano, *Codice Diplomatico Verginiano*, Montevergine 1977-86, VIII, doc. 756.

⁷Abbazia di Montevergine, *Regesto delle Pergamene*, a cura di G. Mangelli O.S.B., Roma 1957, n° 3917.

⁸C. Fucci, *San Martino di Valle Caudina*, Napoli 1927, pp. 18-19.

da chi possedeva la zecca, uno dei sette grandi uffici del Regno di Napoli. Nel 1292 Errico della Leonessa e sua moglie Guglielma Cantelmo diventarono, per volere di Carlo d'Angiò, i primi signori di San Martino.

Il 19 gennaio 1343 Giovanni della Leonessa, primo figlio di Errico comprò per 800 once, dalla regina Sancia la terra di San Martino⁹.

In seguito tale feudo passò da Giovanni I a suo figlio Guglielmo, come si desume da un documento del 8 marzo 1393. Da una fonte contenuta nel prezioso archivio Pignatelli-della Leonessa, si apprende che nel 1399 i feudi di Guglielmo furono insolitamente divisi ai sette figli di questi, avuti da tre diverse mogli, in contrasto con la tradizione che voleva il primogenito, unico erede. Il paese andò a Marino. La discendenza della famiglia della Leonessa continuò fino al 1797 con Giuseppe Maria, principe di Sepino e duca di San Martino. Estinto il ramo maschile all'inizio del XIX secolo, il titolo passò per filiazione femminile ai Ruffo e con Carolina Ruffo ai Pignatelli di Monteroduni nella persona del figlio secondogenito Alfonso Pignatelli della Leonessa (1825-1929). Si tratta dello stesso titolo conservato fino ad oggi dal duca Giovanni Pignatelli della Leonessa attuale proprietario dell'imponente castello intorno al quale si formò il borgo medioevale.

La storia della **Famiglia della Leonessa** si confonde con la storia degli angioini e degli aragonesi. Durante la lotta per il predominio d'Italia, tra Spagna e Francia (1507-1559) i della Leonessa seguirono le sorti della Francia e la loro potenza subì un tracollo.

Non esistono notizie di rilievo per i secoli successivi. Il secolo XIX vide in paese attivi i Carbonari ed in seguito una nutrita schiera di cittadini che presero parte alle lotte d'indipendenza ed al Risorgimento. Francesco del Balzo fu il primo sindaco di S. Martino parte integrante del nuovo Regno d'Italia, a cui la nostra municipalità aderì con un proclamo del 17 settembre 1860. La storia di questo secolo è legata a nomi quali quelli dell'avvocato Serafino Soldi, dei fratelli Carlo e Girolamo del Balzo, entrambi deputati, e all'irredentismo della **famiglia Imbriani**.

⁹San Martino Valle Caudina, nel paesaggio, nella storia, nella vita, a cura di Matilde Campese, Benevento 1996, p. 7.



FIGURA – SCORCIO DI SAN MARTINO VALLE CAUDINA

A.1.4 – Beni architettonici e paesaggistico - ambientali

Tra le emergenze architettoniche troviamo il già menzionato **Castello longobardo**, che nonostante i numerosi restauri, conserva ancora oggi l'originaria fisionomia di fortezza medievale. Sono evidenti gran parte delle opere difensive quali le mura merlate, le torrette di guardia ed i camminamenti nonché la cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, le prigioni, le garitte e l'oratorio interno.

La **Collegiata di San Giovanni Battista** vanta origini molto remote ma non determinabili con certezza. L'assetto attuale della Chiesa nelle sue linee essenziali risale al periodo del Cardinale Orsini, Arcivescovo di Benevento, dalla fine del XVII secolo alla prima metà del XVIII secolo. Attiguo alla Chiesa è il complesso formato dalla **Cappella della Confraternita del S.S. Rosario** (ambiente a pianta quadrangolare con volta a vela e zona absidale con accesso diretto dalla strada, sul prospetto principale è posta una lapide del 1932) e dalla canonica. La **Chiesa Arcipretale di San Martino** Vescovo resa fatiscante dall'usura del tempo e dai terremoti, fu riconsacrata dal Cardinale Orsini il 13 agosto 1694 e conserva le reliquie dei santi Primo e Feliciano martiri. Tra i Palazzi di notevole interesse storico artistico è il **Palazzo ducale Pignatelli della Leonessa** risalente al 1600 circa, rimaneggiata poi intorno all'800 quando divenne abitazione della famiglia. Oggi i suoi saloni sono adibiti a ricevimenti e convegni. Molto interessante è anche il giardino interno. Il **Palazzo Cenci – Bolognetti** risalente al 1600 circa e legata in origine alla famiglia dei Del Balzo, famiglia di S. Martino che ha dato alla storia uomini illustri, in particolare Carlo e Girolamo, deputati liberali. Tale immobile risulta vincolato ai sensi della ex L.1089/39.



Castello longobardo –Pignatelli della Leonessa



Collegiata di San Giovanni Battista



Chiesa arcipretale di San Martino Vescovo



Convento di Santa Caterina



Palazzo ducale Pignatelli della Leonessa



Giardino interno del palazzo ducale



Palazzo Cenci – Bolognetti



Casa Giulia

Casa Giulia è sita all'ingresso della Valle Caudina, è la casa degli Imbriani e porta il nome della sorella dell'illustre patriota e parlamentare, scomparsa prematuramente, e la connotazione del suo credo politico: il riscatto della terra Giulia dalla dominazione austriaca. La cura messa nella costruzione della casa, gli ambienti, le stanze, il giardino (recentemente inserito tra i giardini storici d'Italia) testimoniano il suo amore per le terre giuliane, ancora sotto il dominio asburgico. Casa Giulia ha rappresentato e rappresenta, dunque, un edificio storicamente rilevante¹⁰.



A.1.5 – Analisi del rischio di incidenti rilevanti (RIR – DM 09.05.2001)

Con riferimento all'“Inventario nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti”, aggiornato ad Aprile 2011, redatto ai sensi dell'art. 15, comma 4 del D. Lgs 17.08.1999, n.334, dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (in collaborazione con APAT-Servizio Rischio Industriale), risulta che sul territorio comunale non sono presenti stabilimenti soggetti a rischio di incidenti rilevanti.

¹⁰San Martino op. cit., p. 26-27.

A.1.6 – Sistema della mobilità

I collegamenti principali sono caratterizzati dalla SS7 – APPIA, sita lungo il confine nord del territorio comunale che segna il limite con il comune di Montesarchio ed il passaggio al centro capoluogo di Benevento verso nord-est. I collegamenti con Avellino sono garantiti invece dalla SP ex SS 374 che attraversando parte del territorio di San Martino, si inserisce poi in territorio di Pannarano per arrivare, dopo aver attraversato vari comuni, ad Avellino, circa 25 Km. Il territorio, inoltre, è attraversato dall'asse attrezzato Valle Caudina- Pianodardine, che attualmente termina a Roccabascerana. La città è dotata di una propria stazione della Ferrovia sulla linea Napoli – Cancello - Benevento, infatti, sono previsti collegamenti da e per Napoli e Benevento con la Metrocampania nord-est. La viabilità interna di San Martino Valle Caudina è organizzata su una direttrice principale orientata in senso longitudinale, che partendo da sud con Via delle Monache - via Cerro - Via Roma - Corso Vittorio Emanuele - Via Matteotti, attraversando tutto il centro storico prosegue in direzione Montesarchio. Verso Est invece una viabilità trasversale caratterizzata da via Carlo del Balzo si collega alla S.S. 374 Irpina creando così il collegamento verso Pietrastornina e Pannarano; il proseguimento di tale direttrice verso ovest assicura il collegamento con il comune limitrofo di Cervinara.

Inoltre sempre dall'incrocio tra via Carlo del Balzo, Corso Vittorio Emanuele e Via Matteotti, si diparte via Imbriani che proseguendo in via Carlo Alberto dalla Chiesa e di lì sulla Provinciale 249 arriva alla principale frazione Torretiello. Dista, tuttavia, ben 31 chilometri dal casello di Caserta Sud dell'autostrada A1 Milano-Roma-Napoli e 25 da quello di Avellino Ovest dell'autostrada Napoli-Canosa di Puglia (A16). L'aeroporto internazionale, le strutture portuali di riferimento e il porto commerciale di Napoli, il più importante del basso Tirreno, sono situati rispettivamente a 48, 54 e 63 chilometri.

A.1.7 – Uso e assetto del territorio



Le prime notizie di insediamenti umani di una certa consistenza risalgono al IV secolo a.C., epoca in cui i Romani subirono all'imbocco della Valle, una clamorosa sconfitta da parte dell'esercito sannita in località Caudium. Nel corso dei secoli si è persa la memoria storica della precisa collocazione dell'antica Caudium, tanto che ben quattro comuni (Arpaia, Airola, Bonea, Montesarchio) si contendono la diretta

discendenza dalla città sannita. Tuttavia recenti scavi archeologici hanno individuato nel territorio di Bonea il probabile sito ove era collocata Caudium, al centro della Valle, quindi, in modo da sfruttare appieno il carattere prettamente agricolo della zona, demandando la funzione difensiva ad appositi avamposti agli ingressi della valle stessa. “In epoca romana la Valle Caudina, passaggio obbligato per coloro che dovevano recarsi a Beneventum dalla zona partenopea e da Capua, fu attraversata dalla via Appia che collegava Roma con Brindisi; fu proprio durante il periodo romano che sorsero i primi centri urbani della Valle. Nel Medioevo, con le incursioni dei Longobardi, questi insediamenti assunsero un carattere prettamente difensivo. Sorsero così i castelli intorno ai quali si svilupparono i borghi dando origine agli attuali centri urbani della Valle che hanno da sempre, quindi assecondato la morfologia del territorio e l’uso produttivo di esso: la valle coltivata è lasciata libera dagli insediamenti edilizi che si collocano a ridosso delle colline”¹¹. I borghi medioevali rappresentano dunque il fulcro della struttura degli undici paesi della Valle Caudina (S. Martino V.C., Montesarchio, Cervinara, Airola, Rotondi, Paolisi, Arpaia, Moiano, Bucciano, Bonea e Forchia) i quali si sono sviluppati poi a macchia d’olio e lungo le strade di comunicazione intervallate tendendo a saldarsi tra di loro.

La Valle è attualmente attraversata da due fondamentali infrastrutture di comunicazione a livello territoriale: la S.S. Appia n. 7, che collega l’autostrada A2 Napoli-Roma con Benevento e la Ferrovia Napoli-Benevento. Inoltre è collegata con Avellino, a Sud, e con la zona telesina e vitulanese, a Nord. A pochi chilometri a Sud, oltre il Massiccio del Partenio, vi è il Nolano con l’autostrada Napoli-Bari.



Valle di Caudia

L’attuale configurazione del **centro antico di San Martino** è definita da una serie di intervalli succedutisi nel tempo che hanno portato, in alcuni casi, a radicali trasformazioni del tessuto viario e al degrado architettonico dei singoli edifici; in



¹¹San Martino Valle Caudina, nel paesaggio, nella storia, nella vita, a cura di Matilde Campese, Benevento 1996, p. 4.

altri alla conservazione delle tipologie abitative e della struttura urbana.

Sicuramente il primitivo borgo, al di là delle improbabili origini classiche volute da alcuni, denuncia una fondazione tipicamente medioevale con impianto sviluppatosi intorno alle emergenze del Castello e della Chiesa.

A differenza di molti **centri di origine medievale** e degli stessi paesi vicini dove il borgo è caratterizzato dalla costruzione di grosse opere difensive, l'antico impianto di San Martino trova gli elementi di difesa nella conformazione stessa del luogo. Il borgo si è sviluppato, infatti, nella gola formata dai contrafforti collinosi situati ai piedi del monte Pizzone e del Monte Teano che lo racchiudono come quinte di un teatro, mentre un ulteriore elemento di difesa era sicuramente costituito dal Torrente Caudino.

Se però è vero che il primo nucleo si è formato intorno al Castello e alla Chiesa è anche vero che lo sviluppo successivo del paese è strettamente legato ad un asse viario principale: **via Roma** che da piazza del Gaudio scende fino a Piazza Girolamo del Balzo trovando la sua naturale continuazione nel Corso Vittorio Emanuele. Uno sguardo all'area, dall'alto della torre del castello, mostra la delimitazione del borgo così definita: *ad Ovest dalla riva destra del torrente Caudino, ad Est dal taglio netto dei monti, a Sud dalla collocazione della Cappella del Rosario e a nord dal confine del castello, rivela una sostanziale uniformità architettonica nelle strutture murarie più antiche, mura di cinta ancora parzialmente visibili, torrione cilindrico ad Est ancora in buono stato di conservazione, ruderi di torri ad Ovest, strutture di molte case antiche che sembrano sorgano direttamente dalle rocce in analogia col castello, sviluppo delle strette stradine interne che si irraggiano dalla Chiesa e dal Castello.*

Si conformano due slarghi, uno di fronte alla Chiesa, **Piazza del Gaudio**, ed uno in prossimità del "**mulino vecchio**". Le costruzioni circostanti presentano caratteristiche "nobili" quali arcate, portali in pietra calcarea con fregi, cortili con vari elementi architettonici, scale esterne con balaustre in pietra calcarea lavorata, colonne di pietra reggenti le arcate delle rampe, pavimentazione a pietre tagliate. Elementi tutti in stato di cattiva conservazione, ma ancora recuperabili.

Si individuano due fasce di costruzioni lungo le mura perimetrali del Castello probabilmente appartenute a dignitari della Corte Ducale. Un complesso particolarmente interessante si apre con ampie terrazze sul Torrente. Si tratta di una imponente costruzione appartenuta ad una importante famiglia Savoia proprietaria anche di un altro palazzo aristocratico lungo il primo tratto della Via Grande (ora Via Roma)..

Arroccate intorno al Castello che domina l'intero borgo, troviamo numerose costruzioni più modeste ma non meno suggestive di probabili famiglie operanti nell'ambito della Corte stessa. La piazza principale del borgo è dominata dalla **Chiesa Collegiata di San Giovanni Battista**, sorta probabilmente insieme al Castello, è oggi caratterizzata dall'assetto conferitole tra la fine del sec. XVII e l'inizio del sec. XVIII dal Cardinale Orsini.

A pochi passi sull'altro lato della strada in un bel palazzetto, era dislocato il **Comune** prima che anch'esso seguisse il corso di discesa, come il restante paese.

Le località comprese nel primitivo borgo hanno finora conservato i nomi che si trovano registrati nel Catasto Onciario del '700: *Castello, borgo San Pietro, Morillo, Molino Vecchio, Piazza Nunziata*. In particolare quest'ultimo nome è legato ad una Chiesa costruita anticamente nei pressi di piazza del Gaudio ed abbattuta negli anni ('50); di essa oggi rimane soltanto la bella rampa d'ingresso in pietra locale.

Il primo gruppo di espansione del borgo comprende le località di *San Sommano, San Giacomo, Morillo e del Netto*. Per queste aree si può avanzare l'ipotesi di una stratificazione verificatasi tra il sec. XIII ed il sec. XVI, tenendo conto dell'assetto architettonico grosso modo omogeneo delle aree stesse.

Successivamente, venute meno le ragioni difensive, il paese si è esteso al di là del fiume. L'ultima fase dell'espansione del centro antico è rappresentata dalla zona edificata ad Ovest di Piazza XX Settembre che costituisce uno dei comparti urbani più interessanti e suggestivi.

Nel sec. XIX l'assetto del centro urbano era sostanzialmente quello attuale, salvo che nella sistemazione della Piazza XX settembre. La suddetta piazza risulta, infatti, dalla copertura di un lungo tratto del Torrente Caudino che dal Mulino raggiunge ponte San Giacomo.

La forma a gomito della piazza rende chiaramente l'idea della sua origine. Si tratta di una sistemazione voluta da Francesco del Balzo nel 1860 anno in cui fu costruita anche l'attuale sede del Municipio. Oggi il centro antico di San Martino, nonostante le manomissioni subite nel tempo, conserva ancora molta parte della sua antica suggestione. Si conservano i cortili che danno accesso a più abitazioni, si conservano i vicoletti, si conserva ancora oggi quel senso tutto medievale dell'abitare in uno stretto rapporto di vicinato e quel modo di vivere la strada e la piazza come dilatazioni della casa.

Particolarmente suggestive sono la passeggiata lungo il fiume che porta direttamente all'interno del centro antico e la passeggiata che cominciando da Piazza XX Settembre continua lungo Via S. Sommano, sbuca su Via Roma e culmina nella visita del borgo vero e proprio, della Chiesa e del Castello.

Sono presenti ancora **le masserie**, piccoli agglomerati di edifici isolati, raccolti intorno ad uno spazio centrale (l'Aia). Si tratta generalmente di edifici aggregati a schiera, alti due livelli, con i due lati che affacciano, uno direttamente sull'aia, l'altro sull'orto retrostante. Lo sviluppo insediativo¹² databile dal XVIII al XX secolo, comprende gli edifici realizzati ad Est del **Corso Vittorio Emanuele**, prolungamento di Via Roma, quelli che affacciano su **Piazza Europa** e quelli realizzati ai lati di **Via Carlo del Balzo**. Lo sviluppo insediativo¹³ databile dall'inizio del 1900 al 1956, comprende gli edifici realizzati ai lati di Via San Martino

¹²Ibidem

¹³Cartografia del IGM del 1956



Scorcio antiche Masserie

L'edificio voluto da Francesco Del Balzo nel 1860 ha da sempre **ospitato il Municipio**. E' coevo alla copertura di un tratto del Torrente Caudino che ha dato vita alla Piazza Girolamo Del Balzo antistante l'edificio che è posto sulla riva destra del torrente. Il municipio risulta essere l'ultima appendice del così detto Borgo Allargato, l'originario nucleo medioevale. L'aspetto compositivo, tipologico e dell'apparato decorativo dell'edificio risponde ai canoni dell'architettura ottocentesca.



L'edificio, **ex Ente Comunale di Assistenza**, detto più brevemente Casa ECA, risale al periodo fascista. Infatti l'ente comunale di assistenza fu istituito con la Legge n. 847 del 3 giugno 1937, che gli attribuiva il compito di svolgere, nell'ambito del territorio comunale, l'assistenza immediata e temporanea alle famiglie e agli individui in condizioni di particolare necessità. Durante la seconda guerra mondiale, l'ECA assunse, per incarico del Governo, anche l'assistenza alle famiglie dei richiamati alle armi, dei caduti e dei feriti di guerra; in seguito quella agli sfollati e ai profughi dalle colonie e dalle zone occupate dagli alleati. Nell'immediato dopoguerra, sotto la guida di Giorgio La Pira - che ne fu presidente dal 1944 al 1957 - l'ECA dette un importante contributo alla ricostruzione morale e materiale della città, sostenendo con consistenti distribuzioni di indumenti, generi alimentari, pasti caldi e medicinali, il tenore di vita della popolazione, duramente provata dalla guerra e dall'inflazione che minava il potere di acquisto di pensioni e salari. L'ECA, in seguito alla riforma dei servizi sociali, fu sciolto nel 1976 e le sue competenze trasferite alla USL. Il fabbricato, sito nei pressi del Palazzo Ducale, è costituito da un'unica aula pressoché quadrata con annessi servizi.

Ulteriore patrimonio storico – architettonico sono:

- la **fontana con obelisco** risale alla seconda metà del XIX sec. Costruita con pietra locale lavorata è collocata nel cuore del centro urbano, sul luogo di una preesistente chiesa dedicata a S. Maria;



- la **fontana di Piazza Europa** (pubblica) in pietra locale di colore bianco e squadrata, disegna il prospetto principale di un'abitazione privata. A ridosso della parete è collocata una vasca rettangolare in pietra sormontata da una nicchia con statua della Madonna e da due colonne appoggiate su basamenti in pietra nei quali si collocano i getti di acqua;



- la **fontana Croce** (lavatoio pubblico) alimentata da una sorgente di acqua potabile sita nelle immediate vicinanze dell'edificio, si caratterizza per la presenza di un lavabo in pietra e per la pavimentazione costituita da blocchi regolari di pietra calcarea bianca locale.



A.1.8 – Corredo urbanistico

La regolamentazione urbanistica dell'intero territorio di San Martino Valle Caudina è schematizzabile come segue:

- **PIANO REGOLATORE GENERALE**, adottato con delibera di C.C. n.23 del 26.03.2001;
- **VARIANTE AL PIANO REGOLATORE GENERALE**, definitivamente approvato con modifiche e prescrizioni con Decreto del Presidente della Provincia di Avellino n.2 del 14.05.2003 – BURC n.44 del 29.09.2003;
- **R.E. comunale** approvato con delibera di C.C. n.22 del 26.03.2001;
- **STRUMENTO DI INTERVENTO PER L'APPARATO DISTRIBUTIVO** (L.R. n.1/2000), approvato con delibera di C.C. n.21 del 26.03.2001 e successive integrazioni e modifiche (art.15 comma1 L.R. n.1/2000) approvate con delibera di C.C. n.62 del 26.09.2001;
- **PIANO DI ZONIZZAZIONE ACUSTICA**, approvato con delibera di C.C. n.20 del 26.03.2000;
- **P.I.P. località Sferracavallo** approvato con delibera di C.C. n.14 del 22.03.2001 e Decreto del 19.04.2001– BURC n. 23 del 30.04.2001;
- **PIANO DI ZONA per l'Edilizia Economica e Popolare** approvato con delibera di C.C. n.53 del 07.05.1996;
- **PIANO DI RECUPERO** approvato con delibera di G.C. n.130 del 06.03.1990 e ratificata con delibera di C.C. n.50 del 19.03.1990;
- **PIANO DI RECUPERO URBANO**.

A.1.9 – Vincoli di legge o sovraordinati

Regime vincolistico

Vincolo idrogeologico

Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3267

Obiettivo: preservare l'ambiente fisico e quindi di impedire forme di utilizzazione che possano determinare denudazione, innesco di fenomeni erosivi, perdita di stabilità, turbamento del regime delle acque ecc., con possibilità di danno pubblico. Partendo da questo presupposto detto Vincolo, in generale, non preclude la possibilità di intervenire sul territorio.

Vincolo ambientale e paesaggistico

ex L. 431/85 – D.Lgs. 42/2004, lettera d)

d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole.

Vincoli derivanti da norme di legge

Fascia di rispetto ai corsi d'acqua

art. 142, com. 1, lett. c), D. Lgs. n° 42 del 22/01/04 “Codice dei beni culturali e del paesaggio” ed ex L 431/85

c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna.

ex L.R. 14/82 e succ. mod. int. mt. 50 per i fiumi (a quota inferiore mt. 500 s.l.m. e mt. 25 a quota superiore) mt. 10 per i torrenti

Obiettivo: tutela del sistema e paesaggio fluviale al fine di preservarlo da distruzione o modifiche che possano recare pregiudizio al valore paesaggistico.

Superfici boscate

art. 142, com. 1, lett. g), D.Lgs n° 42 del 22/01/04 “Codice dei beni culturali e del paesaggio”

g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227.

Obiettivo: tutelare i beni forestali anche attraverso il recupero alla forestazione di terreni nudi, cespugliati o comunque abbandonati e non utilizzabili per altre produzioni agricole o zootecniche. Il vincolo è finalizzato alla tutela naturalistica, alla protezione idrogeologiche, di ricerca scientifica, di funzione climatica e turistico ricreativa, oltreché produttiva.

Aree percorse dal fuoco

legge n. 353 del 21 novembre 2000 “Legge-quadro in materia di incendi boschivi”

Obiettivo: divieti sui terreni percorsi dal fuoco e le prescrizioni da osservare nelle aree e nei periodi a rischio di incendio.

Sorgenti

art.94 del D.Lgs. n.152 del 03.04.2006 “Norme in materia ambientale”

art.94, disciplina delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano

Obiettivo: protezione delle risorse idriche.

Elettrodotto

D.M. 29.05.2008 “Approvazione della metodologia di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto per gli elettrodotti”

Obiettivo: salvaguardare la salubrità, l'igiene e la sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro. All'interno della fascia di rispetto, ai fini di prevenzione dall'inquinamento elettromagnetico, non è consentito alcune destinazioni di edifici ad uso residenziale, scolastico, sanitario ovvero ad uso che comporti una permanenza non inferiore a quattro ore.

Vincoli in materia di sicurezza stradale e ferroviaria

Fascia di rispetto ferroviario

D.P.R. 753/1980, art. 49 “Norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri servizi di trasporto”

Vincoli storico - monumentale e archeologici

Vincolo archeologico

L. 1089/39, art. 1 e 3 - Tutela delle cose d'interesse Artistico o Storico

art. 1 - Sono soggette alla presente L. le cose, immobili e mobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico.

art. 3 - Il Ministro per l'educazione nazionale notifica in forma amministrativa ai privati proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo, le cose indicate all'art. 1 che siano di interesse particolarmente importante. Trattandosi di immobili per natura o di pertinenze, si applicano le norme di cui al secondo comma dell'articolo precedente. L'elenco delle cose mobili, delle quali si e' notificato l'interesse particolarmente importante, e' conservato presso il Ministero dell'educazione nazionale e copie dello stesso sono depositate presso le prefetture del Regno. Chiunque abbia interesse può prendere visione.

Obiettivo: la difesa, la conservazione e la valorizzazione dei beni archeologici.

Immobile vincolato

D.Lgs 42/02004, art. 10 - Codice dei beni culturali e del paesaggio

Obiettivo: tutela finalizzata alla conservazione del patrimonio storico ed artistico nazionale.

Rete Natura 2000

Con la **Direttiva Habitat** (*Direttiva 92/43/CEE*) è stata istituita la **Rete Ecologica Europea “Natura 2000”**: un complesso di siti caratterizzati dalla presenza di habitat e specie sia animali che vegetali, di interesse comunitario (indicati negli allegati I e II della Direttiva) la cui funzione è quella di garantire la sopravvivenza a lungo termine della biodiversità presente sul continente europeo.



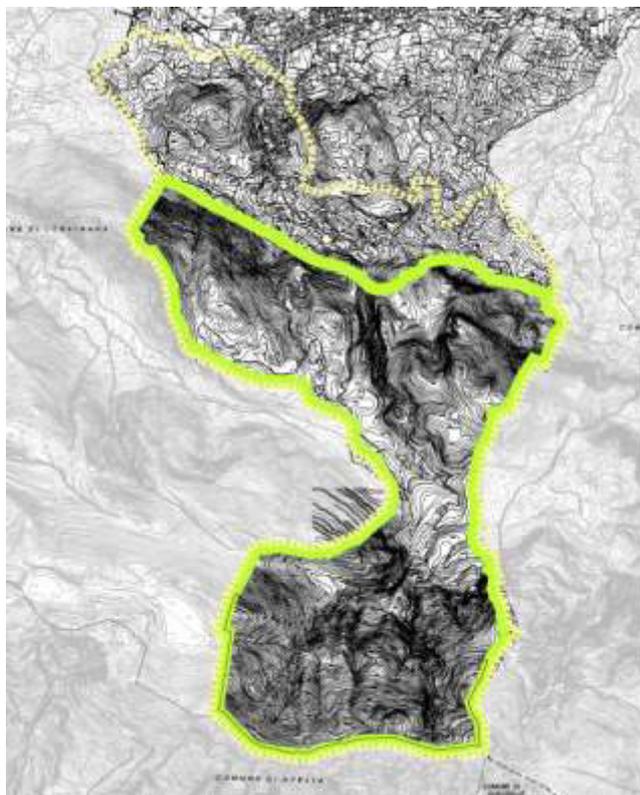
La Rete è costituita da:

- **Zone speciali di conservazione (ZSC)** ossia un'area naturale, geograficamente definita e con superficie delimitata;
- **Zone di protezione speciale (ZPS)** ossia un territorio idoneo per estensione e/o per localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli di cui all'allegato I della direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, tenuto conto delle necessità di protezione di queste ultime nella zona geografica marittima e terrestre a cui si applica la direttiva stessa.

Il territorio comunale di **San Martino Valle Caudina** è caratterizzato dalla presenza di valenze naturalistico ambientali (*area SIC e boschi*).

Ricade all'interno del territorio comunale l'area **SIC IT 8040006 – Dorsale dei Monti del Partenio**.

Parco Regionale del Partenio



Il Parco regionale del Partenio è un'area naturale protetta della Campania istituita a partire dal 1993. Occupa una superficie di 14.870,24 ha sul Monte Partenio nelle province di Avellino, Benevento, Caserta e Napoli.

Rientra nel sito di importanza comunitaria (SIC) "Dorsale dei Monti del Partenio". Al suo interno si trova l'Oasi WWF Montagna di Sopra di Pannarano.

Il **perimetro di colore giallo** indica l'area del territorio comunale interessata dal Parco Regionale del Partenio, invece il margine di **colore verde chiaro** indica la zona comunale interessata dal Sito di Importanza comunitaria.

A.1.10 – Rischio sismico

La sismicità indica la frequenza e la forza con cui si manifestano i terremoti ed è una caratteristica fisica del territorio. Se si conosce la frequenza e l'energia associate ai terremoti che caratterizzano un territorio, e si attribuisce un valore di probabilità al verificarsi di un evento sismico di una data magnitudo in un certo intervallo di tempo, si può definirne la pericolosità sismica. La pericolosità sismica sarà tanto più elevata quanto più probabile sarà il verificarsi di un terremoto di elevata magnitudo, a parità di intervallo di tempo considerato.

Le conseguenze di un terremoto dipendono anche dalle caratteristiche di resistenza delle costruzioni alle azioni di una scossa sismica. La predisposizione di una costruzione ad essere danneggiata si definisce vulnerabilità. Quanto più un edificio è vulnerabile (per tipologia, progettazione inadeguata, scadente qualità dei materiali e modalità di costruzione, scarsa manutenzione), tanto maggiori saranno le conseguenze.

Infine, la maggiore o minore presenza di beni esposti al rischio, la possibilità cioè di subire un danno economico, ai beni culturali, la perdita di vite umane, è definita esposizione.

Il rischio sismico, determinato dalla combinazione della **pericolosità**, della **vulnerabilità** e dell'**esposizione**, è la misura dei danni attesi in un dato intervallo di tempo, in base al tipo di sismicità, di resistenza delle costruzioni e di antropizzazione (natura, qualità e quantità dei beni esposti).

L'Italia, uno dei Paesi a maggiore rischio sismico del Mediterraneo, per la sua particolare posizione geografica, nella zona di convergenza tra la zolla africana e quella eurasiatica, **ha una pericolosità sismica medio - alta** (per frequenza e intensità dei fenomeni), una **vulnerabilità molto elevata** (per fragilità del patrimonio edilizio, infrastrutturale, industriale, produttivo e dei servizi) e un'**esposizione altissima** (per densità abitativa e presenza di un patrimonio storico, artistico e monumentale unico al mondo). La nostra Penisola è dunque ad elevato rischio sismico, in termini di vittime, danni alle costruzioni e costi diretti e indiretti attesi a seguito di un terremoto.

La pericolosità sismica, intesa in senso probabilistico, è lo scuotimento del suolo atteso in un dato sito con una certa probabilità di eccedenza in un dato intervallo di tempo, ovvero la probabilità che un certo valore di scuotimento si verifichi in un dato intervallo di tempo.

Per ridurre gli effetti del terremoto, l'azione dello Stato si è concentrata sulla **classificazione del territorio**, in base all'intensità e frequenza dei terremoti del passato, e sull'applicazione di speciali norme per le costruzioni nelle zone classificate sismiche.

Sino al 2003 il territorio nazionale era classificato in tre categorie sismiche a diversa severità. I Decreti Ministeriali emanati dal Ministero dei Lavori Pubblici tra il 1981 ed il 1984 avevano classificato complessivamente 2.965 comuni italiani su di un totale di 8.102, che corrispondono al 45% della superficie del territorio nazionale, nel quale risiede il 40% della popolazione.

Nel 2003 sono stati emanati i criteri di nuova classificazione sismica del territorio nazionale, basati sugli studi e le elaborazioni più recenti relative alla pericolosità sismica del territorio, ossia sull'analisi della probabilità che il territorio venga interessato in un certo intervallo di tempo (generalmente 50 anni) da un evento che superi una determinata soglia di intensità o magnitudo.

A tal fine è stata pubblicata l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003,(GU n.108 dell'8 maggio 2003), con la quale si avviava in Italia un processo per la **stima della pericolosità sismica** secondo dati, metodi, approcci aggiornati e condivisi e utilizzati a livello internazionale.

Il provvedimento detta i principi generali sulla base dei quali le Regioni, a cui lo Stato ha delegato l'adozione della classificazione sismica del territorio (Decreto Legislativo n. 112 del 1998 e Decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 - "Testo Unico delle Norme per l'Edilizia"), **hanno compilato l'elenco dei comuni con la relativa attribuzione ad una delle quattro zone, a pericolosità**

decescente, nelle quali è stato riclassificato il territorio nazionale.

Zona 1 – E' la zona più pericolosa. Possono verificarsi fortissimi terremoti
Zona 2 – In questa zona possono verificarsi forti terremoti
Zona 3 – In questa zona possono verificarsi forti terremoti ma rari
Zona 4 – E' la zona meno pericolosa. I terremoti sono rari

Questa iniziativa ha portato alla realizzazione della Mappa di Pericolosità Sismica 2004 (MPS04) che descrive la pericolosità sismica attraverso il parametro dell'accelerazione massima attesa con una probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni su suolo rigido e pianeggiante, che è diventata ufficialmente la **mappa di riferimento per il territorio nazionale** con l'emanazione dell'**Ordinanza PCM 3519/2006** (G.U. n.105 dell'11 maggio 2006). Il nuovo studio di pericolosità, allegato all'Ordinanza PCM n. 3519/2006, ha fornito alle Regioni uno strumento aggiornato per la classificazione del proprio territorio, introducendo degli intervalli di accelerazione (a_g), con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni, da attribuire alle 4 zone sismiche.

Suddivisione delle zone sismiche in relazione all'accelerazione di picco su terreno rigido (OPCM 3519/06)

Zona sismica	Accelerazione con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni (a_g)
1	$a_g > 0.25$
2	$0.15 < a_g \leq 0.25$
3	$0.05 < a_g \leq 0.15$
4	$a_g \leq 0.05$

A ciascuna zona o sottozona è attribuito un valore di pericolosità di base, espressa in termini di accelerazione massima su suolo rigido (a_g). Tale valore di pericolosità di base non ha però influenza sulla progettazione.

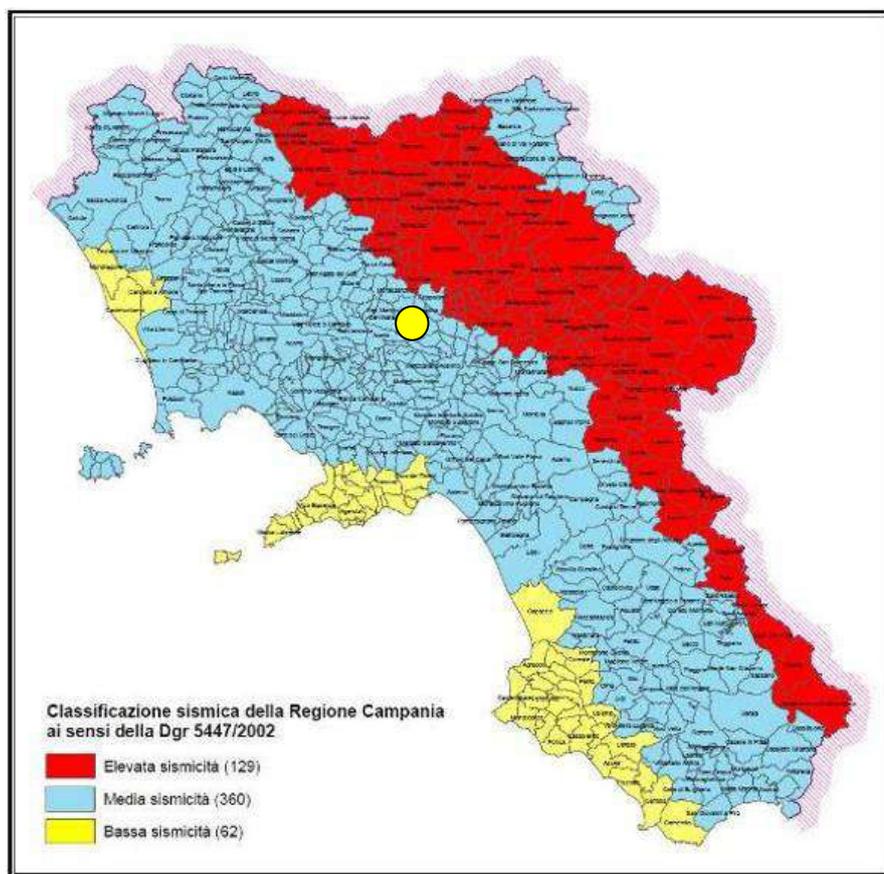
Le attuali Norme Tecniche per le Costruzioni (**Decreto Ministeriale del 14 gennaio 2008**), infatti, hanno modificato il ruolo che la classificazione sismica aveva ai fini progettuali: per ciascuna zona – e quindi territorio comunale – precedentemente veniva fornito un valore di *accelerazione di picco* e quindi di *spettro di risposta elastico* da utilizzare per il calcolo delle azioni sismiche. Dal 1 luglio 2009 con l'entrata in vigore delle Norme Tecniche per le Costruzioni del 2008, per ogni costruzione ci si deve riferire ad una accelerazione di riferimento "propria" individuata sulla base delle coordinate geografiche dell'area di progetto e in funzione della *vita nominale* dell'opera. Un valore di pericolosità di base, dunque, definito per ogni punto del territorio nazionale, su una maglia quadrata di 5 km di lato, indipendentemente dai confini amministrativi comunali.

La classificazione sismica (zona sismica di appartenenza del comune) rimane, pertanto, utile solo per la gestione della pianificazione e per il controllo del territorio da parte degli enti preposti (Regione, Genio civile, ecc.). Nel rispetto degli indirizzi e criteri stabiliti a livello nazionale, alcune Regioni hanno classificato il territorio nelle quattro zone proposte, altre Regioni hanno classificato diversamente il proprio territorio, ad esempio adottando solo tre zone (zona 1, 2 e 3) e introducendo, in alcuni casi, delle sottozone per meglio adattare le norme alle caratteristiche di sismicità.

La Regione Campania, in base alla Delibera di G.R. n° 5447 del 07.11.2002, che approvava l'aggiornamento della classificazione sismica regionale, ha classificato i comuni campani, ritenuti tutti sismici, in tre zone:

- **zona di I categoria (di elevata sismicità) – 129 comuni;**
- **zona di II categoria (di media sismicità) – 360 comuni;**
- **zona di III categoria (di bassa sismicità) – 62 comuni.**

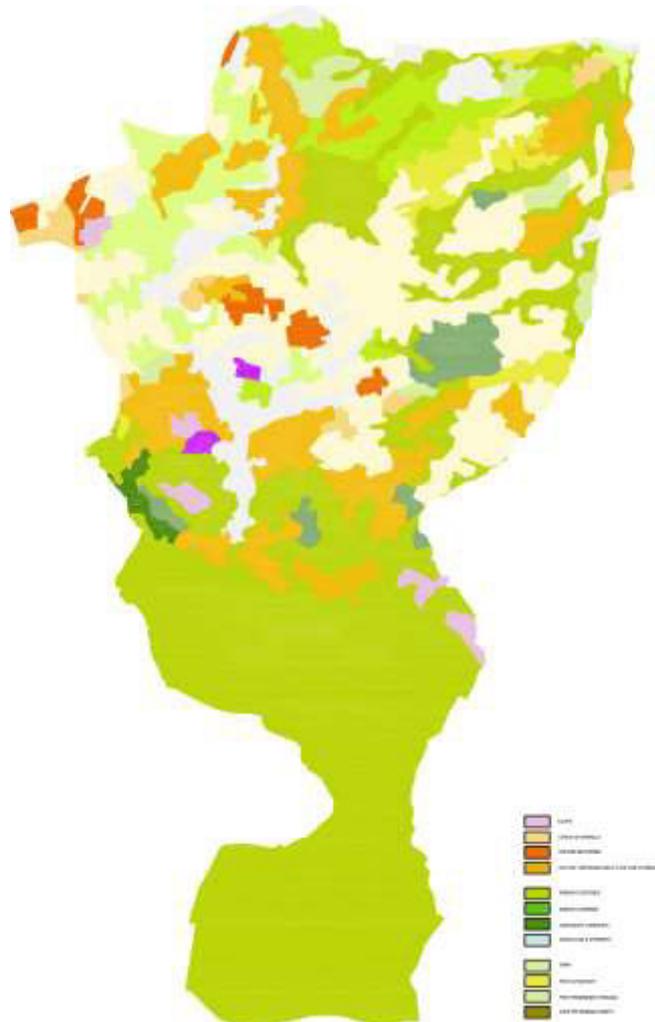
Il comune di **San Martino Valle Caudina** rientra nella **zona sismica 2**, zona con pericolosità sismica media dove possono verificarsi forti terremoti.



A.1.11 – Consumo di suolo

Conoscere l'uso del suolo equivale a possedere un quadro generale delle principali attività umane ed economiche presenti su un territorio, dalla cui analisi si può non solo offrire uno “**stato**” sull'utilizzo delle risorse ambientali ma anche, attraverso lo studio dell'evoluzione nel tempo del fenomeno, rappresentare la “**pressione**” che le attività esercitano sulle risorse stesse. In questo senso è possibile evidenziare quanta parte del territorio è occupata da urbanizzazione e infrastrutture, ciò che è considerato come la principale forma di **perdita irreversibile di suolo**; oppure descrivere la diffusione di siti estrattivi o ancora ottenere informazioni sulla quantità di suolo che viene sottratta all'attività agricola.

Tutto questo diventa possibile quando si dispone di idonei strumenti di rilevamento che, in funzione del livello conoscitivo desiderato, consentono dapprima di pervenire ad una “fotografia” del territorio e, successivamente, al monitoraggio per comprenderne le dinamiche nel tempo. Si riporta di seguito la CUAS (carta dell'utilizzazione agricola dei suoli) del Comune San Martino Valle Caudina.



A.2 – PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E DI SETTORE

A.2.1 – Piano Territoriale Regionale

Il Piano Territoriale Regionale, approvato con **L.R. 13 del 13.10.2008** (*BURC n.45bis del 10.11.2008 e n.48bis del 01.12.2008*) si basa sul principio fondamentale di una gestione integrata del territorio che possa conciliare le esigenze socio-economiche delle popolazioni locali, da un lato, con la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse naturali e storico-culturali del territorio, dall'altro, al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile del territorio. Il **Comune di San Martino Valle Caudina** rientra nell'Ambiente Insediativo **n.7 – Sannio** ed è compreso nell'STS (Sistema Territoriale di Sviluppo) a dominante **naturalistica "A8-Partenio"**.

Gli ambienti insediativi e gli STS del PTR

Gli **"Ambienti Insediativi"** del PTR, che rappresentano uno dei cinque *Quadri Territoriali di Riferimento* per i piani, le politiche e i progetti integrati attivabili sul territorio regionale, costituiscono gli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata, in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative.

Tali Ambienti Insediativi fanno riferimento a "microregioni" in trasformazione individuate con lo scopo di mettere in evidenza l'emergere di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità. L'interpretazione è quella della "Regione plurale" formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali la regione deve porsi come "rete" che li inquadra, coordina e sostiene.

Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano e avviano a soluzione rilevanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali) che richiedono la ricerca, di lungo periodo e concertata, di assetti più equilibrati di tipo policentrico.

La responsabilità della definizione di piano degli assetti insediativi è affidata alla pianificazione provinciale. In coerenza con tale impostazione, il Piano Territoriale Regionale riserva a sé compiti di proposta di visioni di guida per il futuro, ma anche di individuazione di temi che – per contenuti strategici e/o per problemi di scala – pongono questioni di coordinamento interprovinciale da affrontare e risolvere secondo procedure di copianificazione sostanziale.

Il terzo Quadro Territoriale di Riferimento del PTR si basa sull'identificazione dei **Sistemi Territoriali di Sviluppo** – individuati seguendo la geografia dei processi di auto riconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo - e sulla definizione di una prima matrice di strategie.

L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo non ha valore di vincolo, ma di orientamento per la formulazione di strategie in coerenza con il carattere proprio del PTR, inteso come piano in itinere soggetto a continue implementazioni.

L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo diventa, in tale ottica, la trama di base sulla quale costruire i processi di co-pianificazione.

La definizione degli effetti che le conseguenti politiche di sviluppo avranno sulla pianificazione urbanistica di area vasta e sui Piani urbanistici comunali resta compito delle Province.

Per altro verso, i programmi di sviluppo avviati dalle comunità territoriali locali negli ultimi anni attraverso processi di auto aggregazione e di progettazione territoriale sono stati contemplati proprio in sede di definizione degli STS, così come sono state valutate le pregresse aggregazioni territoriali nei campi più diversi (parchi, comunità montane, distretti industriali, ecc.).

Pertanto, in sede di redazione del progetto di Piano Urbanistico Comunale è stato comunque possibile operare un primo confronto con i lineamenti strategici, che rappresentano un riferimento per la pianificazione e per politiche integrate di sviluppo, che coinvolgono più complessivamente l'azione degli Enti Locali.

I Sistemi Territoriali di Sviluppo individuati dal PTR sono, quindi, distinti in base alle caratterizzazioni "dominanti", ossia in base alle specificità territoriali che sono apparse prevalenti e che per lo stesso motivo sono già state il tema principale dei piani e programmi di sviluppo messi in essere negli ultimi anni.

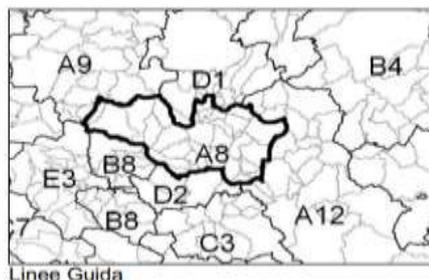




A8

ALBURNI

Sistema	Comunità Montana	Parco	PIT	PRUSST	Patti	Contratti d'area	GAL	PTCP	PSSE	Unione comuni	Rischio Vesuvio
A8 - Partenio	Si	Si	Si		Si					Si	Si
Sistema silente.											
I patti, il Gal e la CM non individuano un ambito ben definito, se non limitatamente alla parte nord-ovest.											
Sono compresi i Comuni di: Cervinara-Montemiletto-San Martino Valle Caudina-Altavilla Irpina-Montefalcione-Rotondi-Pratola Serra-Manocalzati-Prata di Principato Ultra-Roccabascera-Montefredane-Capriglia Irpina-Pannarano-Grottolella-Pietrastomina-Ospedaletto d'Alpinolo-Summonte-Montefusco-San Potito Ultra-Santa Paolina-Candida-Tufo-Sant'Angelo a Scala-Parolise-Torriani-Chianche-Petruro Irpino											



Scheda del Sistema Territoriale di Sviluppo del PTR – “A8 Alburni”

Le Strategie del PTR

Per l’Ambiente Insediativo n.7 - Sannio il PTR rileva che l’ambiente soffre di cospicui problemi di rischio. Oltre che per il forte e diffuso rischio sismico, esso si caratterizza per rilevanti situazioni di rischio idraulico e diffuse situazioni di instabilità delle pendici collinari.

Sotto il profilo economico un primo ordine di problemi è relativo alla valorizzazione e al potenziamento delle colture “tipiche” presenti nell’ambito, che ben potrebbero integrarsi con forme turistiche innovative e compatibili con le qualità naturalistiche, ambientali e storiche presenti nell’ambiente.

Infine, i problemi infrastrutturali ed insediativi possono così riassumersi:

- scarsa qualità prestazionale dei trasporti collettivi;
- insufficiente dotazione di viabilità moderna nelle aree orientali ed a collegamento diretto fra le diverse sub-aree dell’ambiente;
- squilibrata distribuzione dei servizi e delle attrezzature;
- scarsa presenza di funzioni rare;
- squilibri funzionali, dimensionali e sociali negli insediamenti per la polarizzazione monocentrica del

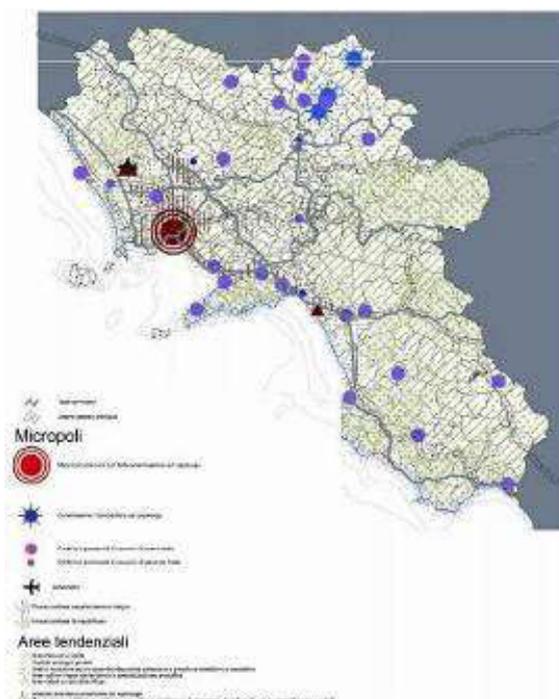
capoluogo;

- scarse condizioni di complementarietà/integrazione fra i centri minori dei diversi sub-sistemi;
- modesta valorizzazione dell'importante patrimonio culturale (aree archeologiche del Telesino, della Valle Caudina, di Benevento; centri storici medioevali; centri storici "di fondazione"; giacimenti paleontologici del Matese; tratturi di transumanza).

Considerate le problematiche presenti, nonché le potenzialità e le vocazioni del territorio, il PTR ha definito per l'ambiente insediativo **n.7 – Sannio** dei "Lineamenti strategici di fondo" da perseguire nell'ambito della programmazione e della pianificazione territoriale. In particolare, il PTR evidenzia la necessità di creare un sistema di sviluppo locale nelle sue diverse accezioni, puntando fortemente sulla sostenibilità ambientale, sulla tutela attiva del patrimonio naturalistico, paesaggistico e storico-culturale, sulla promozione dell'innovazione tecnologica in forme specifiche e legate al territorio.

L'agricoltura ad esempio deve cercare, anche con l'ausilio delle politiche europee, di modernizzarsi senza omologarsi in una perdente sfida sul terreno della produttività, ma puntando invece sulle opportunità fornite da logiche di qualità, di difesa della biodiversità e delle produzioni tipiche criticamente innovate in direzione dei "prodotti alimentari per il benessere".

La mobilità deve assumere gradualmente connotati di intermodalità. Le politiche innovative devono garantire la valorizzazione sostenibile dei centri storici, del patrimonio culturale, del paesaggio agrario e insieme perseguire assetti tendenzialmente policentrici, promuovendo forme di complementarietà/integrazione fra i centri dei "sistemi della valle".



Con riferimento sempre all'ambiente insediativo in cui ricade il comune di **San Martino Valle Caudina** qualora le dinamiche insediative e socio-economiche dovessero continuare a seguire le tendenze in atto (**visioning tendenziale**), il PTR ipotizza un assetto caratterizzato da:

- Una sempre maggiore polarizzazione sulla micro conurbazione che salda alla testa caratterizzata dal capoluogo provinciale, i cosiddetti tentacoli caratterizzati dagli insediamenti che si sviluppano lungo la viabilità radiale ed appartenenti alla prima cintura di comuni e dove si concentrano gran parte delle funzioni rare dell'intero ambiente, in particolare quelle del terziario privato tradizionale, e le funzioni legate al turismo religioso.
- Una intensificazione dell'urbanizzazione insediativa lineare lungo la viabilità esistente nella Valle Caudina con pesi insediativi e ranghi funzionali proporzionali a quello della strada; ciò comporta l'invasione del territorio agricolo pregiato lungo la viabilità principale da parte di impianti di vario tipo, specie del commercio di media e grande dimensione;
- La formazione di urbanizzazioni a macchia d'olio intorno ai centri relativamente isolati di media dimensione e l'abbandono di centri storici non coinvolti in processi speculativi.

Facendo invece riferimento ad una "visione guida per il futuro" costruita sulla base di criteri/obiettivi coerenti con le strategie del PTR, nell'assetto "**preferito**" potrebbero sottolinearsi:

- La promozione di un'organizzazione unitaria della "Città Caudina" così come della città Telesina e Fortorina, con politiche di mobilità volte a sostenere l'integrazione tra i centri che le compongono ai quali assegnare ruoli complementari.
- La distribuzione di funzioni superiori e rare tra le diverse componenti del sistema insediativo complessivo, affidando ruoli urbani significativi alla Città Caudina, a quella Telesina e quella Fortorina, nel quadro di un'organizzazione policentrica del sistema insediativo complessivo.
- Valorizzazione sostenibile del patrimonio naturalistico ambientale organizzato in rete ecologica , opportunamente articolata per livelli, e del patrimonio storico-culturale in un'ottica di tutela e di sviluppo compatibile, ricorrendo anche a forme innovative integrate.
- Organizzazione della produzione energetica ricorrendo a fonti rinnovabili;
- Riorganizzazione delle reti delle infrastrutture principali secondo il modello dei corridoi infrastrutturali
- Blocco dello sprawl edilizio e delle espansioni lineari lungo le strade.

Accessibilità (STS A8 - PARTENIO)

Il comune di **San Martino Valle Caudina** rientra nel **STS A8 – Partenio**, definito del Piano Territoriale Regionale. Si estende a nord della provincia di Avellino sino al confine con il beneventano, a ridosso del Parco Regionale del Partenio.

È attraversato dalla SS 374 di Summonte che, in prossimità del comune di Roccabascerana punta verso sud in direzione Avellino, dalla SS 88 che collega Benevento ad Avellino e dalla SS 371 della Valle del Sabato che collega la SS 371, in corrispondenza del comune di Altavilla, alla SS 7 nel comune di Prata di Principato. La SS 7 attraversa il sistema territoriale due volte: lungo il confine nord-ovest, attraverso i comuni di Rotondi, Cervinara, San Martino Valle Caudina e Roccabascerana, e lungo il confine est attraverso i comuni di Candida, Montefalcione e San Potito.

Il tracciato dell'autostrada A16 Napoli-Avellino-Canosa è parallelo alla SS 7. Lo svincolo a servizio del sistema territoriale è quello di Avellino Est. Le linee ferroviarie a servizio di questo sistema territoriale sono tre:

- la Canello-Benevento ad ovest, con gli svincoli di Rotondi-Paolisi, Cervinara, S. Martino Valle Caudina-Monte Sarchio e Tufara Valle-Arpaia-Ceppaloni;
- la Salerno-Avellino-Benevento che lo attraversa da nord a sud, con le stazioni di Cianche Ceppaloni, Altavilla Irpina, Tupo, Prata-Pratola e Montefredane;
- la Avellino-Rocchetta S. Antonio-Lacedonia ad est, con le stazioni di Salza Irpina, Montefalcone e Montemiletto.

L'aeroporto più prossimo è quello di Napoli-Capodichino raggiungibile via autostrada percorrendo circa 55 km lungo l'A16 ed il raccordo A1-A3, dallo svincolo di Avellino Est, fino all'uscita di Capodichino.

Programmazione

Per il sistema stradale i principali invariati progettuali sono:

- asse attrezzato S. Salvatore Telesino-Pianodardine (Fondo Valle Isclero): realizzazione tratta S. Agata dei Goti-Valle Caudina;
- collegamento autostradale Caserta-Benevento e bretelle di raccordo con la viabilità preesistente;
- asse attrezzato Valle Caudina-Pianodardine: realizzazione tratta S. Martino Valle Caudina-Roccabascerana.

Per il sistema ferroviario gli invariati progettuali sono:

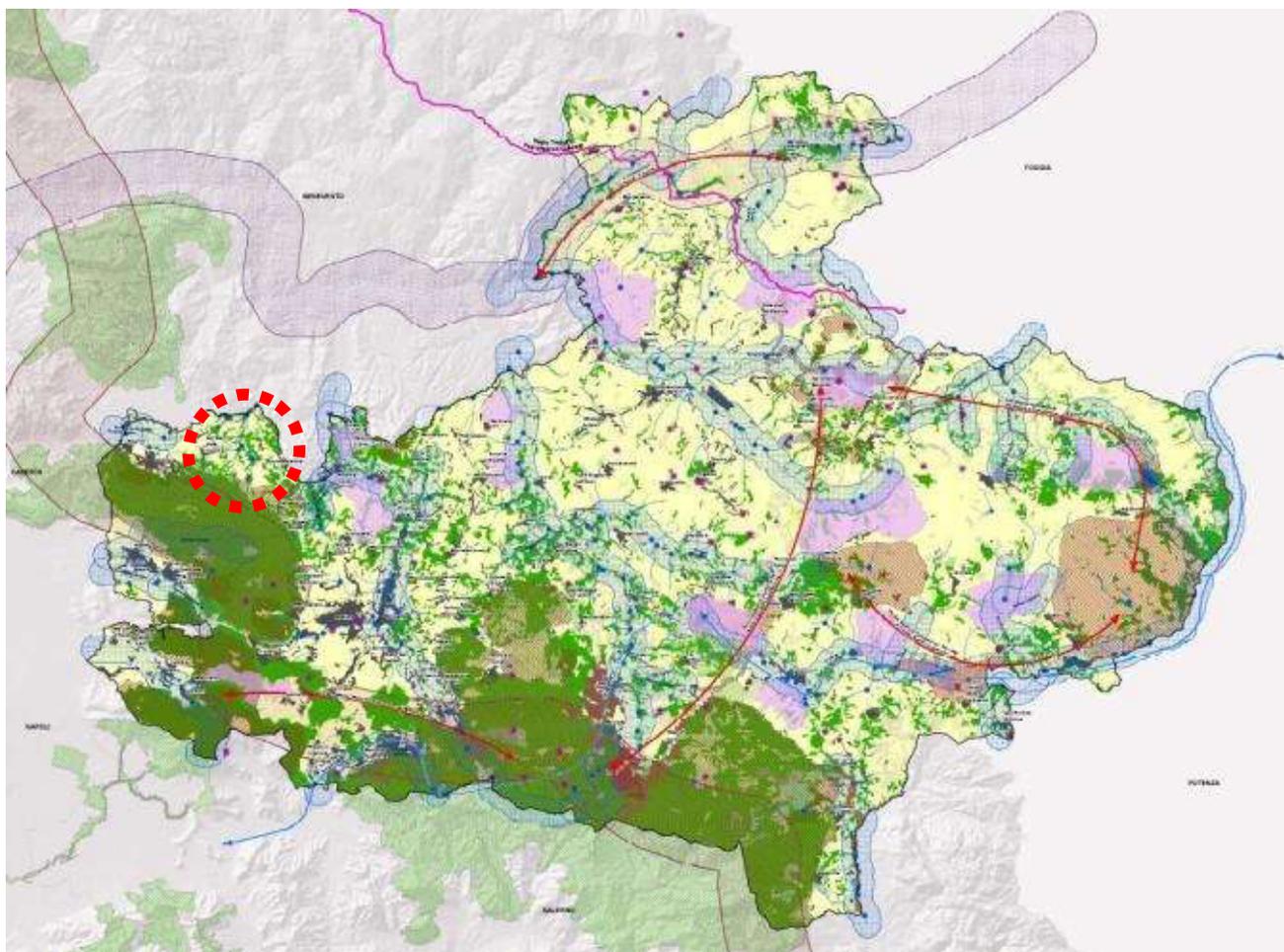
- velocizzazione del collegamento Napoli-Bari: tratta Canello-Benevento via Valle Caudina.

A.2.2 – Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

L'iter di formazione del piano provinciale ha avuto inizio con la redazione del **Documento Preliminare** del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) adottato dalla Giunta Provinciale con **delibera n.65 del 15.05.2012**.

Successivamente, ai sensi dell'art.3 comma 1, del Regolamento n.5 del 4/08/2011 "*Regolamento di attuazione per il Governo del Territorio*", la Giunta Provinciale con **delibera n.184 del 27.12.2012** ha **adottato il PTCP**, redatto sulla base del **Documento Preliminare di Piano** e definitivamente **approvato con deliberazione del Commissario Straordinario n.42 del 25.02.2014** - avviso pubblicato sul BURC n.17 del 10.03.2014.

Di seguito si riassumono i principali indirizzi fondativi del PTCP. Per l'inquadramento territoriale del Comune nelle tavole significative del Piano provinciale si rinvia agli allegati grafici di PUC.



PTCP – Rif. PTR QTR 1 - tav. 1.1.1a **Elementi della Rete ecologica**

Il PTCP di Avellino, ha come finalità un equilibrato sviluppo del territorio Irpino, anche nel quadro del riequilibrio territoriale della Regione Campania, perseguito nell'integrazione tra mantenimento e gestione attiva dei suoi valori paesaggistici, naturalistici e culturali, e miglioramento della infrastrutturazione e delle dotazioni a servizio degli insediamenti, delle attività produttive e dello sviluppo economico e civile della popolazione.

Sulla base degli indirizzi programmatici il PTCP articola i suoi dispositivi in relazione ai seguenti obiettivi:

- il contenimento del consumo del suolo;
- la tutela e la promozione della qualità del paesaggio;
- la salvaguardia della vocazione e della potenzialità agricole del territorio;
- il rafforzamento della rete ecologica e la tutela del sistema delle acque attraverso il mantenimento di un alto grado di naturalità del territorio, la minimizzazione degli impatti degli insediamenti presenti, la promozione dell'economia rurale di qualità e del turismo responsabile;
- la qualificazione degli insediamenti da un punto di vista urbanistico, paesaggistico ed ambientale;
- la creazione di un armatura di servizi urbani adeguata ed efficiente;
- la creazione di sistemi energetici efficienti e sostenibili;
- il miglioramento dell'accessibilità del territorio e delle interconnessioni con le altre provincie e con le reti e infrastrutture regionali e nazionali di trasporto;
- il rafforzamento del sistema produttivo e delle filiere logistiche;
- lo sviluppo dei Sistemi turistici;
- il perseguimento della sicurezza ambientale.

Le componenti strutturali e l'assetto del territorio del PTCP sono:

- sistema naturalistico, ambientale e dello spazio rurale (rete ecologica, aree agricole forestali);
- sistema insediativo (centri storici, insediamenti lineari, aree produttore).

L'idea del PTCP è che più comuni vicini s'immaginano e si pianificano come un'unica entità, conservando l'identità e l'autonomia amministrativa. La proposta di PTCP prevedeva inizialmente venti aggregazioni, denominate in base ai comprensori territoriali.

A seguito delle osservazioni accolte con deliberazione del Commissario Straordinario n.113 del 27.05.2013, nel rendere gli elaborati conformi, la Provincia ha provveduto a modificare il Piano con delibera del Commissario Straordinario n.172 del 25.07.2013.

Sono mutati i sistemi di città stralciando la "Città delle Colline dell'Ufita". Di fatto le città sono diventate diciannove: *Città di Abellinum, Città dell'Alta Irpinia, Città dell'Arianese; Città del Baianese; Città della Baronìa, Città della Bassa Valle del Sabato, Città Caudina, Città delle Colline del Calore, Città delle*

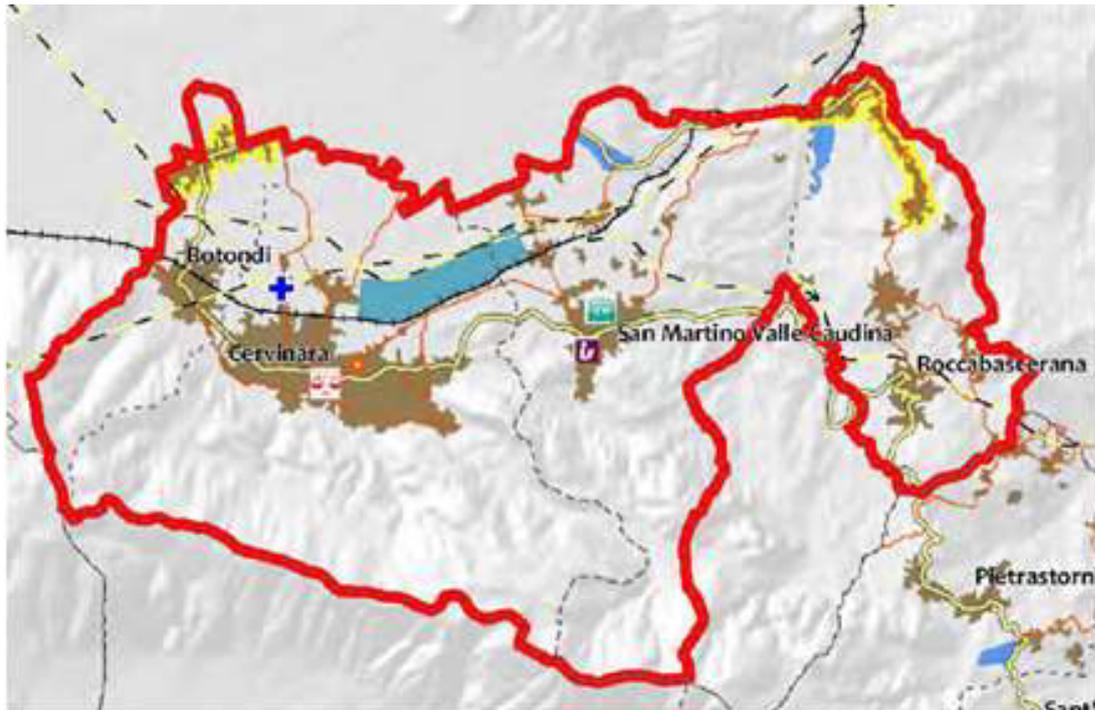
Colline del Taurasi, Città tra i Due Principati, Città Longobarda, Città dell'Ofanto, Città del Partenio, Città dei Picentini, Città del Sele, Città del Serinese, Città dell'Ufita, Città della Valle del Calore, Città del Vallo Lauro.

Il progetto “**Città Caudina**” si basa sulla costruzione di una visione comune di strategie per lo sviluppo e per l’assetto del territorio dei seguenti comuni: **Cervinara, Roccabascerana, Rotondi e San Martino Valle Caudina.**

In questo quadro assume un ruolo strategico la modernizzazione della ferrovia Napoli/Benevento e una visione che punta all’interruzione dello Sprawl metropolitano lungo l’Appia ed alla dotazione di servizi alla scala di una città dell’ordine dei 60.000 abitanti da collocare nei singoli centri abitati collinari identificando le specifiche specializzazioni di ruolo e di servizio. L’ambito territoriale è stato classificato nel PTCP **nell’unità di paesaggio 11_1 Monti di Avella, Montevergine e Pizzo d’Alvano, 20_1 Colline del Sabato e del Calore Beneventano, 43_1 Valle Caudina**, unità di paesaggio che interessano anche il territorio di San Martino Valle Caudina.

La forte valenza ecologica di quest’area, che con una importante superficie coperta da aree protette (Parco regionale del “Partenio” e “Dorsale dei Monti del Partenio”), necessita di misure di salvaguardia dei boschi e delle aree di valore naturalistico, che richiedono una strategia coordinata per gli usi e gli interventi ammessi. È questo, peraltro, un territorio ambientalmente sensibile in quanto attraversato da infrastrutture stradali importanti (anche in fase di realizzazione) e destinatario di localizzazioni industriali.

Tutti i comuni della “Città Caudina” presentano zone industriali, la più importante sono l’area A.S.I. Cervinara/San Martino, prossime ad arterie cinematiche importanti esistenti ed in fase di costruzione.



Sistema Ferroviario

- Rete Ferroviaria Esistente
- + + -+ + -+ Rete Ferroviaria di Progetto

Sistema Produttivo

- Aree Produttive (P.I.P.) programmate e non attuate
- Agglomerati Industriali ASI
- Nuclei industriali ex art. 32
- Aree Produttive (P.I.P.) attuate o in corso di realizzazione

Sistema Insediativo

- Località Abitate (dato ISTAT 2001)
- Insediamenti lineari da riqualificare
- Limiti Comunali
- Limite Sistema Città Caudina

Attrezzature Esistenti

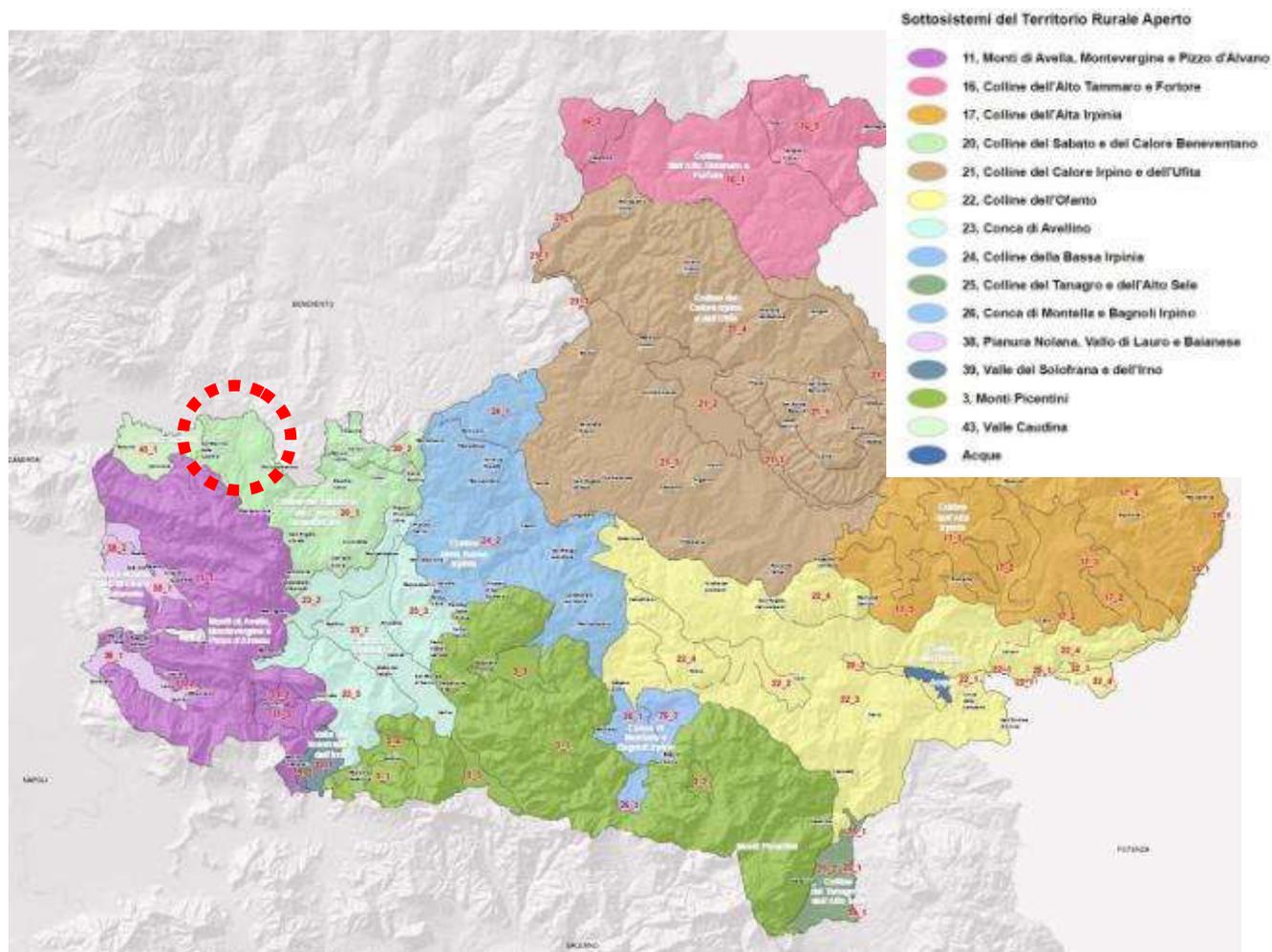
- Sede Tribunale
- Sede Ospedale
- Sede ASL
- Centri Ricerca
- Cinema
- Cinema Teatro
- Teatro
- Musei
- Grandi Centri Sportivi
- Esercizi Com. Grande Distribuzione tra 1500 e 2500 mq
- Esercizi Com. Grande Distribuzione maggiore di 2500 mq

Sistema Stradale

- Rete Esistente - Principali di tipo autostradale (A-RA)
- Rete Esistente - Principali (SS-SR)
- Rete Esistente - Secondarie (SP)
- Rete di Progetto - Principale
- Rete di Progetto - Secondaria

La pianificazione paesaggistica - Unità di Paesaggio

Le unità di paesaggio della provincia di Avellino si inseriscono all'interno dei Sottosistemi del Territorio rurale aperto, definiti ai fini del PTR, al fine di garantire l'opportuna coerenza verticale tra i due strumenti di pianificazione. L'approccio metodologico scelto è in linea con i principi e gli obiettivi della Convenzione Europea del Paesaggio e dal Codice dei beni culturali in quanto la definizione delle Unità di Paesaggio si pone come premessa per l'individuazione di specifici **obiettivi di qualità paesaggistica**.



PTCP – Rif. PTR QTR 1 - tav. 1.1.2_Carta delle unità di paesaggio

Il Comune di **San Martino Valle Caudina** fa parte dell'**Unità di Paesaggio 20: Colline del Sabato e del Calore Beneventano**

La Rete Ecologica Provinciale

La proposta di **Rete Ecologica Provinciale**, prende l'avvio da una ricognizione delle caratteristiche fisiche del territorio che consente l'identificazione di *Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico*.

Il PTCP definisce la Rete ecologica primaria di livello provinciale, la quale, rinviando ai PUC la definizione di un livello secondario o locale, si compone del sistema di *Aree Naturali Protette* già istituite e dal *Sistema Rete Natura 2000*; elementi, questi, che costituiscono le *Core areas* (Aree nucleo) della Rete Ecologica.

La Rete ecologica definisce quindi fasce territoriali da conservare o potenziare individuate attraverso un processo di analisi del reticolo idrografico, che consente di valutare se le condizioni di margine dei corsi d'acqua possono costituire un complesso lineare significativo da un punto di vista ecologico.

La proposta di **Rete Ecologica Provinciale** integra considerazioni di natura prettamente ecologica, e identifica quindi gli elementi della rete di interesse più squisitamente biologico, con elementi di natura polifunzionale, prevedendo inoltre l'indicazione di connessioni con aree extraprovinciali, quale contributo alle politiche di coordinamento regionale delle politiche di settore.

Dalle elaborazioni effettuate per identificare gli elementi costitutivi della rete ecologica scaturiscono numerose indicazioni per il **Piano Territoriale di Coordinamento** sia sotto il profilo strategico, sia sotto il profilo strutturale.

Sotto il profilo strategico assumono particolare interesse per orientare le politiche di sviluppo le seguenti indicazioni:

- *Corridoio Appenninico Principale*;
- *Corridoi Regionali*;
- *Direttrici polifunzionali REP*;
- *Aree Nucleo della REP*.

Sotto il profilo strutturale le indicazioni della rete ecologica consentono di individuare con elevato dettaglio di scala, confrontabile con la scala della pianificazione comunale, una serie di territori di specifico interesse ecologico, i quali vanno preservati da trasformazioni di tipo urbano e di interesse puramente locale e che, in caso di interessamento per la realizzazione di infrastrutture di interesse sovracomunale, qualora non sia possibile garantirne la preservazione scegliendo localizzazioni alternative delle opere, devono essere oggetto di opere di mitigazione e compensazione ambientale.

Fatte salve le misure più restrittive derivanti da strumenti sovraordinati e tutela di legge, i Comuni, in sede di formazione dei PUC, ed i soggetti competenti in materia di pianificazione territoriale, per quanto riguarda i seguenti elementi della rete:

- *Elementi lineari di interesse ecologico*;
- *Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico*;
- *Geositi*;
- *Buffer zones*;

dovranno specificare ed interpretare in rapporto all'effettivo documentato stato dei luoghi e ruolo ecologico, la delimitazione di tali aree eventualmente individuando in modo motivato e compiutamente argomentato, quelle per le quali non sussistono elementi configuranti un'effettiva valenza ecologica e/o ambientale, comunque garantendo ogni qualvolta è possibile il rispetto della continuità ecologica.

Per tali aree i Comuni ed i Soggetti competenti in materia di pianificazione territoriale, in sede di rispettiva pianificazione, potranno prevedere azioni di riqualificazione e completamento degli insediamenti e delle infrastrutture presenti, purché garantiscano una elevata qualità dell'intervento, azioni di mitigazione ambientale e la minimizzazione degli impatti ecologici e paesaggistici sulle fasce fluviali.

A.2.3 – PSR 2014-2020

Il Piano di Sviluppo Rurale della Regione Campania (*Italy - Rural Development Programme (Regional) Campania – Dir. CE CCI- 2014/IT06RDRP019*) approvato con successivamente modificato con Delibera della Giunta Regionale n. 162 del 31/03/2020 è il documento che definisce gli obiettivi, le strategie e le politiche che la Regione si propone di realizzare nell'arco della legislatura, per promuovere lo sviluppo economico, sociale e territoriale.

Le ultime modifiche apportate al PSR recepiscono le indicazioni della Commissione Europea con comunicazione COM (2010) "EUROPA 2020", la Quale ha definito la strategia per una "**crescita intelligente, sostenibile e inclusiva**" con la quale è stata lanciata un'azione riformatrice volta a rafforzare l'economia europea nel prossimo decennio attraverso tre priorità:

- crescita intelligente, per sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- crescita sostenibile, per promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e competitiva;
- crescita inclusiva, per promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale;

Il PSR 14-20 classifica il territorio della Campania (vedi immagine a latere) in 4 Macroaree di appartenenza.

Il comune di **San Martino Valle Caudina** rientra nella **Macroarea C “Aree rurali intermedie”**.

Dette macroaree C *includono i comuni rurali di collina e montagna a più alta densità di popolazione e sede di uno sviluppo intermedio (urbanizzati di collina e di montagna, significativamente e prevalentemente rurali di collina (nelle regioni centro-settentrionali), relativamente rurali di montagna).*

Le Aree interne - In fase di avvio della consultazione pubblica finalizzata alla preparazione dell’Accordo di Partenariato (AdP) e dei Programmi cofinanziati dai Fondi SIE il Ministro della Coesione, d’intesa con i Ministri del lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, ha presentato un documento di apertura del confronto pubblico nel quale, tra le altre, è stata avanzata un’opzione strategica relativa al rilancio delle Aree Interne, i cui obiettivi generali - per quanto apparentemente distanti - sono fortemente interconnessi tra di loro e riguardano tematiche di primario interesse per lo sviluppo rurale:

- mettere in sicurezza il territorio
- promuovere la diversità naturale e culturale
- concorrere ad una nuova stagione di sviluppo.

Nel lungo percorso che ha caratterizzato il processo di elaborazione dell’AdP, è stato messo a punto un metodo per individuare le aree di riferimento, che parte da una lettura policentrica del territorio italiano, cioè un territorio caratterizzato da una rete di comuni o aggregazioni di comuni (centri di offerta di servizi) attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale.

Rimandando, per una più approfondita trattazione, alla nota metodologica elaborata dal DPS, in questa sede si sottolinea che il carattere di “centro di offerta di servizi” è riservato solo ed esclusivamente a quei



comuni, o aggregati di comuni confinanti, in grado di offrire simultaneamente tutta l'offerta scolastica secondaria; ospedali sedi di DEA di I livello 2 e stazioni ferroviarie Platinum, Gold o Silver 3.

Per la selezione delle Aree di Intervento è stata utilizzata una metodologia di tipo sequenziale basata su un approccio desk e di analisi e uno invece più di campo e di lavoro diretto col territorio. L'approccio analitico ha considerato innanzitutto le seguenti variabili di contesto:

- persistenza di fenomeni di spopolamento negli ultimi venti anni;
- fenomeni negativi nell'uso del suolo (superficie agricola utilizzata, superficie forestale, fenomeni di dissesto idrogeologico);
- episodi di crisi del tessuto produttivo esistente, anche in aree fortemente legate in maniera funzionale alle aree interne.

E' stata inoltre analizzata l'organizzazione dei servizi (scuola, sanità e mobilità).

Ai fini della delimitazione delle aree di intervento sono state inoltre assunte alcune scelte di fondo:

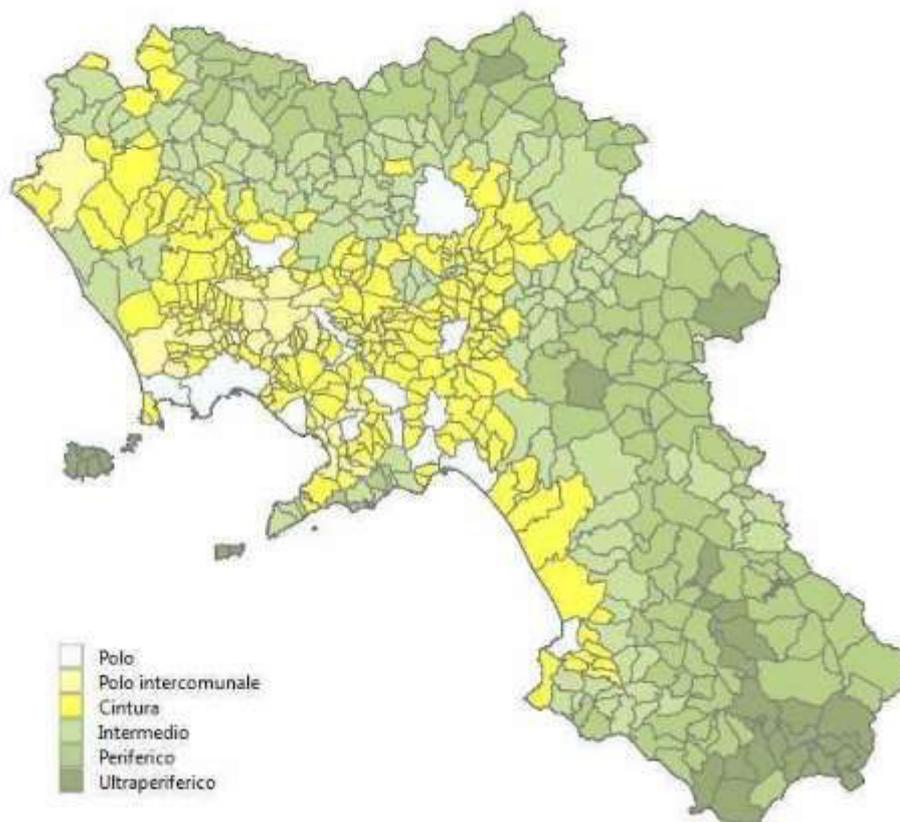
- le aree devono essere composte da più comuni per consentire il raggiungimento di un'appropriata "massa critica", affinché i progetti possano dispiegare effetti di scala significativa;
- le aree oggetto d'intervento andrebbero individuate all'interno di quelle definite con il metodo proposto dal DPS, ma senza alcun vincolo rigido di delimitazione.

La metodologia proposta ed adottata si sostanzia in due fasi principali:

- 1) Individuazione dei poli, secondo un criterio di capacità di offerta di alcuni servizi essenziali;
- 2) Classificazione dei restanti comuni in 4 fasce: aree periurbane; aree intermedie; aree periferiche e aree ultra periferiche, in base alle distanze dai poli misurate in tempi di percorrenza.

La mappatura finale risulta quindi principalmente influenzata da due fattori: i criteri con cui selezionare i centri di offerta di servizi e la scelta delle soglie di distanza per misurare il grado di perifericità delle diverse aree. A tale proposito, la classificazione dei comuni è stata ottenuta sulla base di un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza rispetto al polo più prossimo.

Figura 3.App.: Aree interne della Campania



Classe: Aree Interne Macroclasse Intermedio	Ailano	Campoli del Monte Taburno	Sorrento	Albanella
	Alife	Casalduni	Ariano Irpino	Altavilla Silentina
	Alvignano	Castelpoto	Carife	Amalfi
	Baia e Latina	Castelvenere	Casalbore	Atrani
	Caiazzo	Cautano	Castel Baronia	Auletta
	Cancello ed Arnone	Durazano	Castelvetere sul Calore	Buccino
	Castel Campagnano	Faicchio	Flumeri	Caggiano
	Castel di Sasso	Foglianise	Fontanarosa	Campagna
	Castel Volturno	Fragneto l'Abate	Frigento	Casal velino
	Conca della Campania	Fragneto Monforte	Gesualdo	Castelnuovo Cilento
	Dragoni	Frasso Telesino	Lapio	Cicerale
	Fontegreca	Guardia Sanframondi	Luogosano	Giffoni Valle Piana
	Formicola	Melizzano	Melito Irpino	Maiori
	Galluccio	Pago Veiano	Montecalvo Irpino	Minori
	Giano Vetusto	Pannarano	Montemarano	Montecorice
	Grazzanise	Paupisi	Paternopoli	Montecorvino Rovella
	Liberi	Pesco Sannita	Petraro Irpino	Olevano sul Tusciano
	Marzano Appio	Pontelandolfo	Pietrastornina	Omignano
	Mignano Monte Lungo	Puglianello	Roccascerana	Orria
	Mondragone	San Giorgio la Molara	Rocca San Felice	Palomonte
	Pietramelara	San Lorenzo Maggiore	San Mango sul Calore	Perdifumo
	Pietravairano	San Lupo		Perito
	Prata Sannita	San Salvatore Telesino	San Nicola Baronia	Pertosa
	Riardo	Sant'Agata de' Goti	San Sossio Baronia	Polla
	Rocca d'Evandro	Sassinoro	Sant'Angelo all'Esca	Roccadaspide
	Roccaromana	Solopaca	Scampitella	Romagnano al Monte
	Rocchetta e Croce	Telese Terme	Stuno	Salento
	Ruviano	Tocco Caudio	Taurasi	Serramezzana
	Tora e Piccilli	Torrecoiso	Torrioni	Serre
	Vairano Patenora	Vitulano	Vallata	Sessa Cilento
	Amorosi	Sant'Arcangelo Trimonte	Vallesaccarda	Stella Cilento
	Arpaise	Agerola	Villamaina	Tramonti
	Bonea	Massa Lubrense	Villanova del Battista	Trentinara
	Buonalbergo	Meta	Volturnara Irpina	Vallo della Lucania
	Campolattaro	Sant'Agnello	Zungoli	

Inoltre il **PSR 14-20** elenca il Comune di **San Martino Valle Caudina** come territorio soggetto allo svantaggio *PM* (art.18 Reg. Ce 1257/1999), estratto riportato di seguito:

<i>Provincia</i>	<i>Codice Provincia</i>	<i>Codice Comune</i>	<i>Denominazione del comune</i>	<i>Tipologia di svantaggio</i>
Avellino	064	073	Pietrastornina	TM (art.18 Reg. Ce 1257/1999)
Avellino	064	076	Quadrelle	TM (art.18 Reg. Ce 1257/1999)
Avellino	064	077	Quindici	PM (art.18 Reg. Ce 1257/1999)
Avellino	064	079	Rocca San Felice	TM (art.18 Reg. Ce 1257/1999)
Avellino	064	078	Roccabascerana	TM (art.18 Reg. Ce 1257/1999)
Avellino	064	080	Rotondi	PM (art.18 Reg. Ce 1257/1999)
Avellino	064	081	Salza Irpina	PM-PS(art.19 Reg. Ce 1257/1999)
Avellino	064	082	San Mango sul Calore	PM-PS(art.19 Reg. Ce 1257/1999)
Avellino	064	083	San Martino Valle Caudina	PM (art.18 Reg. Ce 1257/1999)

Ovvero, menzionando quanto riportato dalla relativa *Gazzetta Ufficiale della Comunità europea L.160/80 del 26.06.1999* al succitato **Art.18 del Regolamento (CE) n.1257/1999** del Consiglio del 17 maggio 1999 relativo al “*sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG) e che modifica ed abroga taluni regolamenti*” qui riportato integralmente:

“Articolo18

1.Le zone di montagna sono quelle caratterizzate da una notevole limitazione delle possibilità di utilizzazione delle terre e da un notevole aumento del costo del lavoro, dovuti:

- all'esistenza di condizioni climatiche molto difficili a causa dell'altitudine, che si traducono in un periodo vegetativo nettamente abbreviato,*
- in zone di altitudine inferiore, all'esistenza nella maggior parte del territorio di forti pendii che rendono impossibile la meccanizzazione o richiedono l'impiego di materiale speciale assai oneroso, ovvero*
- a una combinazione dei due fattori, quando lo svantaggio derivante da ciascuno di questi fattori presi separatamente è meno accentuato, ma la loro combinazione comporta uno svantaggio equivalente.*

2. Le zone situate a nord del 62° parallelo e talune zone adiacenti sono assimilate alle zone di montagna.”

A.2.4 – Piano Stralcio dell’Autorità di Bacino Distrettuale dell’Appennino Meridionale

Le Autorità di Bacino sono state istituite con La Legge 183/89 “Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo”, con lo scopo di assicurare la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico per gli usi di un razionale sviluppo economico e sociale e la tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi. A tal fine la Legge 183/89 ripartisce il territorio nazionale in **Bacini Idrografici** e definisce un nuovo strumento di pianificazione, **il Piano di Bacino**, la cui elaborazione è affidata a nuovi organi: **le Autorità di Bacino Nazionali, Interregionali e Regionali**, in grado di superare la frammentarietà delle competenze degli Enti esistenti (Ministeri dell’Ambiente, dei Lavori Pubblici, dei beni Ambientali e Culturali, nonché le Regioni interessate sullo stesso Bacino) ed assicurare il coordinamento di tutte le azioni sul territorio.

Le finalità perseguite dalla pianificazione di bacino possono essere così riassunte: difesa, tutela, riqualificazione e governo delle risorse suolo ed acqua e del sistema ambientale connesso.

Le funzioni svolte dalle strutture preposte alla pianificazione di bacino, le Autorità di Bacino, e da queste ultime assicurate, consistono nel perseguimento delle succitate finalità.

Pertanto, la legge 183/89 identifica nel bacino idrografico l’unità territoriale di riferimento a cui applicare gli strumenti normativi previsti ed, in particolare, il Piano di Bacino, che ha valenza di piano territoriale di settore e coordinamento.

Detto Piano, da realizzare per stralci funzionali, è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo, attraverso il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d’uso finalizzate alla conservazione, alla difesa ed alla valorizzazione del suolo, alla salvaguardia della qualità delle acque superficiali e sotterranee, all’approvvigionamento, uso e disinquinamento delle stesse, alla compatibilità ambientale dei sistemi produttivi, alla salvaguardia dell’ambiente naturale ed alla gestione delle risorse nel loro complesso, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato. La legge stabilisce espressamente che alle prescrizioni del Piano di Bacino devono essere adeguati i piani territoriali urbanistici ed i piani paesistici, nonché i piani di risanamento delle acque, i piani per lo smaltimento dei rifiuti, i piani di disinquinamento.

Inoltre, le prescrizioni contenute nel Piano di Bacino hanno carattere immediatamente vincolante per le Amministrazioni e gli Enti pubblici, e per i soggetti privati.

Data la complessità degli studi e delle analisi per una conoscenza esaustiva del territorio, in riferimento alle problematiche di difesa del suolo e di tutela delle acque, l’art. 12 della Legge 4 dicembre 1993, n. 493, integrando l’art. 17 della L. 183/1989, ha previsto la possibilità di redazione di Piani Stralcio relativi a settori funzionali interrelati rispetto ai contenuti del Piano di Bacino, in grado di coprire i diversi e complessi aspetti della difesa del suolo e della tutela delle acque.

Attraverso la Pianificazione di Bacino (Piano di Bacino e Piani Stralcio), l’Autorità di Bacino mira al conseguimento di un duplice obiettivo:

- il raggiungimento di un alto valore del “rapporto sicurezza/rischio” nell’ambito di una zonazione territoriale;
- l’individuazione degli interventi strutturali e non strutturali.

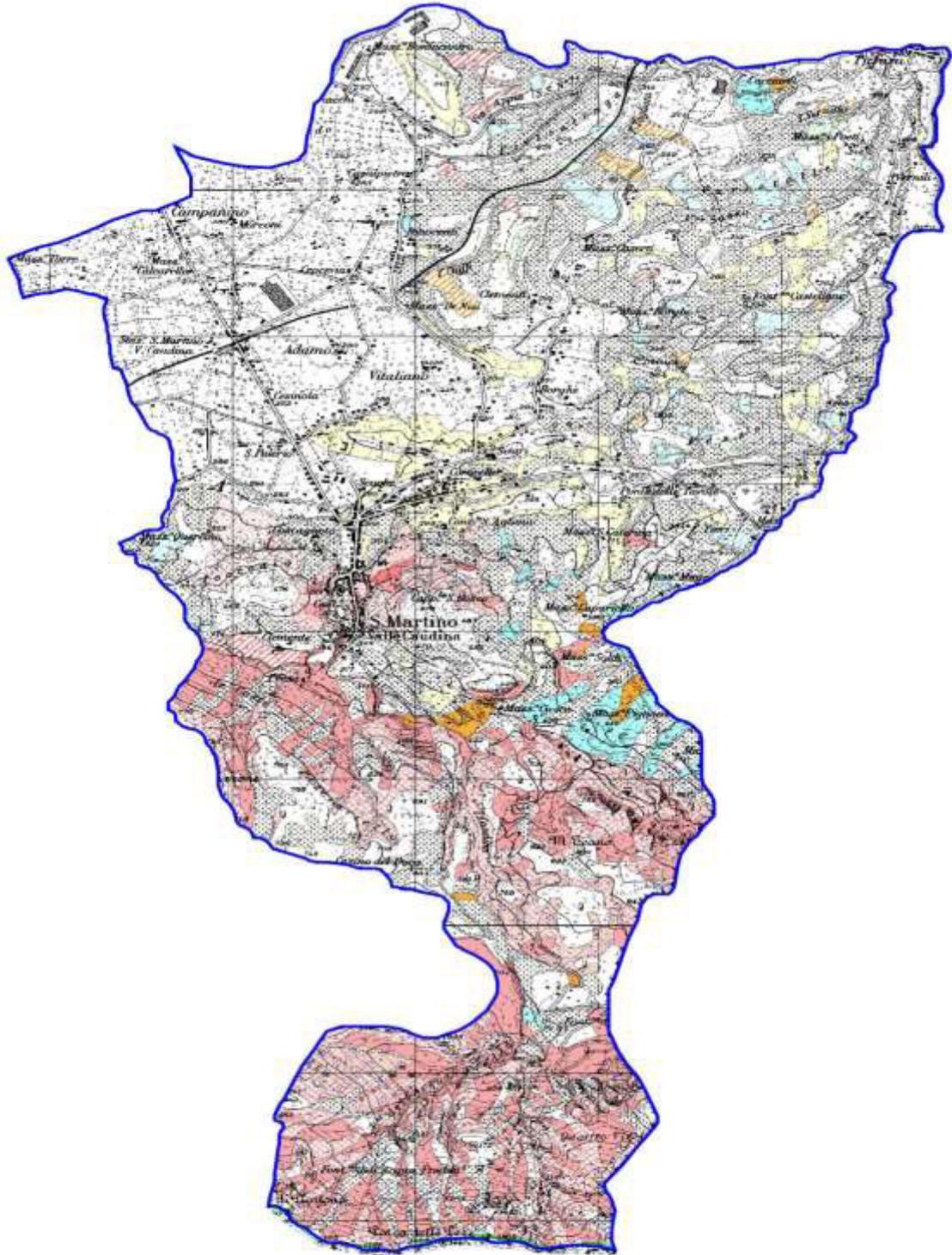
In sede di redazione del PUC è stato di fondamentale importanza il riferimento al **Piano Stralcio per l’Assetto Idrogeologico (PSAI)** e **Piano Stralcio Difesa Alluvioni (PSDA)** ed in particolare ai fenomeni di instabilità dell’Autorità di Bacino competente per il territorio, che per quanto concerne il territorio di **San Martino Valle Caudina** è l’**Autorità di Bacino Distrettuale dell’Appennino Meridionale** (ex Autorità di Bacino Nazionale Liri-Garigliano e Volturno).

In aggiunta, fermo restante l’osservanza di quanto disciplinato nelle NTA del **PSDA**, le misure di salvaguardia per le aree riportate nella cartografia del PGRA-DAM, nonché le misure di prevenzione sul territorio, per le azioni di mitigazione del rischio alluvione e riduzione degli effetti di eventi di intense precipitazioni adottate, hanno lo scopo di favorire:

- *il contenimento del consumo di suolo attraverso la tutela del suolo dai processi di consumo urbanistico e di fenomeni erosivi da frana, allagamenti, alluvione, inquinamento;*
- *la salvaguardia dai fenomeni di allagamento per insufficienza del reticolo urbano e compatibilità dei deflussi nei ricettori finali derivanti da nuove impermeabilizzazioni;*

Di seguito si riportano la *Carta degli scenari di rischio (rischio frana)* del Piano Stralcio per l’assetto idrogeologico (PSDA).





A.3 – ANALISI DEI DATI DEMOGRAFICI

A.3.1 – Andamento demografico in Campania e nella Provincia di Avellino

L'esame della dinamica della popolazione in un determinato arco temporale fornisce un'idea abbastanza precisa dell'andamento del sistema socio-economico nel suo complesso, grazie allo stretto rapporto esistente fra movimenti della popolazione e risorse disponibili in una precisa area geografica.

In particolare, quando viene a determinarsi uno squilibrio tra questi due fattori tendono a scattare dei meccanismi di riequilibrio che, nel breve-medio periodo, interessano il comportamento migratorio della popolazione.

A conferma di quanto detto, è sufficiente analizzare i grandi flussi migratori degli anni '50 e '60 caratterizzati per:

- *le forti migrazioni tra le regioni meno sviluppate del Sud e le regioni industrializzate del Nord;*
- *il consistente esodo dalla campagna;*
- *i significativi spostamenti delle popolazioni dalle "aree interne", montuose e marginali, alle aree di pianura preferibilmente costiere.*

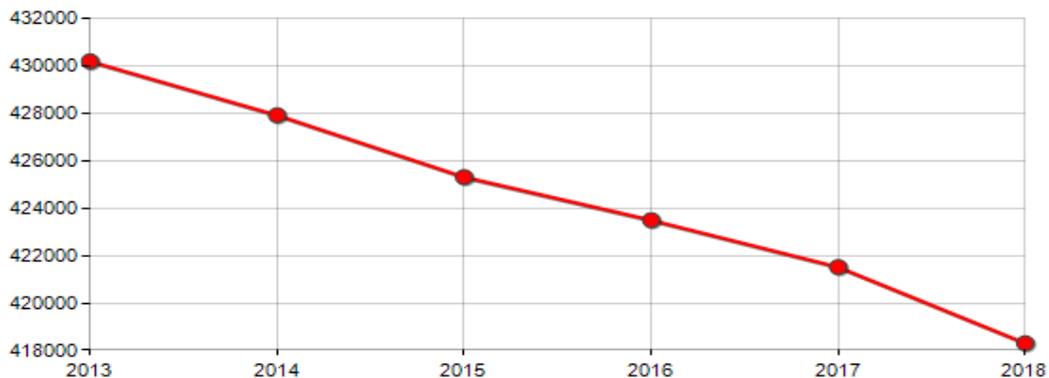
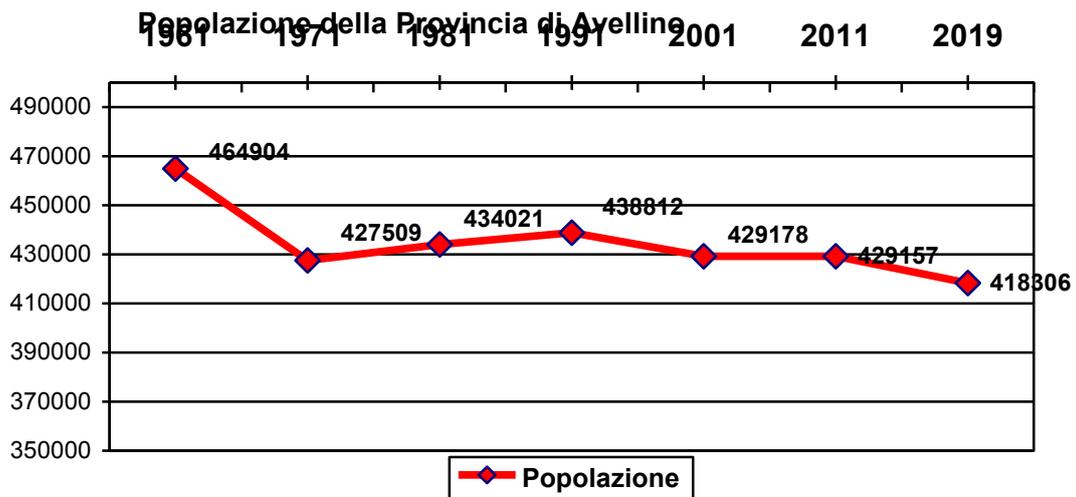
Le risorse disponibili in una determinata area, oltre ad influenzare i comportamenti migratori, incidono nel lungo periodo anche sui comportamenti naturali della popolazione.

Un processo di sviluppo, per esempio, può rallentare la natalità sia per motivi di ordine culturale che di ordine economico.

Conseguentemente il diminuito tasso di natalità e l'allungamento della vita media, dovuto principalmente al miglioramento delle condizioni dell'esistenza, derivante dall'evoluzione complessiva della società, possono innescare fenomeni di invecchiamento della popolazione.

E' quindi possibile affermare che la dimensione e la struttura della popolazione di un'area condizionano il comportamento del sistema economico che tende, a sua volta, a modellare il proprio funzionamento sulle caratteristiche e sulle esigenze dettate dalla struttura della popolazione.

La dinamica della popolazione nella **provincia di Avellino**, in base ai Censimenti dal 1961 al 2011, indica che dopo il grande esodo nel decennio 1961-1971, culminato nel valore minimo del 1971, la popolazione ha ripreso a crescere fino all'inizio degli anni '90 per iniziare poi una fase di decrescita.



Rappresentazione quinquennio 2013 - 31 dic.2018

I dati dell'ultimo censimento disponibile *429.157 abitanti al 2011* (418.306 ab. - anno 2019) confermano sostanzialmente quanto innanzi. La popolazione, che nel ventennio 1971/1991 aveva conosciuto una seppur lenta crescita con un saldo positivo di circa 11.000 unità, successivamente nel periodo 1991/2011 ha invertito la tendenza, fino a segnare nell'anno **2019** una diminuzione di **10.581 unità** rispetto al 2011.

Oggi il numero degli emigrati è anche inferiore a quello degli immigrati, ma la dinamica naturale (*differenza tra nascite e morti*) risulta essere negativa riflettendo, anche se con valori più contenuti, la tendenza nazionale.

Questo fenomeno deriva principalmente dal progressivo invecchiamento della popolazione e dalla bassa propensione alla fecondità.

La natalità, infatti, è notevolmente diminuita; basti pensare che negli anni settanta nascevano in tutta la provincia circa 7.000 bambini all'anno; negli anni ottanta la media è scesa a 5.860 nascite all'anno.

Negli anni novanta è precipitata a 5.000 nati. Tale dato raggiunge dimensioni significativamente più preoccupanti se consideriamo che per la provincia di Avellino si registra un crollo sintetizzato in **2.882 nati per l'anno 2019**.

BILANCIO DEMOGRAFICO (ANNO 2019)

Popolazione al 1 gen.	421.523
Nati	2.882
Morti	4.542
Saldo naturale	-1.660
Iscritti	9.152
Cancellati	10.709
Saldo Migratorio	-1.557
Saldo Totale	-3.217
Popolazione al 31° dic.	418.306

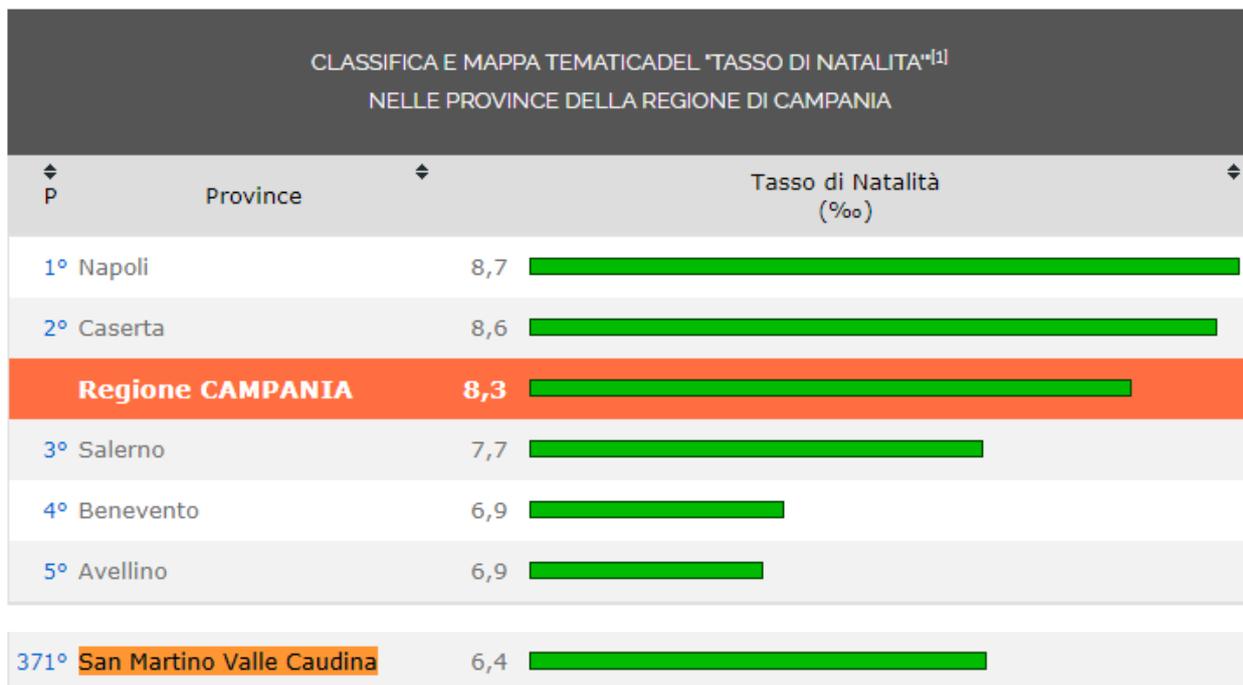
TREND POPOLAZIONE

Anno	Popolazione (N.)	Variazione % su anno prec.
2013	430.214	-
2014	427.936	-0,53
2015	425.325	-0,61
2016	423.506	-0,43
2017	421.523	-0,47
2018	418.306	-0,76

Variazione % Media Annuale (2013/2018): **-0,56**

Variazione % Media Annuale (2015/2018): **-0,55**

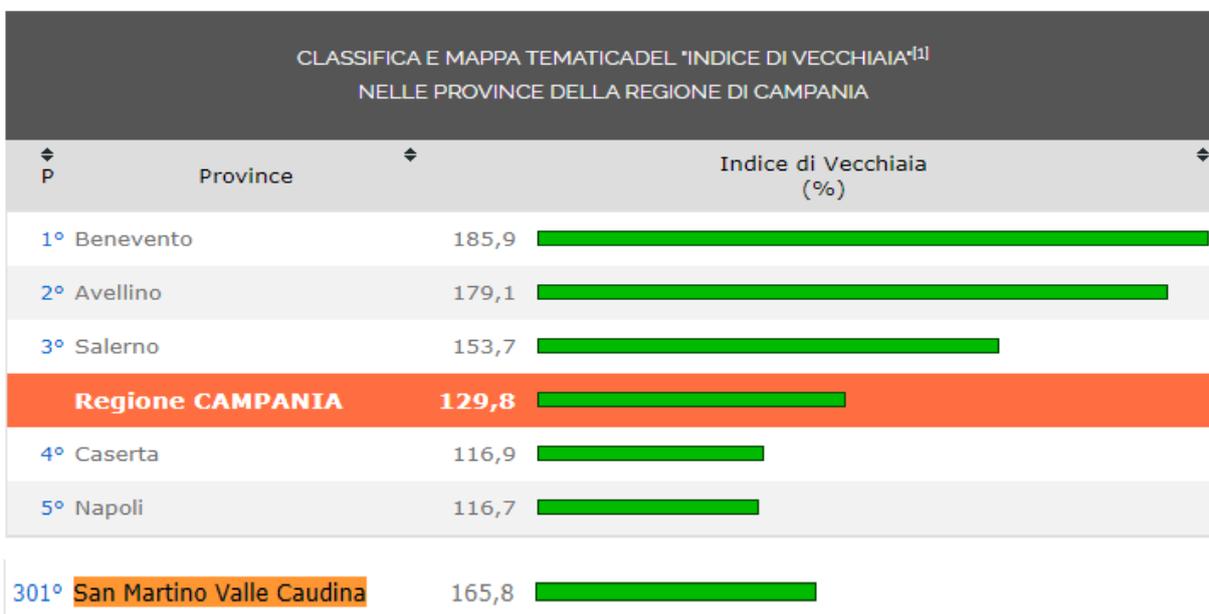
Grafici fonte UrbISTAT (31.12.2018)



^ Tasso di Natalità = (Nati / Popolazione media) * 1.000

Grafici fonte UrbISTAT (31.12.2018)

Si assiste ad un peggioramento di tutti gli indicatori della struttura della popolazione, come dimostrano sia l'indice di vecchiaia sia l'indice di dipendenza (vedi grafici di seguito riportati).



Grafici fonte UrbISTAT (31.12.2018)

Tale nuova configurazione della popolazione ha inevitabilmente trasformato la conformazione della cellula familiare.

Ai fini urbanistici è particolarmente interessante sottolineare la maggiore parcellizzazione della struttura demografica; a fronte di un **decremento della popolazione** di circa 10.000 unità nell'ultimo decennio, si è assistito nel contempo ad un seppur lieve **aumento del numero di famiglie** che, se nel 2011 erano 167.913, nel **2019** arrivano a **168.129**.

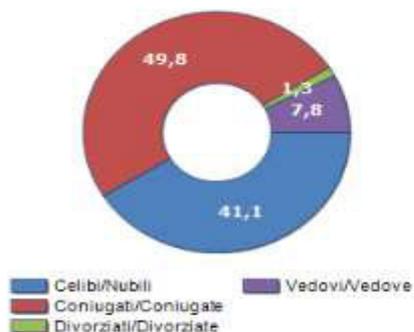
Come chiaramente esposto dal grafico e dalle tabelle che seguono, la struttura della popolazione della provincia di Avellino segue l'andamento nazionale, tendendo a strutturarsi in un **maggior numero di famiglie con pochi componenti**.

TREND FAMIGLIE			
Anno	Famiglie (N.)	Variazione % su anno prec.	Componenti medi
2013	168.578	-	2,55
2014	168.555	-0,01	2,54
2015	168.373	-0,11	2,53
2016	168.690	+0,19	2,51
2017	168.906	+0,13	2,50
2018	169.129	+0,13	2,47

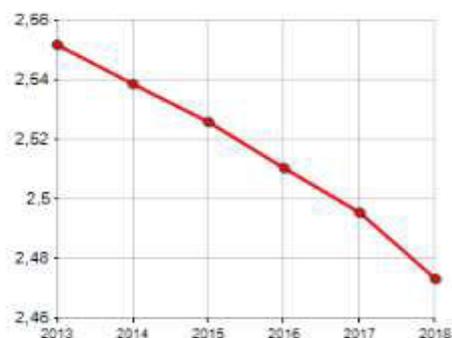
Variazione % Media Annuale (2013/2018): **+0,07**

Variazione % Media Annuale (2015/2018): **+0,15**

STATO CIVILE (ANNO 2018)



TREND N° COMPONENTI DELLA FAMIGLIA



Grafici fonte UrbISTAT (31.12.2018)

Un'ultima notazione riguarda la dimensione media dei comuni.

La provincia di Avellino si caratterizza per una dimensione mediamente abbastanza contenuta dei singoli comuni: in rapporto alla media regionale, infatti, la distribuzione dei comuni della provincia per classi di

grandezza, in base al numero dei residenti, è piuttosto sperequata. Mentre nella regione quasi il 40% della popolazione vive in comuni con più di 50.000 abitanti, nella provincia di Avellino questo avviene solo per gli abitanti del capoluogo, che rappresentano il 12,8% della popolazione residente.

In particolare i comuni che compongono la circoscrizione provinciale sono tutti di piccole dimensioni; oltre al Capoluogo, che come già detto è il centro più popoloso con più di 50.000 abitanti, soltanto un comune (*Ariano Irpino*) supera i 20.000 abitanti; altri tre (*Atripalda, Cervinara e Solofra*) superano di poco i 10.000 abitanti.

La maggior parte dei comuni (59) è compresa nella fascia tra i mille e i tremila abitanti; 45 comuni appartengono alla fascia 3.000-5.000 abitanti; 10 non raggiungono neppure le mille anime.

Il decremento della popolazione dalla Provincia registrato dagli ultimi due censimenti è naturalmente la risultante di una serie di variazioni anche di segno opposto registrate nei singoli comuni che la compongono.

Di seguito si restituiscono alcuni dati sulla popolazione di **San Martino Valle Caudina** tratti dagli ultimi Censimenti ISTAT e dalle risultanze dell'anagrafe comunale.

A.3.2 – Andamento demografico comunale

Nel comune di **San Martino Valle Caudina** al 31.12.2018, risulta una popolazione residente di 4.855 unità.

Di seguito si riportano i dati demografici del Comune relativi agli ultimi dieci anni.

ANNO	NATI VIVI	MORTI	SALDO NATURALE	ISCRITTI	CANCELLATI	SALDO MIGRATORIO	FAMIGLIE	POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE
2009	42	62	-20	150	124	+26	1.619	4.724
2010	41	55	-14	119	95	+24	1.628	4.730
2011	15	10	5	31	42	-11	1.672	4.739
2012	39	53	-14	256	152	104	1.726	4.829
2013	44	62	-18	258	184	74	2.080	4.885
2014	35	48	-13	152	112	40	2.079	4.912
2015	29	55	-26	116	118	-2	2.069	4.884
2016	39	54	-15	164	134	30	2.084	4.899
2017	46	53	-7	146	146	0	2.090	4.892
2018	31	55	-37	81	109	-28	2.089	4.840

Fonte: Demo Istat

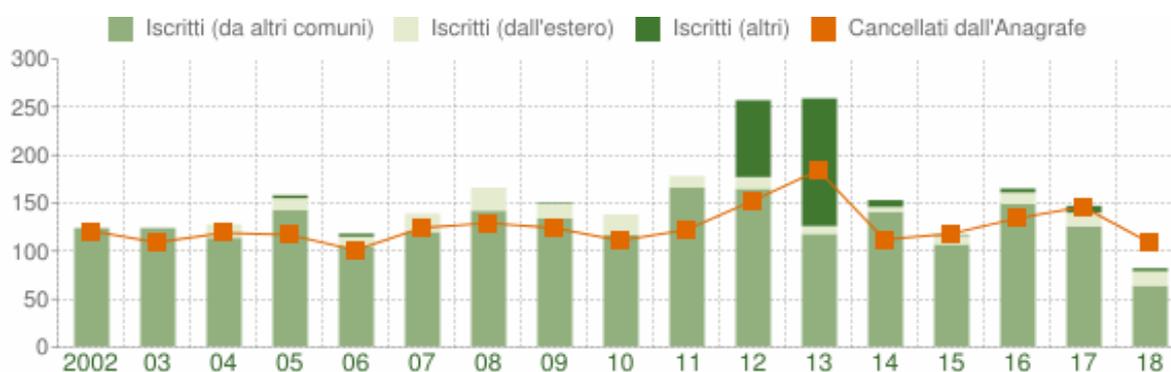


Andamento della popolazione residente

COMUNE DI SAN MARTINO VALLE CAUDINA (AV) - Dati ISTAT al 31 dicembre - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) post-censimento

Grafico 1 – Andamento demografico, Saldo naturale



Flusso migratorio della popolazione

COMUNE DI SAN MARTINO VALLE CAUDINA (AV) - Dati ISTAT (1 gen-31 dic) - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Grafico 2 – Andamento demografico, Saldo migratorio

Dall'osservazione dei dati demografici riportati emerge un *saldo naturale* che negli ultimi dieci anni mostra un andamento altalenante con dati sempre negativi (grafico 1), mentre il *saldo migratorio* nell'ultimo quinquennio presenta un andamento con dati sempre positivi, escluso l'anno 2018 (grafico 2).

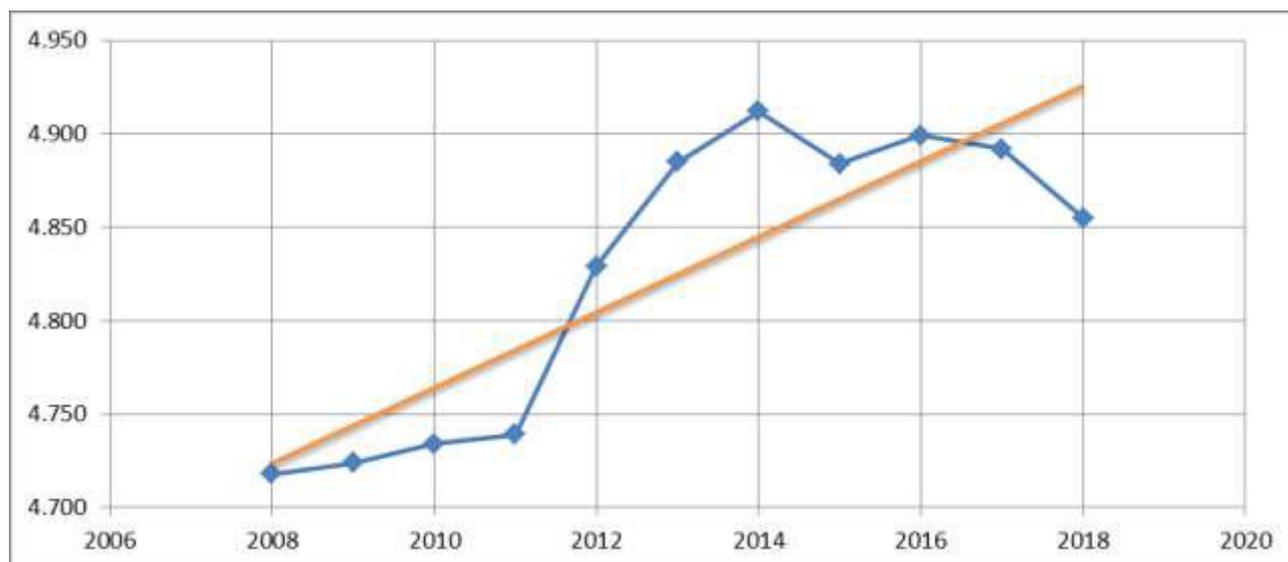


Grafico 3 – Andamento demografico, Popolazione residente

Il Grafico 3 mostra un considerevole aumento della *popolazione residente* tra il 2012 e il 2014, dato che invece risulta in diminuzione negli anni successivi.

A.3.3 – Distribuzione della popolazione sul territorio

Per analizzare la distribuzione della popolazione sul territorio comunale, sono stati presi come riferimento i dati ISTAT del Censimento del 2011 (*ultimo censimento disponibile con disaggregazione per tipi di territorio*). La popolazione e il numero di famiglie viene analizzato sulla base di tre tipologie di territorio: *Centri abitati, Nuclei abitati e Case sparse*

TIPO TERRITORIO	POPOLAZIONE RESIDENTE	NUMERO FAMIGLIE
Centri abitati	2.761	1156
Nuclei abitati	955	397
Case sparse	1.029	393
Totale	4.745	1946

Tabella 1 – Popolazione numero di famiglie per tipo di territorio

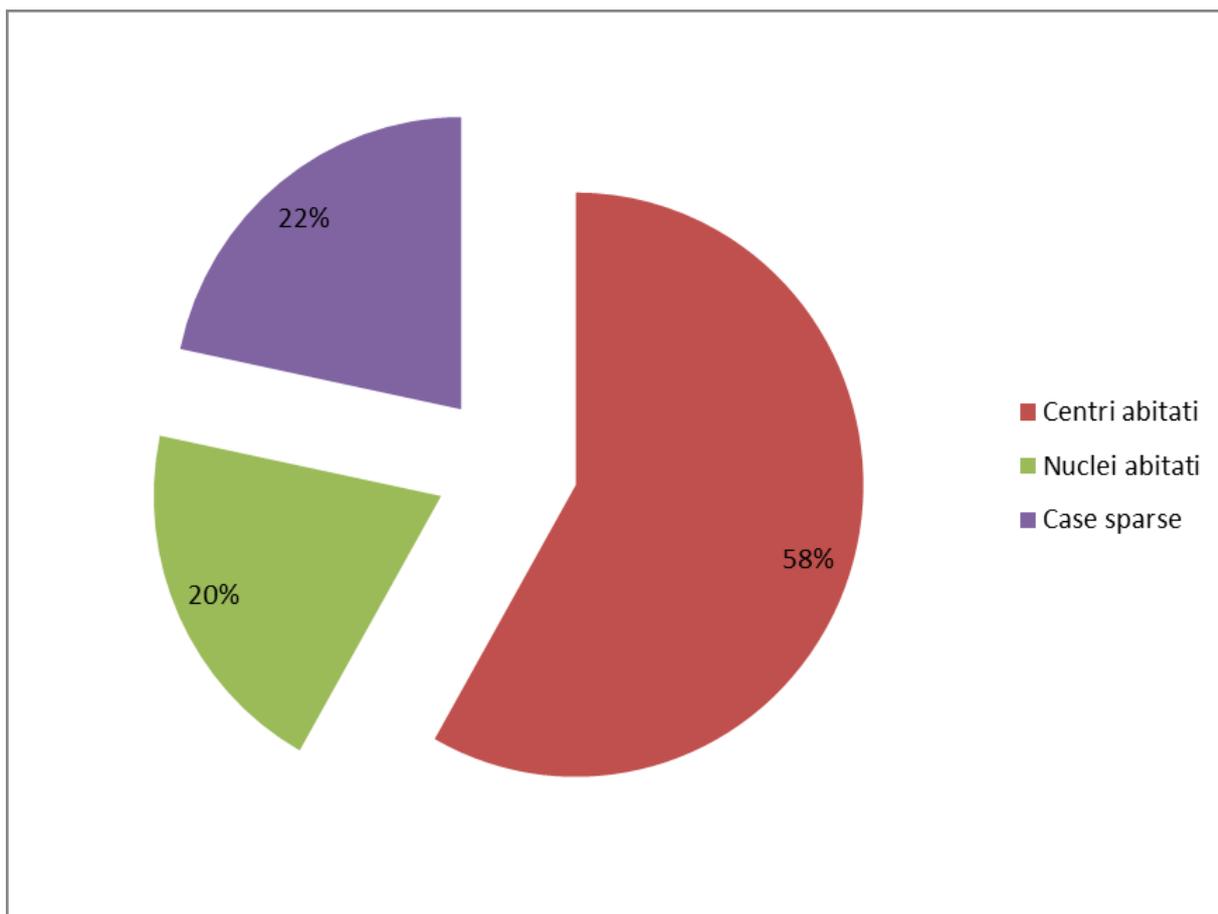


Grafico 4 – Distribuzione della popolazione sul territorio

A.3.4 - Struttura della popolazione

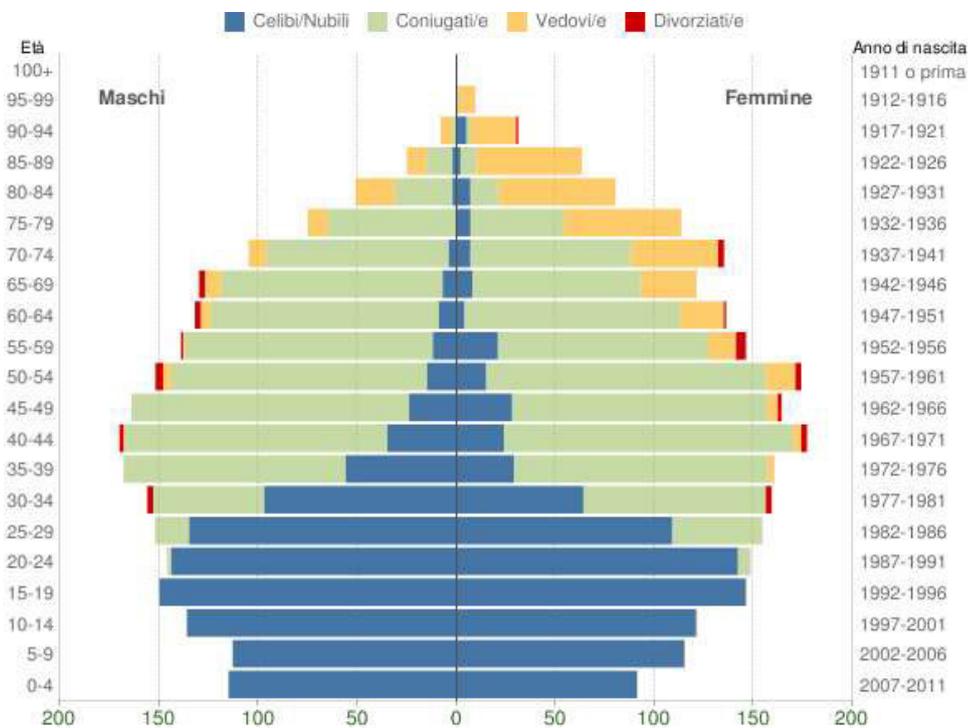
Analizzando i dati confrontati nella tabella che segue si può notare che nei dieci anni dell'ultimo periodo intercensimentale (2001-2011) si è registrata una conservazione della popolazione residente pari al stabile al 1,01% in linea rispetto alla provincia di Avellino.

Invece, lo spaccato demografico del dato sulla **popolazione al 2019** evidenzia come il trend comunale registri un incremento della popolazione di 101 i in controtendenza con il dato provinciale per il quale si registra un crollo per lo stesso periodo di riferimento.

TAB. 1 – CONFRONTO POPOLAZIONE RESIDENTE (ISTAT 2001-2011 CON DETTAGLIO AL 31.12.2018)

	<i>Popolazione residente Istat 2001</i>	<i>Popolazione residente Istat 2011</i>	<i>Popolazione residente Istat 2019</i>
<i>Comune di S.Martino V.C.</i>	4.700	4.739	4.840
<i>Provincia di Avellino</i>	429.178	429.153	418.306

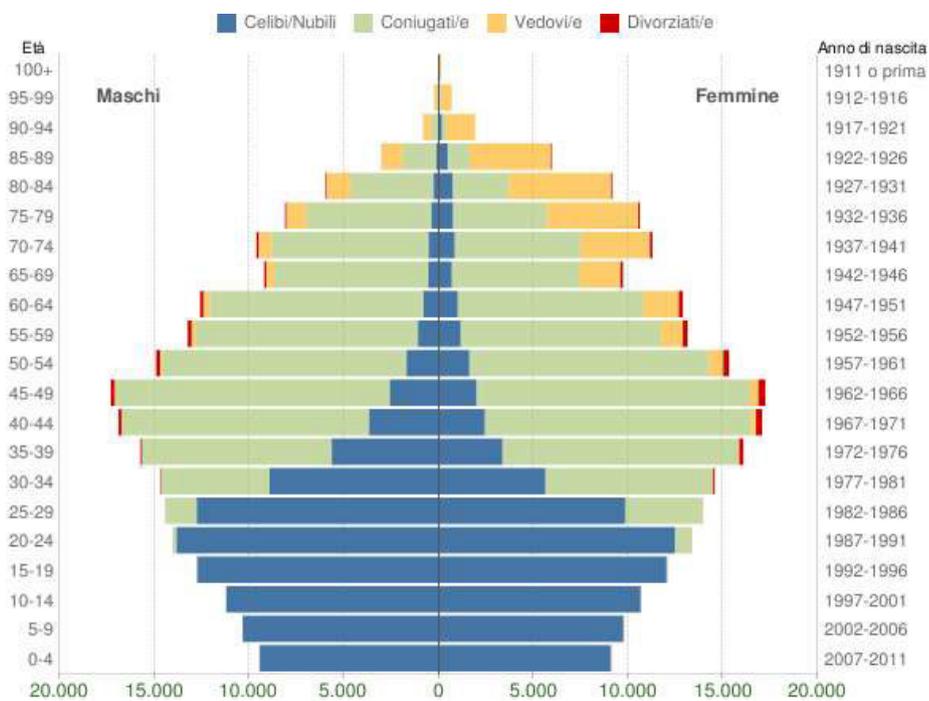
GRAFICO 2 – POPOLAZIONE PER FASCE DI ETÀ (ISTAT 2011)



Popolazione per età, sesso e stato civile - 2011

COMUNE DI SAN MARTINO VALLE CAUDINA (AV) - Dati ISTAT al 1° gennaio - Elaborazione TUTTITALIA.IT

DATI PROVINCIA DI AVELLINO



Popolazione per età, sesso e stato civile - 2011

PROVINCIA DI AVELLINO - Dati ISTAT al 1° gennaio - Elaborazione TUTTITALIA.IT

DATI COMUNE DI S.MARTINO V.C.

Analizzando i dati del Graf. 2, relativo alla popolazione divisa per fasce di età sia dell'ambito comunale che provinciale emerge che esiste una proporzione demografica nelle distribuzioni dei succitati ambiti. Di fatto risulta che la fascia di età compresa tra 40-44 anni ha un peso maggiore per l'ambito provinciale, mentre troviamo tra le fasce di età in vetta nell'ambito comunale, la popolazione con 45-49.

L'**indice di dipendenza** viene considerato un indicatore di rilevanza economica e sociale. Il numeratore è composto dalla popolazione che, a causa dell'età, si ritiene essere non autonoma - cioè dipendente - e il denominatore dalla fascia di popolazione che, essendo in attività, dovrebbe provvedere al suo sostentamento.

In breve, l'indice di dipendenza è il rapporto percentuale tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e oltre 64 anni) e la popolazione attiva (15-64 anni). L'indice totale corrisponde alla somma degli indici di dipendenza giovanile e senile.

L'*indice di dipendenza strutturale (o totale-IDT)* calcola quanti individui ci sono in età non attiva ogni 100 in età attiva, fornendo indirettamente una misura della sostenibilità della struttura di una popolazione. Il denominatore rappresenta la fascia di popolazione che dovrebbe provvedere al sostentamento della fascia indicata al numeratore.

Tale rapporto esprime il carico sociale ed economico teorico della popolazione in età attiva: valori superiori al 50 per cento indicano una situazione di squilibrio generazionale.

Un altro aspetto rilevante dell'indicatore è la composizione della popolazione dipendente: a parità di ammontare di questa possiamo avere un maggior peso della componente giovanile o di quella senile.

E' un indicatore che risente della struttura economica della popolazione: il dato che si riferisce a **S. Martino V.C.** assume un valore più basso rispetto al dato provinciale.

TAB. 3 – INDICE DI DIPENDENZA STRUTTURALE (ISTAT 2019)

	<i>Indice di dipendenza</i>	
	2011	2019
<i>Comune di S. Martino V.C.</i>	52.9	53.4
<i>Provincia di Avellino</i>	50.3	52

Nel mentre, l'**indice di vecchiaia** (che stima il grado di invecchiamento della popolazione), calcolato attraverso il rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni.

Per **S. Martino V.C.** è inferiore al dato provinciale e, quindi, conferma la presenza di una popolazione mediamente meno anziana.

TAB. 4 – INDICE DI VECCHIAIA

	<i>Indice di vecchiaia</i>	
	2011	2019
<i>Comune di S. Martino V.C.</i>	136.9	165.8
<i>Provincia di Avellino</i>	142.8	179.1

A.3.5 – Analisi della struttura familiare e andamento del numero delle famiglie

Nel comune di San Martino Valle Caudina il numero di famiglie censite dall'Istat nel 2011 sono 1.946 (2.089 famiglie nel 2018).

Di seguito viene riportata l'articolazione delle famiglie per numero di componenti.

TAB. 5 – TOTALE FAMIGLIE PER NUMERO DI COMPONENTI (ISTAT 2011)

	Numero di componenti per famiglia					
	1	2	3	4	5	6 e più
Numero di famiglie	662	459	329	350	108	38

TAB. 6 – % FAMIGLIE PER NUMERO DI COMPONENTI (ISTAT 2011)

	Numero di componenti per famiglia					
	1	2	3	4	5	6 e più
% Famiglie	34%	23,58%	12,23%	17,98	5,54%	1,95%

Nel complesso, le famiglie composte da uno o due individui rappresentano più del 50% del totale.

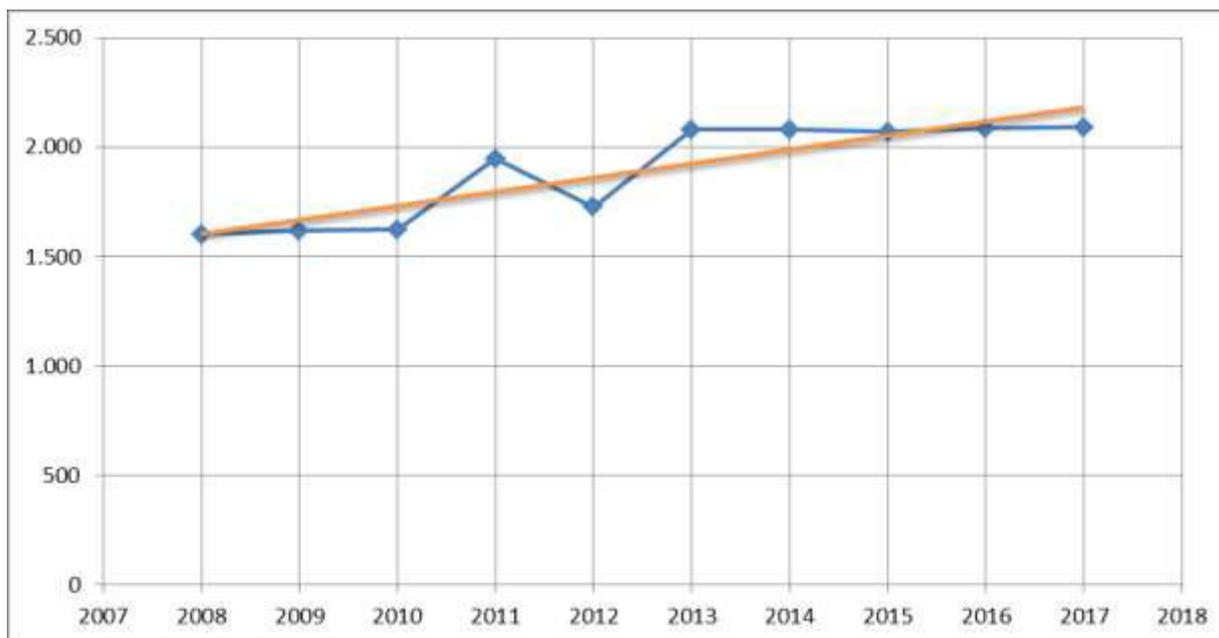


Grafico 5 – Andamento del numero di famiglie negli ultimi dieci anni

Negli ultimi dieci anni il numero di famiglie residenti risulta tendenzialmente in aumento.

A.4 – ASSETTO SOCIO-ECONOMICO – ANNO 2020

A.4.1 – Il contesto economico provinciale

Il *“Rapporto Avellino 2020”* elaborato dalla CCIAA di Avellino fornisce un quadro complessivo dello stato e delle tendenze dell’economia nel territorio provinciale nell’ultimo periodo, tenendo in considerazione le inflessioni dovute alla pandemia COVID-19 tuttora in fase di evoluzione.

Lo studio inerisce ai temi della creazione di valore aggiunto, alla dinamica del tessuto imprenditoriale, al mercato del lavoro nella sua componente occupazionale unitamente all’incidenza degli ammortizzatori sociali, al ruolo della domanda estera, al mercato del credito quale fonte di alimentazione dello sviluppo economico.

Questi primi mesi del secondo decennio del duemila sono stati segnati a livello globale, e di riflesso per l’Italia intera, dall’evolversi della pandemia COVID-19. I mercati internazionali ed il sistema di relazioni di cui si compongono hanno subito forti inflessioni, colpendo in modo scalare tutti i settori dell’economia.

Le drammatiche ripercussioni sull’economia regionale e provinciale non si sono fatte attendere, di fatto, come segnalato dal *Report Avellino 2020* elaborato dall’Osservatorio di Unioncamere e Infocamere in

seno alla CCIAA di Avellino, fotografa per questi primi mesi una situazione drammatica per l'intero comparto *Impresa e Lavoro*.

Di fatto solo il settore industria ha registrato **“oltre trecento imprese in meno in Provincia di Avellino nel primo trimestre del 2020 frutto di 618 nuove iscrizioni e 952 cessazioni con un saldo negativo pari a 334 unità che rappresenta uno dei peggiori risultati dal 2003 ad oggi nello stesso periodo dell'anno”**.

E' quanto emerge dall'*Osservatorio di Unioncamere e Infocamere* che con frequenza trimestrale analizza i dati ufficiali sulla natalità e mortalità delle imprese italiane attraverso la banca-dati del Registro delle Imprese tenuto con modalità telematica dalle Camere di Commercio.

Dall'analisi dei dati strutturali si evidenzia la struttura occupazionale delle società. Il **71% degli addetti nella provincia di Avellino è di natura dipendente**, valore che, come in quasi tutte le forme giuridiche societarie, rispecchia il valore medio. Tra gli addetti delle imprese individuali circa il 66% sono addetti indipendenti.

Per ciò che concerne i dati economici, si deduce come il valore di produzione delle imprese irpine è pari a circa 5,7 miliardi di euro. **Il 40% del valore della produzione viene creato dal settore manifatturiero**. Da menzionare come **le imprese della Provincia di Avellino di dimensioni “micro”**, che ammontano all'**83,5%** del totale, creano un valore di produzione inferiore rispetto alle **“piccole” imprese**, che rappresentano solo il **13,3%** del totale delle imprese. L'analisi degli indici di bilancio delle società in utile evidenzia come le assicurazioni siano il settore di punta, realizzando un ROI¹⁴ del 13%. Superiore alla media si attesta poi il ROI per il settore delle Costruzioni (6,5%) e dei Servizi alle Imprese (5,5%).

Di seguito si analizzano i dati congiunturali, che testimoniano il saldo tra iscrizioni e cessazioni di imprese. Al primo trimestre del 2020 risultano 618 nuove iscrizioni sul territorio avellinese. La variazione di iscrizioni rispetto al primo trimestre dell'anno precedente ha registrato un incremento (+3,9%), che risalta notevolmente rispetto alla tendenza nazionale (-15,5%). Il dato è in parte peggiorato se si considera che aumentano le cancellazioni (+19,3%), le entrate in scioglimento (+43,5%), di contro diminuiscono i fallimenti (-30,8%, anche se in termini numerici si parla di valori esigui).

La chiusura di nuove unità locali supera in valore assoluto il numero delle chiusure (224 contro 212). La tendenza porta ad avere sia una variazione positiva delle aperture (+33,3%), sia una variazione positiva delle chiusure (+48,3%) rispetto al primo trimestre dello scorso anno. Le nuove aperture sono collocate soprattutto nella stessa provincia, che conta il 64% sul totale delle nuove iscrizioni. Lo stesso vale per le chiusure (71,8% sul totale chiusure). Il quarto trimestre del 2019 conta un campione di 23.924 imprese

¹⁴ Il **Return On Investment** (o ROI, tradotto come indice di redditività del capitale investito o ritorno sugli investimenti) è un indice di bilancio che indica la redditività e l'efficienza economica della gestione caratteristica d'impresa.

presenti sul territorio avellinese anche nel quarto trimestre del 2018. Queste imprese hanno registrato un lieve miglioramento occupazionale (+0,6%) inferiore se raffrontato con quello osservato a livello nazionale che risulta essere di 1,4%. È interessante notare come a livello dimensionale delle imprese, il solo dato negativo è riscontrabile tra le imprese con meno di 9 addetti (-2,6%). Gli incrementi si notano soprattutto nelle grandi e piccole imprese (+5,4% e +7,6%).

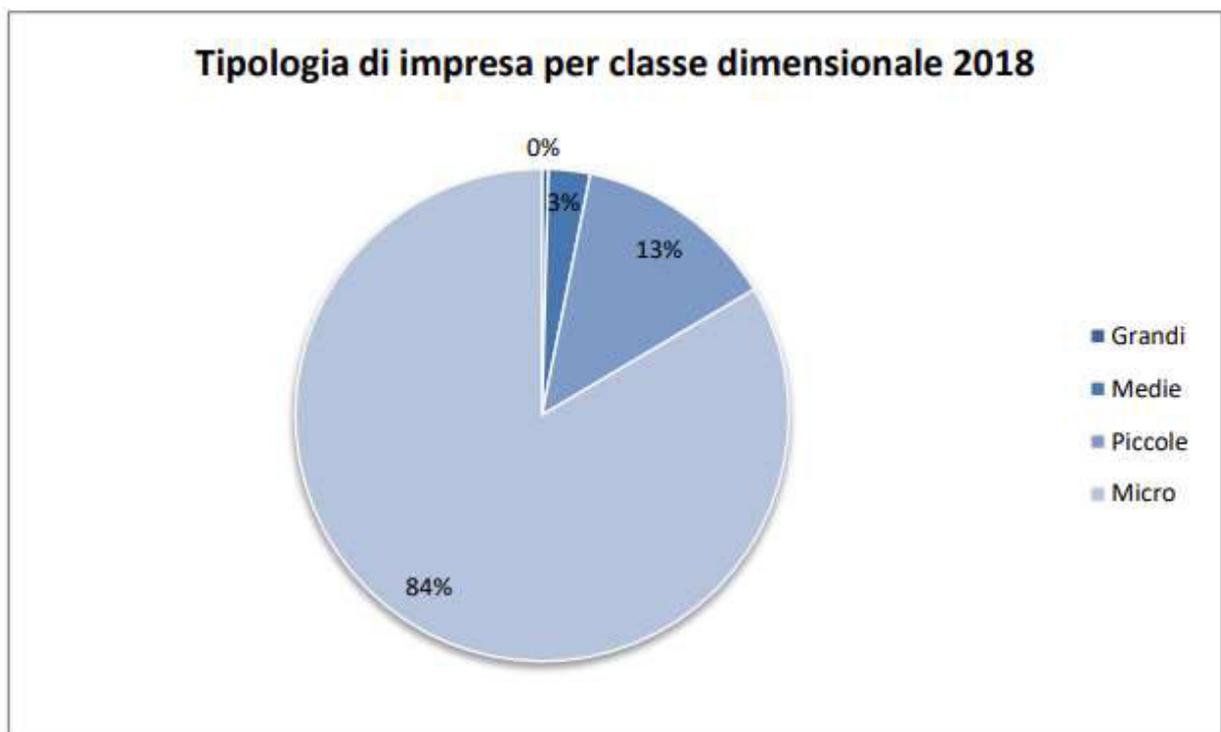
A.4.2 – Il Sistema impresa

La struttura occupazionale delle imprese registrate nella provincia di Avellino rivela una occupazione di natura dipendente per circa il 71% degli addetti. Come atteso, la struttura societaria riflette la caratteristica occupazionale con la quasi totalità della forza lavoro nelle società di capitale e cooperative basata su addetti dipendenti e la netta maggioranza (circa 66%) della forza lavoro basata su addetti indipendenti nel caso di imprese individuali. Tali differenze si riflettono nel peso relativo della forma societaria rispetto al mercato del lavoro: gli addetti dipendenti si concentrano nelle società di capitali che ne impiegano circa il 95%. Da un punto di vista dimensionale la media di addetti per impresa è di 3 unità con una media di circa 7,4 unità per le società di capitali. La dinamica occupazionale riporta un saldo negativo rispetto all'anno precedente pari a -0,4%, valore che si inverte se si guarda agli addetti dipendenti (+0,4%). La crescita di addetti registrata nella provincia di Avellino nasconde una dinamica ben più complessa se analizzata settorialmente. Il settore del commercio che impiega il 23% degli addetti, registra una crescita dell'1,2% rispetto al quarto trimestre dell'anno precedente. Uguale è il saldo positivo riscontrato nel comparto edile, dove gli addetti rappresentano solo però il 10% del complesso. Tutti gli altri settori registrano una flessione.



A.4.3 - Analisi dei risultati per classe dimensionale

Nel 2018 i risultati economici delle società irpine compresenti mostrano un valore della produzione uniformemente distribuito rispetto alle classi dimensionali delle imprese eccezion fatta per le grandi imprese. Le “grandi” realizzano, nonostante siano lo 0,4% del totale delle imprese, il 19% del valore totale di produzione e insieme alle “medie” imprese superano il 45%. Le “piccole” imprese che si posizionano al 13,3% del totale delle imprese raggiungono un valore produttivo pari al 28,7%, mentre le “micro”, imprese che pervadono il tessuto economico della provincia irpina rappresentando più dell’83 %, ottengono il 23,9% del valore di produzione. Significa quindi che il valore è prodotto per quasi metà nelle prime due categorie di società, che rappresentano però una piccola realtà in termini numerici all’interno dell’economia.



Al fine di definire un quadro meritorio del settore economico provinciale ed i relativi influssi apportati dalla situazione pandemica, di seguito si porge il quadro sinottico delle imprese e relativi tassi di crescita per gli anni 2018/2019.

PROVINCIA: **AVELLINO**

Imprese registrate per settore economico al 31/12/2019 e tasso di crescita anni 2018-2019		
	Valori assoluti	Tasso di crescita annuale composto
		2019/2018
Agricoltura e attività connesse	11.337	-0,7
Attività manifatturiere, energia, minerarie	4.220	-0,6
Costruzioni	4.777	-0,9
Commercio	10.666	-1,2
Turismo	2.673	0,5
Trasporti e Spedizioni	791	-0,3
Assicurazioni e Credito	693	0,0
Servizi alle imprese	3.322	2,9
Altri settori	2.546	1,6
Totale Imprese Classificate	41.025	-0,3
Totale Imprese Registrate	44.493	-0,2

(fonte Osservatorio di Unioncamere e Infocamere)

Altro dato significativo che coglie in pieno l’attrattività giovanile nel territorio provinciale, è l’incidenza delle imprese giovanili ripartite per settore economico per l’anno 2019, di cui se ne riporta di seguito il quadro riassuntivo.

PROVINCIA: **AVELLINO**

Incidenza percentuale delle imprese giovanili per settore economico. Confronto territoriale anno 2019								
	Provincia		Regione		Area		Italia	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Agricoltura e attività connesse	1.092	9,6	6.275	10,4	30.207	8,8	57.083	7,7
Attività manifatturiere, energia, minerarie	320	7,6	3.668	7,4	11.643	7,2	31.996	5,5
Costruzioni	430	9,0	7.570	10,7	21.886	9,2	67.884	8,2
Commercio	1.421	13,3	26.080	12,8	72.028	12,2	149.788	9,9
Turismo	506	18,9	7.810	18,4	24.421	16,9	61.002	13,3
Trasporti e Spedizioni	73	9,2	1.430	8,9	4.201	8,3	10.922	6,5
Assicurazioni e Credito	84	12,1	1.171	11,6	3.905	11,9	13.592	10,7
Servizi alle imprese	336	10,1	6.064	11,2	18.199	10,5	65.253	7,6
Altri settori	404	15,9	5.207	14,2	17.396	13,5	47.567	11,8
Totale Imprese Classificate	4.666	11,4	65.275	12,0	203.886	10,9	505.087	8,9

(fonte Osservatorio di Unioncamere e Infocamere)

Dalla lettura delle due tabelle precedenti emerge che nel periodo pre-Covid-19 il settore che ha registrato il tasso di crescita maggiore è stato quello dei “servizi alle imprese” attestandosi al 2,9% con le sue 3.322 unità dedicate al comparto, mentre in merito alle imprese giovanili la Provincia di Avellino si dimostra particolarmente attrattiva per le attività giovanili legate al “turismo” 18,9% (596 unità), a seguire “altri settori” e “commercio” con rispettivamente 15,9% (404 unità) e 13,3% (1.421 unità).

Altro dato importante da riportare per fotografare la situazione provinciale e tracciare un ipotetico andamento futuro, è quello relativo agli **addetti**.

PROVINCIA: **AVELLINO**

Imprese e addetti totali per settore economico - Anno 2019 e variazioni percentuali			
	TOTALE IMPRESE	ADDETTI TOTALI	Variazioni percentuali 4° 2019/4° 2018
Agricoltura e attività connesse	4.365	6.869	-1,0
Attività manifatturiere, energia, minerarie	2.598	16.481	-0,6
Costruzioni	2.979	7.815	1,2
Commercio	8.533	18.067	1,2
Turismo	2.177	7.780	-1,2
Trasporti e Spedizioni	550	3.667	-6,6
Assicurazioni e Credito	555	940	-5,3
Servizi alle imprese	1.741	8.514	-6,5
Altri settori	1.998	7.447	5,9
Totale Imprese Classificate	25.496	77.580	-0,6

Il mercato lavorativo, sebbene abbia subito un forte calo nel primo trimestre del 2020, nell'anno precedente riportava una situazione sicuramente meno preoccupante, di fatto la manodopera attiva e potenzialmente impiegata nell'impresa irpina poteva fare affidamento su un **+334 unità** (fonte Osservatorio di Unioncamere e Infocamere) imprenditoriali ripartite sull'intero territorio. Di seguito si riporta la fotografia in merito alle imprese ed addetti totali per settore economico.

PROVINCIA: **AVELLINO**

Imprese e addetti totali per settore economico - Anno 2019 e variazioni percentuali			
	TOTALE IMPRESE	ADDETTI TOTALI	Variazioni percentuali 4° 2019/4° 2018
Agricoltura e attività connesse	4.365	6.869	-1,0
Attività manifatturiere, energia, minerarie	2.598	16.481	-0,6
Costruzioni	2.979	7.815	1,2
Commercio	8.533	18.067	1,2
Turismo	2.177	7.780	-1,2
Trasporti e Spedizioni	550	3.667	-6,6
Assicurazioni e Credito	555	940	-5,3
Servizi alle imprese	1.741	8.514	-6,5
Altri settori	1.998	7.447	5,9
Totale Imprese Classificate	25.496	77.580	-0,6

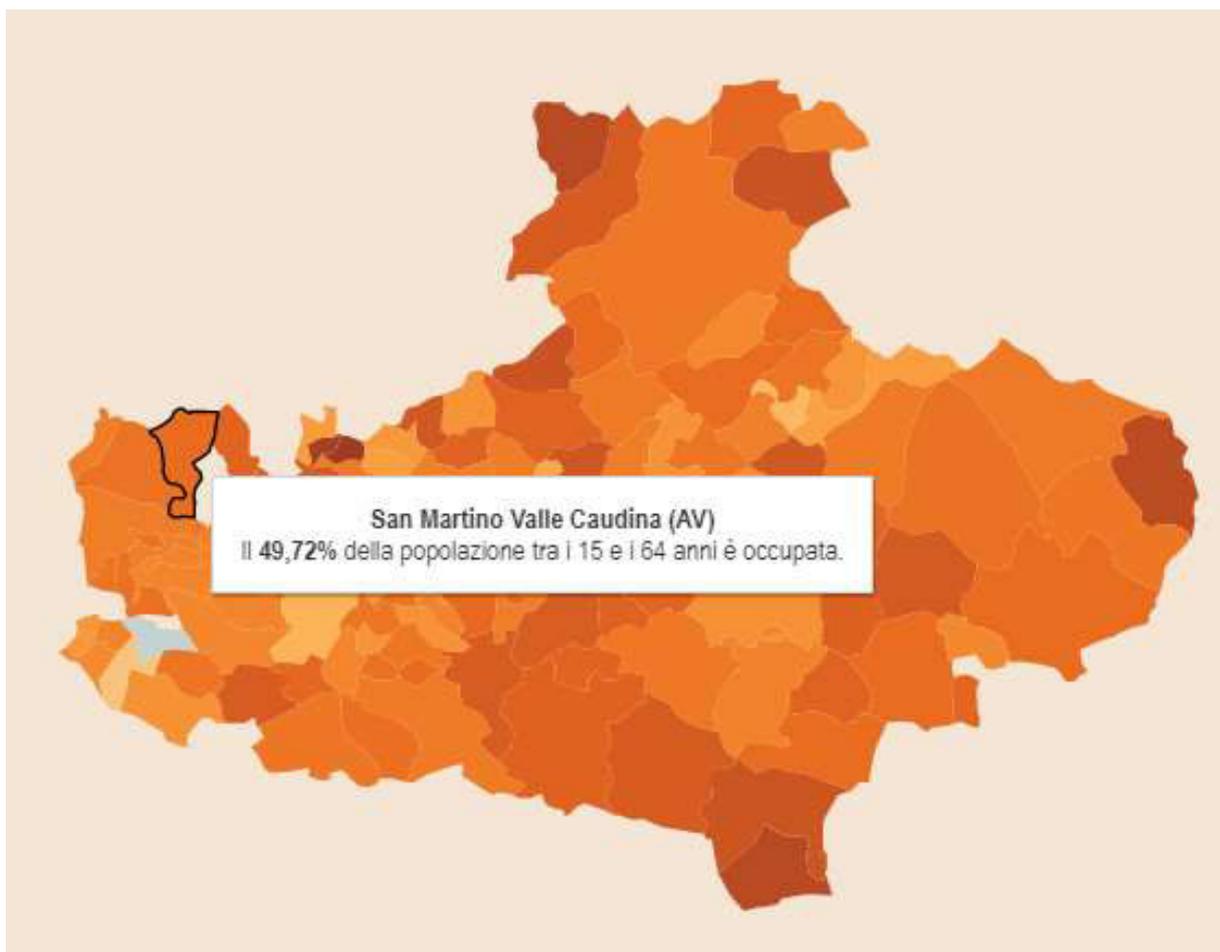
In proporzione il **settore sicuramente più appetibile ad accogliere manovalanza in proporzione alle unità presenti è senza dubbio quello “attività manifatturiere, energia, minerario” con 16.481 addetti per 2.598 unità**, mentre in assoluto il settore con più addetti si conferma essere il **“commercio” con 18.067 addetti per 8.533 unità, ribadendo la vocazione primaria della Provincia di Avellino.**

A.4.4 - Mercato del lavoro e dinamiche occupazionali comunali

I seguenti dati riguardano l'occupazione e la posizione lavorativa dei residenti occupati a livello comunale.

La base di partenza è rappresentata dai dati relativi alle dichiarazioni dei redditi del 2018, che fanno riferimento all'anno di imposta 2017, appena rilasciate dal ministero dell'Economia. Da questo dataset, *Infodata* ha estratto i numeri relativi alla frequenza dei redditi da lavoro dipendente o assimilato, autonomo e da imprenditore. Determinando così il numero di persone con un'occupazione su base comunale. Questo numero è stato poi rapportato alla popolazione attiva (ovvero compresa tra i 15 ed i 64 anni di età) residente al 1 gennaio 2018, sempre su base comunale, censita da Istat.

Secondo questo calcolo **il tasso di occupazione nel comune di San Martino V.C. è del 49,72% della popolazione attiva**, notevolmente più basso a quello nazionale che è pari al 61,51% .



(fonte Il Sole 24 ore)

Per quanto riguarda il tasso attività ci si è dovuti attestare all'ultimo aggiornamento dati Istat su base censimento 2011, pertanto non esistendo dati aggiornati di confronto ci si è dovuti attenere alle rilevazioni del decennio precedente.

La tabella che segue mostra i valori assoluti relativi alla popolazione attiva e non attiva specificando la condizione.

Anno di Censimento	2011								
Tipo dato	popolazione residente (valori assoluti)								
Condizione professionale o non professionale	forze di lavoro	forze di lavoro		non forze di lavoro	non forze di lavoro				totale
		occupato	in cerca di occupazione		percettore-ricce di una o più pensioni per effetto di attività lavorativa precedente o di redditi da capitale	studentessa	casalinga-	o	
Territorio									
San Martino Valle Caudina	1671	1357	314	2390	1008	410	541	431	4061

POPOLAZIONE RESIDENTE ATTIVA E NON ATTIVA PER CONDIZIONE (ISTAT 2011)

Il tasso di attività della popolazione è complessivamente inferiore a quello provinciale, come pure entrambi i tassi valutati per sesso.

TAB. 2 - TASSO DI ATTIVITÀ DELLA POPOLAZIONE PER SESSO (ISTAT 2011)

	Tasso di attività		
	uomini	donne	totale
San Martino Valle Caudina	52.22	31.04	41.15
Provincia Avellino	57.11	35.02	46.67

Per quanto riguarda i settori economici che danno **occupazione** alla popolazione attiva, secondo i dati Istat 2011 l'agricoltura occupa circa il 7% degli occupati 86 su 1357 (79 su 1.122 al 2001) rispetto al 9% circa

rilevato per l'intera provincia, mentre l'industria conta 349 (331 occupati al 2001), quasi in linea con il dato provinciale del 32%.

Anno di Censimento		2011						
Tipo dato		occupati (valori assoluti)						
Sezioni di attività economica		totale	agricoltura, silvicoltura e pesca	totale industria (b-f)	commercio, alberghi e ristoranti (g,i)	trasporto, magazzinaggio, servizi di informazione e comunicazione (h,j)	attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (k-n)	altre attività (o-u)
Territorio								
San Martino Valle Caudina		1357	86	349	196	81	114	531
%		100	6,33	3,61	14,44	5,96	8,40	39,10

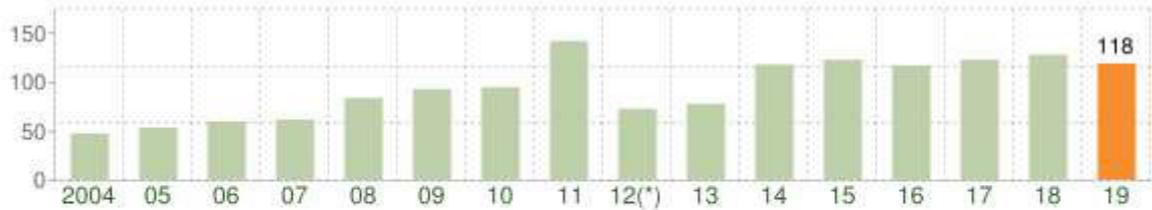
OCCUPATI PER SEZIONI DI ATTIVITÀ ECONOMICA - DATI COMUNALI (ISTAT 2011)

Notevole è il numero di occupati a San Martino V.C. nelle "altre attività" (39,10%), che comprendono le attività commerciali e terziarie, i servizi, le attività professionali e la pubblica amministrazione.

A.4.5 - Popolazione straniera residente

La popolazione straniera residente consisteva all'ultima rilevazione dell'Istat, in **118 stranieri residenti** su 4.855 residenti totali al 31.12.2018.

Il bilancio demografico dei cittadini stranieri presenti sul territorio comunale (cfr. Tab.1) reso disponibile dall'Istat, mostra una presenza stabile del numero di stranieri censito, che passa dalle 94 unità del 2009 alle 118 unità alla fine del 2018.



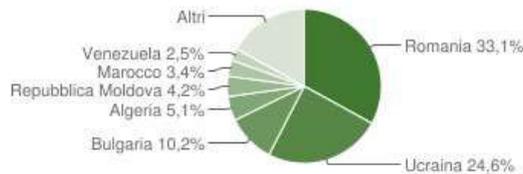
Andamento della popolazione con cittadinanza straniera - 2019

COMUNE DI SAN MARTINO VALLE CAUDINA (AV) - Dati ISTAT 1° gennaio 2019 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

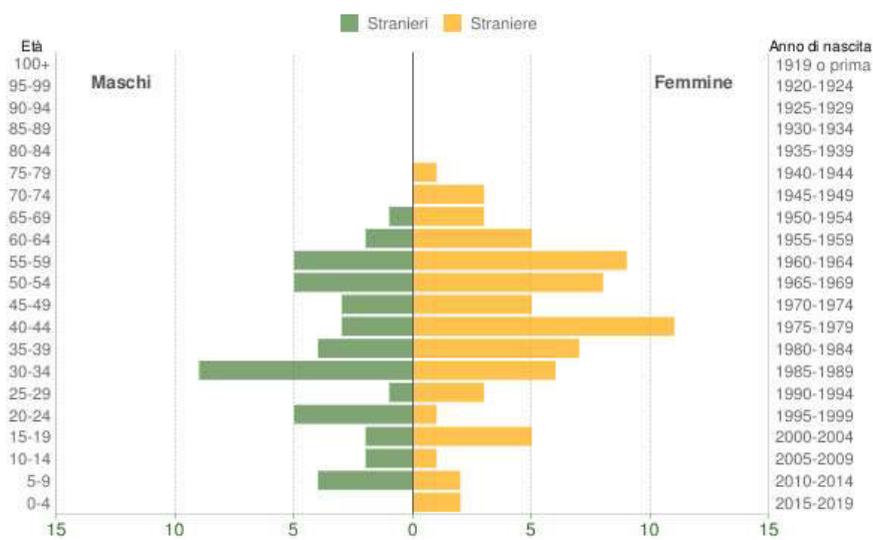
(*) post-censimento

La percentuale di popolazione straniera residente rispetto alla popolazione complessiva è passata, quindi, dallo 1,99% a tutto il 2009, al 2,43% nel dicembre **2018**.

Nel 2019 la comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla **Romania** con il 33,1% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dall'**Ucraina** (24,6%) e dalla **Bulgaria** (10,2%).



Per quanto riguarda la distribuzione delle fasce d'età della popolazione straniera nel territorio comunale (come rappresentata dalla piramide delle età di seguito riportato, l'età maggiormente presente va dai 30-34 anni per i maschi e 40-44 per le femmine. Dato interessante se rapportato alla popolazione residente che si attesta per entrambi i generi nel range 50-54 anni, sancendo una presenza straniera molto più giovane e produttivamente più equilibrata.



Popolazione per cittadinanza straniera per età e sesso - 2019

COMUNE DI SAN MARTINO VALLE CAUDINA (AV) - Dati ISTAT 1° gennaio 2019 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

B – IPOTESI DI SVILUPPO IN RIFERIMENTO AGLI OBIETTIVI DI PIANO

Le prospettive di sviluppo intravedibili per il territorio locale non possono prescindere, da un lato, dalle risultanze dell'analisi demografica e socioeconomica, e dall'altro, dalle strategie di livello sovracomunale emergenti in particolare dal quadro della pianificazione regionale (PTR, PSR 2014-2020, ecc.).

Le dinamiche socio-economiche osservate e la tendenza alla **terziarizzazione del tessuto produttivo**, accanto ad una **buona attrattività occupazionale legata al turismo naturalistico-ambientale e alle case di vacanza** indicano una tendenza che si ritiene di poter confermare per il futuro, anche in relazione agli obiettivi di sostegno al comparto produttivo terziario, commerciale, produttivo e turistico che il progetto di posti a base del Piano Urbanistico Comunale in modo da accompagnare le rilevati propensioni locali.

Nello stesso tempo, l'obiettivo di Piano relativo alla riorganizzazione e razionalizzazione del campo aperto (ovvero dell'ambito territoriale afferente al **paesaggio rurale**) trova in prospettiva una ulteriore giustificazione nella osservata **tendenza involutiva del settore primario** (agricoltura), contro la quale gli strumenti di sostegno comunitari di tipo regionalizzato (che hanno portato alla redazione del Programma di Sviluppo Rurale, ma anche dei Programmi Operativi Regionali per il FESR e il FSE) stanno già da tempo indicando la necessità di una **modernizzazione del settore**, ovvero di una **differenziazione delle fonti di reddito**, che al momento rappresenta la migliore opzione di sviluppo in ottica prospettica.

In tal senso, le potenzialità di sviluppo legate dalla **diversificazione agricola** in attività legate alla produzione artigianale locale ed in micro-imprese, e più in generale dalla diversificazione economica attuata attraverso attività di valorizzazione dei caratteri del territorio divengono una prospettiva reale sia nel Piano Territoriale Regionale, sia nella programmazione regionale di derivazione comunitaria, alla quale il progetto di PUC si raccorda (sia sotto il profilo strategico che sotto quello progettuale urbanistico) mediante una **differenziazione dell'uso del territorio**, con una migliore e diversa definizione delle classificazioni d'uso per gli insediamenti urbani consolidati e le aree adese, essendo queste ultime di fatto delle aree eterogenee in via di trasformazione, o come zone destinate ad incentivare l'insediamento di attività misto-produttive collegate o meno alla residenza al fine di incentivare le attività legate allo sviluppo delle filiere produttive locali.

In relazione, poi, al territorio urbano (il **paesaggio urbanizzato e semi-urbanizzato**), i temi della riqualificazione urbana e della qualità della vita di relazione si impongono con sempre maggiore impellenza, anche in questo caso trovando una prospettiva strategica nell'ambito della politica europea regionale per il periodo 2014-2020.

In tale ottica, la risposta del PUC non poteva che incentrarsi su due linee progettuali, collegate tra loro, riassumibili per un verso nella riqualificazione del Centro Storico e del tessuto urbano centrale consolidato, nonché nel riordino e lo sviluppo del territorio urbano più recente, e per l'altro nel recupero della organicità delle funzioni e degli insediamenti nelle località ai margini del tessuto consolidato del centro principale, laddove risulta necessario ridefinire il quadro urbanistico ed insediativo.

Il nesso di detti obiettivi con le prospettive legate al *trend* socioeconomico osservato nei paragrafi precedenti dovrebbe, peraltro, risultare evidente, in quanto l'**integrazione funzionale in ambito urbano e periurbano** vuole rispondere anche alla maggiore tendenza all'occupazione nel settore terziario, trovando una allocazione ideale sia all'interno che all'esterno della attuale struttura urbanizzata.

Per altro verso, la progressiva mutazione della struttura demografica induce l'opportunità di calibrare l'offerta residenziale di Piano rispetto alla struttura familiare attuale, e tenendo anche conto del fenomeno "immigrazione", sia dall'estero che dai territori contermini, come del resto indicato anche negli "Orientamenti conclusivi" del PTR.

Infatti, il Piano Territoriale Regionale ha già focalizzato, tra i criteri per il dimensionamento dei piani urbanistici da sviluppare poi nei PTCP, fattori strutturali quali "...il trend espansivo del numero dei nuclei familiari, entro il quale cresce l'incidenza di nuclei familiari piccoli e piccolissimi di anziani e di giovani in cerca di prima occupazione...", nonché "...la crescente dinamica dell'immigrazione di stranieri, per i quali, fra l'altro, una adeguata politica della casa può configurarsi anche come efficace strumento di inclusione sociale..." (cfr. PTR – Documento di Piano – Paragrafo "Orientamenti conclusivi per il PTR").

Le prospettive innanzi esaminate informano, in definitiva, gli obiettivi di Piano e le conseguenti scelte progettuali aventi influenza sugli aspetti socio-economici locali, come illustrate più in dettaglio nei paragrafi che seguono.

B.1 – ASSETTO STRUTTURALE DEL PIANO

B.1.1– Obiettivi e criteri generali e coerenza con la pianificazione sovraordinata

Sulla base delle analisi urbanistiche degli strumenti urbanistici pregressi, del quadro normativo di riferimento, nonché sull'analisi dello stato di fatto e delle dinamiche in atto, di concerto con le proposte fornite dall'amministrazione comunale, portavoce delle esigenze locali, sono stati definiti, gli obiettivi da porre a base della redazione del Piano.

Le attività di trasformazione del territorio hanno da sempre interessato per lo più la fascia pianeggiante e collinare, di tal ché oggi non è più possibile localizzare il campo aperto, ovvero il paesaggio agricolo, dell'attività primaria. Il P.R.G. vigente, che costituisce uno strumento di riordino dell'antecedente urbanistico approvato con Decreto Sindacale del 23.12.1987, aspirava a riqualificare l'intero paesaggio di pianura definendo pertanto una codifica dello status quo e al contempo, ordinando gli ambiti marginali periurbani al fine di definire una forma urbana connessa al campo aperto.

La presenza delle molteplici attività disseminate a macchia di leopardo sul territorio, non favoriva già all'epoca della redazione del vigente PRG, una precisa ed organica distribuzione delle funzioni, definendo pertanto la formazione di nuclei urbanizzati satelliti del centro: *Loc. Torretiello, Campanino, Stazione*, che si aggiungevano alla *fraz. Tufara sita lungo il percorso dell'APPIA*. L'obiettivo di riordino e riqualificazione urbana di detti siti, che nella realtà dello stato di fatto e di diritto concorrevano, come oggi, ad essere parti della città, non consentiva in alcun modo la verifica delle densità territoriali della L.R.14/82 ma è anche vero, comunque a conferma di ciò, che San Martino è un campionario di motivazioni. Prima fra tutte la struttura progettuale del vecchio strumento urbanistico, superato dal PRG vigente, che aveva favorito le localizzazioni decentrate e, indirettamente, assoggettando le zone edificabili al piano esecutivo preventivo, dstando nel mercato una forte domanda di abitazioni realizzate di fatto in zona agricola e satellitari alle individuazioni edificabili del predetto strumento. Tale circostanza aveva conformato di fatto un paesaggio costruito con caratteri urbani per la compresenza di infrastrutture, attività complementari alla residenza, contiguità con le grandi direttrici e con le zone produttive, che il PRG vigente non poteva non prendere in considerazione per la riqualificazione funzionale. Un quadro siffatto, letto in maniera neutrale ed aritmetica, ovvero in assenza della verifica del reale, opportunamente documentata nel Piano, avrebbe portato a conclusioni contraddittorie di tale realtà di fatto consolidata.

Il PRG, quindi, con l'esigenza primaria del riordino ha inteso circoscrivere le zone più eccentriche rispetto al centro urbano, mediante la riqualificazione e il completamento rado a bassa densità. Detto completamento, indicato con la sigla B1, non voleva in realtà omologarsi all'antica dizione del D.M. del '68, ma bensì riconoscere i caratteri urbani e ovviare alla marginalità urbana.

D'altro canto furono individuate zone agricole per la riqualificazione ambientale, economica e produttiva, mediante la previsione dell'attività agrituristica complementare alla forte valenza ambientale dettata dal Parco Regionale del Partenio.

Altro elemento non trascurabile era la impossibilità di prevedere un carico urbanistico nel Centro Storico, stante la compromissione idrogeomorfologica e la conseguente vincolistica dettata dall'Autorità di Bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno. Alla luce di quanto detto, già il PRG vigente aveva tentato di riconfigurare secondo le vocazioni e secondo le limitazioni innanzi descritte, nella misura in cui non prevedeva espansioni di abitato e incremento sostanziale, una disciplina per il futuro uso del territorio in linea più con i concetti in uso della L.R.16/04, che non la rigidità formale della L.R. 14/82, che comunque era stata la guida del lavoro che fu svolto, con tutte le opportune motivazioni desumibili dalla lettura complessiva del territorio e dell'intero carteggio di cui si componeva il P.R.G. Dopo circa dieci anni dalla redazione del PRG vigente, dopo lo sforzo di strutturare un territorio cresciuto alla rinfusa, dettato solo dalle esigenze dei singoli, oggi, con l'entrata in vigore della nuova legge urbanistica regionale (L.R.16/04), che ha introdotto importanti novità in materia di pianificazione urbanistica, con l'approvazione del Piano Territoriale Regionale (L.R.13/08), lo sforzo fatto in tempi non sospetti, ha determinato una serie di importanti condizionamenti al buon esito della definizione dello stesso nuovo strumento urbanistico (PUC), che si viene configurando operando nella stessa direzione del vigente PRG. Si pone come obiettivo il riordino e la razionalizzazione dell'esistente, per una migliore qualità urbana, quale presupposto fondamentale del vivere sociale, che sappia inoltre definire nuovi usi e trasformazioni del territorio tenuto conto delle esigenze della popolazione locale, tuttavia nel rispetto delle risorse naturali, senza sprechi per uno sviluppo socialmente, economicamente ed ambientalmente sostenibile del territorio. Considerate le caratteristiche naturalistico-ambientali del territorio, il ricco patrimonio storico-culturale, le potenzialità socio-economiche presenti, l'attenzione anche verso le potenzialità turistiche, derivanti dalla forte presenza di aree verdi e l'inserimento nella perimetrazione del Parco Regionale del Partenio, con la nota località attrezzata del Mafariello, nonché le caratteristiche dell'insediamento e le esigenze della comunità, ed affinché lo straordinario patrimonio naturalistico-ambientale non resti semplicemente un vincolo ma, assieme al ricco patrimonio storico-culturale, diventi una risorsa per la comunità locale, sono stati individuati quali indirizzi fondamentali da porre alla base del nuovo Piano Urbanistico Comunale:

- Valorizzazione del Centro Storico
- Riordino e la riqualificazione del territorio urbano ed extraurbano, mediante la riqualificazione del tessuto consolidato e il riequilibrio tra tessuto consolidato, la fascia periurbana e marginale
- Individuazione di nuove aree residenziali;
- Individuazione di nuovi servizi ed attrezzature;
- Individuazione di nuove aree produttive, commerciali e per il terziario, in genere;

- Adeguata disciplina per il territorio rurale, considerato l'uso multifunzionale delle aree rurali;
- Tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale;
- Potenziamento il sistema della mobilità;
- Turismo culturale ed enogastronomico

In sintesi:

- **tutela e valorizzazione del centro storico e del patrimonio storico-culturale** quale preziosa testimonianza delle generazioni che ci hanno preceduto e importante riferimento per le generazioni attuali e future; in continuità con gli interventi sin qui posti in essere dall'Amministrazione, quali la valorizzazione della viabilità e degli invasi spaziali all'interno del centro storico, mirando pertanto al recupero della materia storica originale per una migliore qualità urbana e una migliore qualità della vita dei cittadini e dei turisti. A tale scopo saranno attuati interventi volti alla creazione di servizi ed attrezzature a servizio dei cittadini e dei turisti, e di piccole attività turistico-ricettive ed artigianali che possano favorire la rivitalizzazione dell'insediamento, tuttavia, nel rispetto della materia storica originale e dell'identità dei luoghi;
- **sviluppo di bed & breakfast** in una logica di albergo diffuso, nonché lo sviluppo di strutture ricettive a sostegno di attività culturali, volte ad integrare e potenziare l'attuale offerta turistica presente sul territorio
- **tutela e valorizzazione dello straordinario patrimonio naturalistico-ambientale e paesaggistico** mirando a limitare e contenere qualsiasi trasformazione e uso del territorio che possa avere impatti sugli ecosistemi naturali, e a definire regole certe circa la fruizione del territorio. In tal senso, il PUC favorirà la creazione di percorsi didattico-naturalistici che, appositamente studiati, possano guidare alla scoperta dello straordinario patrimonio naturalistico-ambientale garantendo, d'altra parte, l'integrità degli ecosistemi naturali;
- **riqualificazione degli abitati di più recente formazione** nonché riordino e riqualificazione di quella parte del territorio ricompresa tra il centro antico a sud e la sua espansione lungo le direttrici nord-sud ed verso est. Inoltre favorire il riammagliamentamento delle porzioni di territorio che oggi sono interessate da una diffusa urbanizzazione, perdendo le caratteristiche di fasce agricole, in quanto ormai strutturate, con grave frammentazione del sistema naturalistico-ambientale. Pertanto, vanno individuate destinazioni di tipo urbano con la creazione di attività di tipo misto residenziale, terziario, in genere, e produttivo, in modo da meglio definire il ruolo di cerniera tra la Città di Avellino, il polo di Montesarchio e il comprensorio del Partenio.
- **accrescimento del concetto di sostenibilità** che dovrà essere improntato alla tutela e allo

sviluppo del territorio assecondandone le potenzialità, sia sotto il profilo naturalistico, delle fasce pedemontane per quanto riguarda lo sviluppo di insediamenti turistici, e delle fasce verdi lungo il torrente Caudino a confine con il comune di Roccabascerana, sia sotto il profilo storico per quanto riguarda il Centro Storico consolidato, nonché per quanto attiene i nuclei vallivi da destinare a residenze, attrezzature, e attività terziarie ed artigianali in genere, quali luoghi cerniera, creando nuove occasioni di sviluppo anche occupazionale.

Tali temi fondamentali, approfonditi di volta in volta nell'ambito degli incontri tra progettista, amministratori, enti locali, associazioni e cittadini, hanno permesso di definire uno strumento di pianificazione per un uso, una trasformazione e una gestione sostenibili del territorio che, al di là delle trasformazioni insediative e produttive, possa anche definire un'adeguata disciplina per la conservazione del suolo, per la valorizzazione dei territori agricoli, e più in generale per la tutela e lo sviluppo del territorio.

Obiettivi fondamentali del Piano, pertanto, sono da una parte la conservazione e la valorizzazione della biodiversità, l'uso compatibile delle risorse naturali, la protezione del territorio da rischi idrogeologici, la prevenzione dei possibili inquinamenti che possano interessare le diverse componenti ambientali (inquinamento delle acque, dei suoli, termoelettrico, acustico) e l'uso compatibile delle risorse naturali; dall'altra, lo sviluppo sostenibile in base alle propensioni territoriali, contenendo la pressione antropica sui sistemi naturali e perseguendo il riequilibrio territoriale ed urbanistico del tessuto consolidato anche per conseguire una migliore qualità dell'ambiente urbano e una migliore qualità di vita.

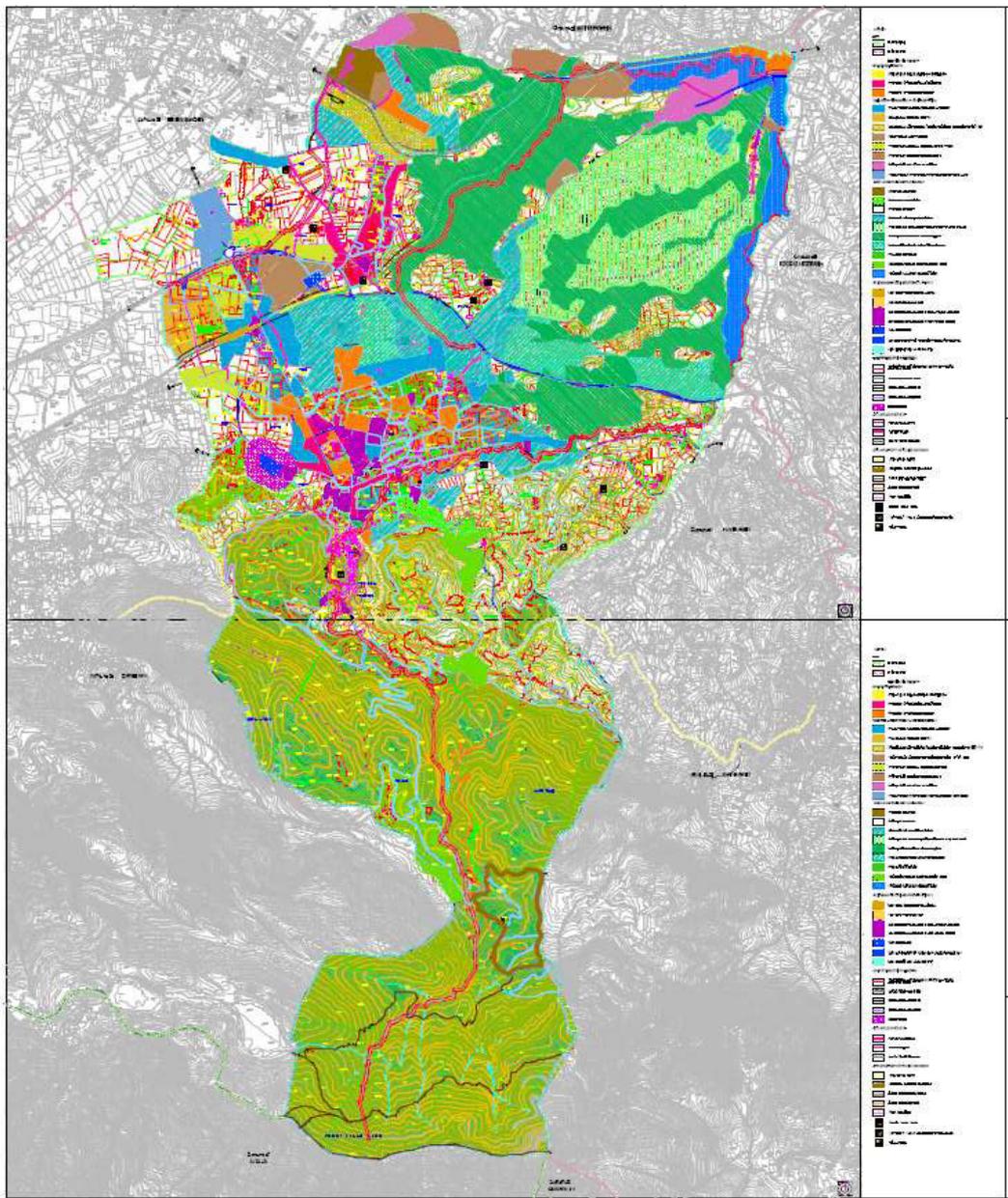
B.1.2 – Obiettivi e criteri e scelte di tutela e valorizzazione dell'identità locale

Attraverso la definizione del quadro strutturale si delinea un “**sistema territorio**” che, tenuto conto delle emergenze, vocazioni e peculiarità territoriali, mette in luce quelli che sono gli elementi identitari del territorio, nei quali la comunità locale si “riconosce”.

San Martino Valle Caudina appartiene all'ambito territoriale classificato dal PTCP **nell'unità di paesaggio 11_1 Monti di Avella, Montevergine e Pizzo d'Alvano, 20_1 Colline del Sabato e del Calore Beneventano, 43_1 Valle Caudina**, unità di paesaggio che interessano anche il territorio di San Martino Valle Caudina.

La forte valenza ecologica di quest'area, che con una importante superficie coperta da aree protette (Parco regionale del “Partenio” e “Dorsale dei Monti del Partenio”), necessita di misure di salvaguardia dei boschi e delle aree di valore naturalistico, che richiedono una strategia coordinata per gli usi e gli interventi ammessi. È questo, peraltro, un territorio ambientalmente sensibile in quanto attraversato da infrastrutture stradali importanti (anche in fase di realizzazione) e destinatario di localizzazioni industriali.

Tutti i comuni della “Città Caudina” presentano zone industriali, la più importante sono l’area A.S.I. Cervinara/San Martino, prossime ad arterie cinematiche importanti esistenti ed in fase di costruzione.



ELAB. DI PUC – 18_DS - CARTA DELLA TRASFORMABILITÀ AMBIENTALE ED INSEDIATIVA

TITOLO II – DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE

C. PATRIMONIO ABITATIVO

C.1 – ANALISI DEL PATRIMONIO ABITATIVO ESISTENTE

Alla luce delle conoscenze dall'analisi dello stato di fatto e di diritto, nonché dai programmi in atto e dalle potenzialità di contesto, il progetto di PUC, in linea con quanto definito dall'art.23 della L.R. 16/2004, determina i fabbisogni insediativi e i relativi carichi ammissibili per tutte le categorie urbanistiche, già definite dalla L.R.14/82, quali gli insediamenti residenziali, produttivi, direzionali, commerciali e turistici.

C.1.1 - Distribuzione, dotazione e titolo di godimento delle abitazioni

I dati di seguito elencati mostrano che, a fronte di una evidente concentrazione delle famiglie residenti e delle relative abitazioni nel centro capoluogo, anche la località Crocevia-Innocenzi e le località Campanino, Iardino e Mancini presentano una discreta concentrazione di abitazioni e famiglie; considerevole è anche la concentrazione di abitazioni e famiglie nel campo aperto, costituito dalle rimanenti località del territorio comunale e dalle "case sparse".

TAB.2 - ABITAZIONI E STANZE IN EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCA DI COSTRUZIONE (DATI ISTAT DISPONIBILI FINO AL 2011)

EPOCA DI COSTRUZIONE DEL FABBRICATO	Abitazioni	% Abitazioni	Stanze	% Stanze
Prima del 1919	779	25,34%	3.021	28%
1919-1945	388	12,62%	1.400	13%
1946-1961	222	7,22%	712	7%
1962-1971	344	11,19%	1.181	11%
1972-1981	445	14,48%	1.742	16%
1982-1991	462	15,03%	1.895	18%
1991-2001	307	9,99%	776	7%
2002-2006	67	2,18%	n.p.	n.p.
2007 e succ.	60	1,95%	n.p.	n.p.
TOTALI	3.074	100%	10.727	100%

n.p.: dato non pervenuto

Il quadro innanzi riportato, relativo all'epoca di costruzione delle **abitazioni in edifici ad uso abitativo** indica che buona parte di esse (25%) risale al periodo successivo al 1981. Un altro 15% circa risale al periodo compreso tra il 1982 ed il 1991. Il restante 63% è anteriore agli anni '70.

EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCA DI COSTRUZIONE (DATI ISTAT DISPONIBILI FINO AL 2011)

Anno di Censimento		2011									
Tipo dato		numero di edifici residenziali (valori assoluti)									
Epoca di costruzione		1918 e precedenti	1919-1945	1946-1960	1961-1970	1971-1980	1981-1990	1991-2000	2001-2005	2006 e successivi	tutte le voci
Territorio											
San Martino Valle Caudina		536	286	134	218	255	269	180	44	32	1954

EDIFICI PER MATERIALE DI COSTRUZIONE (DATI ISTAT DISPONIBILI FINO AL 2011)

Anno di Censimento		2011				
Tipo dato		numero di edifici residenziali (valori assoluti)				
Tipo di materiale		muratura portante	calcestruzzo armato	diverso da muratura portante, calcestruzzo armato	tutte le voci	
Territorio						
San Martino Valle Caudina			1418	501	35	1954

ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI - STANZE ED OCCUPANTI PER TITOLO DI GODIMENTO (ISTAT 2001)

PROPRIETÀ				AFFITTO				ALTRO TITOLO			
Abitaz.	Stanze	Occupanti		Abitaz.	Stanze	Occupanti		Abitaz.	Stanze	Occupanti	
		Fam.	Comp.			Fam.	Comp.			Fam.	Comp.
1.170	5.257	1.170	3.143	285	1.041	285	859	266	984	266	699

RIPARTIZIONI ABITAZIONI PER NUMERO DI STANZE AL 2011

Specie di alloggio		abitazione occupata da persone residenti						
Disponibilità e tipo di servizi		tutte le voci						
Anno di Censimento		2011						
Tipo dato		numero di abitazioni (valori assoluti)						
Numero di stanze		1	2	3	4	5	6 e più	totale
Territorio								
San Martino Valle Caudina		24	147	311	479	426	430	1817

All'anno 2011 tra le abitazioni occupate da residenti prevalgono quelle godute a titolo di proprietà (circa il 73%), confermando il dato del precedente censimento (68%) confermando così tendenza all'acquisto di abitazioni rafforzatasi negli anni successivi al Censimento 2001 in virtù della relativa accessibilità al credito fondiario che ha caratterizzato la congiuntura degli anni successivi.

C.1.2 - Abitazioni non occupate da residenti o vuote

Il Censimento Istat 2011 porge i dati delle abitazioni occupate da non residenti o vuote.

In particolare, i dati complessivi delle abitazioni e delle stanze si articolano come segue:

TAB. 1 - ABITAZIONI PER TIPO DI OCCUPAZIONE (ISTAT 2011)

	Occupate da residenti	Occupate solo da non residenti	abitazioni vuote	TOTALE	<i>di cui in edifici ad uso abitativo</i>
ABITAZIONI	1.817	0	1.334	3.151	3.074

I dati relativi alle abitazioni occupate da residenti sono stati già dettagliati nel paragrafo precedente. Quanto alle abitazioni occupate solo da non residenti, possono valere considerazioni simili a quelle che possono scaturire dai dati relativi alle prime.

Differenti valutazioni devono, invece, operarsi sul dato relativo alle **abitazioni vuote** e alla quantità di stanze che le compongono. Il Censimento ISTAT 2011 non fornisce i dati relativi al motivo della non occupazione.

Detta risultanza verrà presa in considerazione nelle pagine che seguono, in occasione del calcolo della disponibilità residenziale attuale.

D – ANALISI DEL PATRIMONIO RESIDENZIALE DISPONIBILE

D.1.1 - Generalità

Per il calcolo del fabbisogno abitativo da considerare nell'arco del prossimo decennio si è partiti dal calcolo della effettiva disponibilità attuale di alloggi residenziali.

La stima scaturisce anche da una serie di valutazioni, tra le quali assume particolare rilevanza la dimensione ed il taglio degli alloggi, la struttura e il taglio familiare, l'uso e le abitudini socio-culturali dell'abitare e la compresenza di attività non residenziali legate all'edificio.

Si riscontra, inoltre, sia a livello nazionale sia a livello regionale una consolidata tendenza riguardo la richiesta sul mercato di appartamenti di taglio medio-piccolo. Le indagini del CRESME degli ultimi anni fotografano, del resto, un cambiamento nel modo di costruire. Gli aspiranti acquirenti si indirizzano sempre più verso piccoli tagli dovuta ad una serie di motivazioni. Innanzitutto l'aumento delle coppie senza figli o con un solo figlio, il fenomeno dei *single*, l'aumento dei costi complessivi di una casa di medio taglio, spesso proibitivo soprattutto per i più giovani. Da non sottovalutare è inoltre il fenomeno di coppie di anziani che preferiscono ridurre lo spazio disponibile e che cercano di vendere il grande appartamento per acquistarne uno di più piccole dimensioni.

L'analisi della consistenza edilizia di **San Martino Valle Caudina** consente di valutare i rapporti di densità edilizia sia in funzione dei tabulati aerofotogrammetrici, sia in funzione dei rilevamenti effettuati in sito e documentati nelle tavole grafiche.

Le quantità volumetriche registrate hanno consentito di valutare che la volumetria è in parte destinata a funzioni diverse da quella abitativa; inoltre un'altra parte dei fabbricati ricadenti nel tessuto urbano storico e in quello consolidato limitrofo ad esso risulta inidonea all'uso abitativo secondo gli standard moderni del vivere, stante la tipologia dei vani obsoleta e carente dei necessari accessori igienico sanitari.

In altre parole, dell'intero quantum volumetrico esistente e registrato dall'aerofotogrammetria solo una parte è utilizzata ai fini residenziali, in quanto la restante parte non si presta a tale uso per i seguenti motivi:

- carenze tipologiche e funzionali;
- volumetrie di edifici pubblici e di uso pubblico;

- volumetrie destinate ad altro uso.

Il progetto di P.U.C. tende a riequilibrare l'utilizzo del territorio ad uso residenziale in modo da consentire una programmazione e razionalizzazione delle infrastrutture a rete, delle aree e degli spazi pubblici.

D.1.2 - Rapporto Vani/Stanze (Istat 2001/2011)

TAB.1A - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI - NUMERO E TIPO DI STANZE - OCCUPANTI (ISTAT 2001)

Abitaz. occupate da residenti		Stanze in abitazioni occupate da residenti			Occupanti residenti in famiglia	
n.	Sup. mq.	Totale	Di cui adibite ad uso professionale	Di cui cucine	Famiglie	Persone
1.721	159.330	7.282	79	1.396	1.721	4.701

TAB.1B - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI - NUMERO E TIPO DI STANZE - OCCUPANTI (ISTAT 2011)

Abitaz. occupate da residenti		Stanze in abitazioni occupate da residenti			Occupanti residenti in famiglia	
n.	Sup. mq.	Totale	Di cui adibite ad uso professionale	Di cui cucine	Famiglie	Persone
1.817	200.456	-	-	-	1.946	4.745

Dai dati Istat '01 (cfr. Tab.1) si ricava che le abitazioni occupate da residenti alla data del Censimento 2001 sono pari a 1.721, per **5.807** vani adibiti ad uso prettamente abitativo (ovvero con esclusione di cucine e stanze adibite ad uso professionale). Rapportando detto numero di vani al totale di **7.282** stanze occupate da residenti si ottiene quanto segue: $VANI/STANZE = 5.807/7.282 = 0,7974 \approx 80\%$.

I vani adibiti esclusivamente ad uso abitativo residenziale rappresentano, quindi, circa l'**80%** del numero complessivo di stanze censito. Tale equivalenza sarà utile in seguito allorquando sarà necessario ricavare il numero di vani statisticamente corrispondente a quello delle stanze.

D.1.3 - Abitazioni occupate da residenti: grado di utilizzo

TAB.1 - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI, FAMIGLIE RESIDENTI IN ABITAZIONE E COMPONENTI - PER NUMERO DI STANZE (ISTAT 2011)

Numero di stanze (pezzatura di alloggio)	n° di abitazioni per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di stanze per ciascuna pezzatura di alloggio		n° famiglie per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di componenti (abitanti) per ciascuna pezzatura di alloggio	
1	24	1,3%	-	-	-	-	-	-
2	147	7,8%	-	-	-	-	-	--
3	311	17,1%	-	-	-	-	-	-
4	479	26,3%	-	-	-	-	-	-
5	426	23,4%	-	-	-	-	-	-
6 e oltre	430	23,6%	-	-	-	-	-	-
TOT	1.817	100,0%	-	-	1.672	100,0%	-	--

TAB.2 - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI, FAMIGLIE RESIDENTI IN ABITAZIONE E COMPONENTI - PER NUMERO DI STANZE (ISTAT 2001)

Numero di stanze (pezzatura di alloggio)	n° di abitazioni per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di stanze per ciascuna pezzatura di alloggio		n° famiglie per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di componenti (abitanti) per ciascuna pezzatura di alloggio	
1	72	4,2%	72	1,0%	72	4,2%	108	2,3%
2	168	9,8%	336	4,6%	168	9,8%	375	8,0%
3	328	19,1%	984	13,5%	328	19,1%	790	16,8%
4	477	27,7%	1.908	26,2%	477	27,7%	1.342	28,5%
5	396	23,0%	1.980	27,2%	396	23,0%	1.180	25,1%
6 e oltre	280	16,2%	2.002	27,5%	280	16,2%	906	19,3%
TOT	1.721	100,0%	7.282	100,0%	1.721	100,0%	4.701	100,0%

TAB.3 - ABITAZIONI PER TIPO DI OCCUPAZIONE (ISTAT 2011)

	Occupate da residenti	Occupate solo da non residenti	abitazioni vuote	TOTALE	di cui in edifici ad uso abitativo
ABITAZIONI	1.817	0	1.334	3.151	3.074

Il dettaglio delle stanze occupate in relazione alla pezzatura dell'alloggio e al relativo numero di occupanti e di famiglie, fornito dall'Istat solo a livello dell'intero Comune, indica comunque che sebbene nel 2001 nelle abitazioni di pezzatura superiore a cinque stanze risiedano il 39,2% circa delle famiglie (nel 54,7% delle stanze), nella stessa tipologia di alloggio risultano il 44,4% degli abitanti occupanti, ovvero non si rileva, rispetto alle pezzature più piccole, un proporzionale incremento del rapporto tra famiglie e componenti e, soprattutto, tra stanze e componenti.

Il predetto riscontro, in altre parole, sembra confermare che **nel Comune è diffuso l'utilizzo di abitazioni grandi da parte di famiglie proporzionalmente più piccole** rispetto a quelle che occupano abitazioni meno grandi.

Inoltre, anche il raffronto tra vani statisticamente equivalenti e numero di occupanti per le diverse pezzature di alloggio mostra un evidente soprannumero dei primi rispetto ai secondi proprio nel caso delle pezzature più ampie ed in maniera notevole per gli alloggi di taglio grande (vedasi la tabella che segue).

TAB. 2 - COMPONENTI E STANZE PER NUMERO DI STANZE CHE COMPONGONO L'ALLOGGIO (DISPONIBILITÀ DATI: ISTAT 2001)

Numero di stanze (pezzatura di alloggio)	n° di componenti (abitanti) per ciascuna pezzatura di alloggio	n° di stanze per ciascuna pezzatura di alloggio	n° vani resid. statisticam. equivalente	Utilizzazione = VANI meno componenti
1	108	72	57	- 51
2	375	336	268	- 107
3	790	984	785	- 5
4	1.342	1.908	1.522	+180
5	1.180	1.980	1.579	+399
6 e oltre	906	2.002	1.596	+690
TOT	4.701	7.282	5.807	

I vani in soprannumero rispetto agli occupanti (sottoutilizzati) non possono peraltro considerarsi di per sé disponibili al mercato della residenza, in quanto molto difficilmente nella realtà è possibile separarli dagli alloggi cui appartengono, per evidenti motivi tecnici, tipologici e giuridici.

La tabella di cui sopra mostra quindi come il numero di stanze, ovvero quello dei vani residenziali statisticamente equivalenti calcolato in base al rapporto di **0,7974** di cui al paragrafo precedente, determini, in relazione al numero di componenti delle famiglie residenti nelle abitazioni occupate, un rapporto medio teorico di **1,5 stanze/occupante**, ovvero di **1,2 vani prettamente residenziali per occupante**.

Tale rapporto, se da un lato costituisce una indicazione circa le modalità locali dell'abitare, dall'altro non esime dall'effettuare una specifica considerazione sulla effettiva disponibilità, ai fini del dimensionamento di Piano, dei vani "sottoutilizzati".

Ad ogni modo, nei paragrafi che seguono vengono svolte ulteriori analisi del patrimonio residenziale disponibile e la stima del fabbisogno abitativo futuro, da cui discendono i parametri di base per il dimensionamento residenziale di Piano.

D.1.4 - Disponibilità di alloggi residenziali

Come già ricordato innanzi, il numero di abitazioni occupate da residenti secondo le rilevazioni ISTAT 2011 è pari a **1.817**. Ai fini della presente stima va poi considerato il numero di abitazioni occupate da non residenti (**0**).

Con riferimento, poi, al dato ISTAT 2011 delle *abitazioni non occupate* o vuote (**1.334**) di cui alle Tab.1 del Par.C.1.2, si può dedurre, ipotizzando una percentuale di indisponibilità pari al **70%**, che circa **340** (30% di 1.334) di esse siano disponibili per vendita o per affitto.

Pertanto si ha :

- Abitazioni occupate da residenti	1.817
- Abitazioni occupate da non residenti	0
<u>- Abitazioni non occupate disponibili</u>	<u>340</u> (30% di 1.334)
- Totale abitazioni disponibili ISTAT 2011	2.157

Successivamente al Censimento 2011 si stima un numero di alloggi realizzati e disponibili al mercato pari a **80 alloggi**.

Pertanto la disponibilità attuale di alloggi risulta pari a **2.237**.

D.1.5 - Proiezione statistica della popolazione

Viene di seguito calcolata una proiezione statistica della popolazione residente in futuro nel territorio comunale. Per tal motivo come periodo di riferimento per la stima saranno assunti gli ultimi cinque anni.

Per una previsione più completa dell'utenza che si avrà sul territorio di **S.Martino V.C.** nel prossimo decennio non si può non tener conto, però, dei fattori legati al potenziamento delle attività commerciali, turistiche e produttive in genere previste a livello comunale, né tanto meno dei fattori legati al riassetto territoriale e al potenziamento infrastrutturale di tutta la provincia di Avellino di concerto con gli obiettivi di sviluppo a scala sovracomunale.

In primo luogo sarà effettuata una proiezione dei dati storici relativi alla popolazione residente facendo riferimento ai dati anagrafici storici.

Il dato risultante dalla proiezione sarà riportato al numero di famiglie previsto nel prossimo decennio, calcolato tramite un'analisi della variazione storica del numero medio di componenti per famiglia.

A seguito di tale analisi sarà poi calcolato il numero medio di componenti per famiglia atteso per il futuro e, conseguentemente, il numero di famiglie corrispondente al numero di utenti futuri.

In tale maniera sarà possibile verificare il soddisfacimento, da parte delle previsioni di Piano, di una dotazione ottimale di **1 alloggio per famiglia**.

Nei paragrafi successivi si procederà ad una valutazione dei possibili effetti, sul numero di utenti futuro, derivanti dalle prospettive di sviluppo, per lo più in tema occupazionale, e dalle dinamiche immigrazionali.

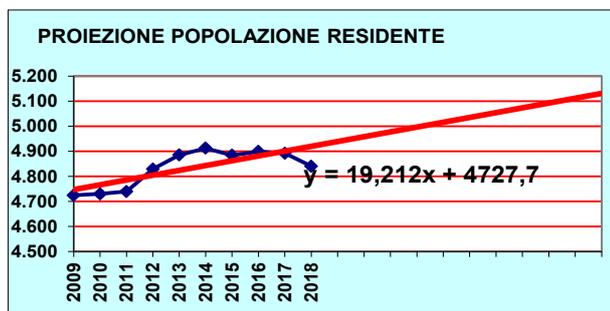
Quanto innanzi restituirà, quindi, il complesso dell'utenza prevista alla data di riferimento, ovvero nel prossimo decennio.

D.1.6 - Proiezione statistica della popolazione (2018-2028)

ANNO	SALDO NATURALE	SALDO MIGRATORIO	FAMIGLIE	POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE
2009	-20	+26	1.619	4.724
2010	-14	+24	1.628	4.730
2011	5	-11	1.672	4.739
2012	-14	104	1.726	4.829
2013	-18	74	2.080	4.885
2014	-13	40	2.079	4.912
2015	-26	-2	2.069	4.884
2016	-15	30	2.084	4.899
2017	-7	0	2.090	4.892
2018	-37	-28	2.089	4.840

Proiettando l'andamento dei dati della popolazione residente per i prossimi dieci anni si ottiene il seguente risultato:

GRAFICO 1 – PROIEZIONE DEMOGRAFICA – POPOLAZIONE RESIDENTE (DATI 2018)



da cui si evince che, in costanza del trend attuale, la proiezione al 31.12.2028 sarebbe pari a:

$$C_{2028} = 19,212 \times 20 + 4.727,7 = \mathbf{5.112}$$

D.1.7 - Media componenti/famiglia e proiezione del numero di famiglie

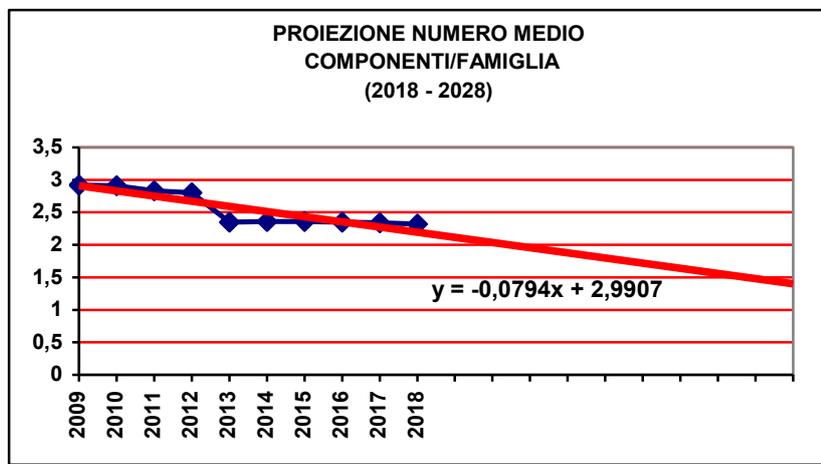
Il dato previsionale sulla popolazione innanzi calcolato è di seguito convertito in “numero previsto di famiglie” sulla base della proiezione decennale del numero medio di componenti per famiglia.

La serie storica dell’ultimo decennio porge le seguenti risultanze:

ANNO	FAMIGLIE	POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE	NUMERO MEDIO COMP./FAM
2009	1.619	4.724	2,92
2010	1.628	4.730	2,91
2011	1.672	4.739	2,83
2012	1.726	4.829	2,80
2013	2.080	4.885	2,35
2014	2.079	4.912	2,36
2015	2.069	4.884	2,36
2016	2.084	4.899	2,35
2017	2.090	4.892	2,34
2018	2.089	4.840	2,32

D.1.8 - Proiezione statistica della popolazione (2018-2028)

Proiettando linearmente l'andamento del **numero medio di componenti per famiglia** per i prossimi dieci anni si ottiene il seguente risultato:



da cui si evince che il numero medio di componenti per famiglia prevedibile al **31.12.2028** è:

$$C_{2028} = (-0,0794 * 20) + 2,9907 = 1,40$$

Per compensare l'apparente aberrazione statistica derivante dal "salto" tra il dato pre e post censimento 2011, si ritiene opportuno considerare un numero medio di componenti per famiglia atteso pari a **1,70**

A mezzo di tale coefficiente, dal numero di abitanti risultante dalla mera proiezione lineare dei dati anagrafici storici (**5.112 ab.**) si ricava un numero previsto di **3.007 famiglie** al 31.12.2028.

Tale riscontro matematico dovrà comunque essere verificato alla luce dei dati definitivi del 2020 e, nel prosieguo della predisposizione della parte operativa del PUC, alla luce dei dati relativi agli anni successivi.

D.1.9 - Effetti dell'incremento occupazionale

L'aspettativa di incremento demografico basata unicamente sulla proiezione statistica dei dati storici si presenta evidentemente insufficiente a contemplare tutti i fattori che possono incidere, in prospettiva futura, sullo sviluppo della struttura socio-economica locale e, conseguentemente, sulle dinamiche demografiche.

Per una stima più compiuta dell'utenza che si avrà sul territorio di **S. Martino V.C.** nel prossimo decennio non si può non tener conto dei fattori legati al potenziamento delle attività terziarie, commerciali, turistiche e produttive in genere, previsti tanto al livello comunale di governo del territorio, quanto al livello provinciale e regionale; in tal senso, non possono escludersi i fattori evolutivi legati al riassetto territoriale e al potenziamento infrastrutturale di tutta la provincia di Avellino, anche in relazione al più ampio sistema regionale.

Si presenta quindi evidente la necessità, al fine di compensare una previsione di fabbisogno insediativo basata meramente sulla proiezione analitica dei dati demografici storici, di includere nella previsione del fabbisogno abitativo futuro una frazione aggiuntiva proporzionale all'incremento del numero di occupati prevedibile in base alle iniziative di sviluppo già in essere o in corso di programmazione, sia al livello comunale, sia al livello provinciale e regionale, anche in virtù delle forme di sostegno e incentivazione nazionali e/o comunitarie.

Dovrebbero, infine, considerarsi le altre ricadute delle iniziative mirate al recupero e alla valorizzazione dei nuclei storici e del patrimonio di interesse storico-artistico, architettonico, ambientale e archeologico.

Tali ricadute afferiscono anche all'incremento dei flussi turistici e di quelli legati all'afflusso di lavoratori immigrati, giacché questi sono tra gli obiettivi principali, accanto a quello della conservazione del patrimonio comune, perseguiti da detto genere di iniziative che vedono impegnati in particolare anche e soprattutto i centri alternativi ai capoluoghi.

Deve inoltre considerarsi che la dinamica occupazionale locale è stata caratterizzata, nell'ultimo decennio intercensimentale disponibile, dal calo dell'incidenza percentuale degli occupati nei settori dell'agricoltura, nonché in misura minore nel settore dell'industria, mentre nelle altre attività si è registrato un incremento percentuale dell'incidenza occupazionale (vedere tabella seguente).

TAB. 1 – TASSO DI OCCUPAZIONE E DISTRIBUZIONE FORZA LAVORO PER SETTORI PRODUTTIVI - VARIAZIONE 2001-2011 (ISTAT)

	2001	2011
Tasso di occupazione	28,7%	33,4%
Settore		
Agricoltura	7	6,33
Industria	29,5	25,7
Terziario (extra commercio)	48,6	53,5
Commercio	14,9	14,44



Per completezza documentale si riporta in grafico anche il dato relativo all'anno 1991.

TAB. 4 – OCCUPATI PER ATTIVITÀ ECONOMICA (ISTAT 2011)

Attività economica			
Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
86	349	922	1.357

TAB. 5 – POPOLAZIONE RESIDENTE DI 15 ANNI E PIÙ PER CONDIZIONE (ISTAT 2011)

Appartenenti alla forza lavoro			Non appartenenti alla forza lavoro	Totale
Occupati	In cerca di occupazione	Totale	Totale	
1.357	314	1.671	2.390	4.061

In proposito deve considerarsi che, come emerge dai paragrafi innanzi richiamati, le dinamiche occupazionali locali sono caratterizzate da un sensibile calo percentuale delle unità relative al settore dell'agricoltura e nel settore dell'industria, mentre l'occupazione nelle "altre attività" (terziarie, quaternarie, ecc., tra cui il commercio e i servizi, anche di tipo turistico) mostra un notevole incremento percentuale in tali settori.

Come ampiamente illustrato nei paragrafi precedenti, tra le strategie di azione poste a base della struttura di Piano un ruolo fondamentale è costituito dalla integrazione delle funzioni terziarie, commerciali e di servizi (legate anche al turismo naturalistico-ambientale) all'interno del tessuto urbano sia consolidato che di nuova previsione, stante la spiccata propensione e vocazione locale dimostrata verso tali settori.

Con tale prospettiva e visto il trend di occupazione in detti settori, può ipotizzarsi cautelativamente, a parità di numero di occupati, un incremento dell'incidenza di occupati nelle "altre attività" pari almeno all'incremento di individui gravitanti verso di esse verificatosi tra il 2001 e il 2011 (da 63% a 68% in dieci anni), pervenendo ad una incidenza complessiva dal 68% del 2011 al **78% nel 2030 (+10%)** sul totale degli occupati ($1.357 \times 0,1 = 136$ occupati in più soltanto in tale settore rispetto al 2011).

Quanto innanzi, peraltro, va considerato in uno con la circostanza che gli interventi di cui alla programmazione 2014-2020 (in particolare quelli del PSR) avranno l'effetto quantomeno di arrestare il calo degli occupati nel settore agricolo.

Conseguentemente, i nuovi occupati nei settori terziario e quaternario non dovrebbero provenire dal plafond degli occupati nel settore primario, bensì in parte dalla popolazione già residente attualmente inattiva, in piccola parte dal settore secondario (industria e costruzioni, dove di fatto, al pari del settore agricolo, le specializzazioni e le qualificazioni sono diverse e quindi c'è meno mobilità reale verso il terziario e il quaternario) e in parte dall'esterno del sistema locale.

Appare evidente che, se il trend attuale già mostra interessanti segnali di positività, può essere a maggior ragione accettabile una previsione altrettanto positiva per quanto riguarda gli effetti aggiuntivi occupazionali delle azioni strategiche di Piano, anche in relazione a prospettive congiunturali particolarmente incoraggianti se non altro per il sostegno alle iniziative locali fornito dai relativi programmi comunitari.

In sintesi, ipotizzando un aumento dell'incidenza degli occupati nei settori terziario, quaternario, turistico, ecc., e valutando che il previsto incremento di occupati tra il 2011 e il 2030 nelle c.d. "altre attività" (136 unità) venga soddisfatto nella misura del **50%** da lavoratori attratti stabilmente per la residenza sul territorio comunale (provenendo dall'esterno del sistema locale), si perviene ad un fabbisogno aggiuntivo di alloggi relativo agli effetti dell'incremento occupazionale attesi sul dato demografico futuro pari a **68** famiglie-alloggi (50% di 136).

In questa sede, benché anche l'**art.33 delle NTA del PTCP vigente**, indichi l'opportunità di considerare una quota di popolazione che, anche saltuariamente, risiedono nel Comune per motivi di studio, lavoro, turismo, non si considerano aliquote di fabbisogno aggiuntive relativamente agli effetti occupazionali in argomento.

Tale fattore potrà comunque essere preso in considerazione in sede dei successivi aggiornamenti delle disposizioni programmatiche, stante la prospettiva a tempo determinato di tali disposizioni.

D.2.0 - Dinamiche relative ai residenti all'estero

Infine, per quanto riguarda la stima del contributo demografico a matrice estera, considerato un ulteriore fattore per il dimensionamento alla data di orizzonte temporale di Piano 2030, è stato calcolato tenendo conto del rientro dei cittadini italiani residenti all'estero.

Al 19.01.2011 (fonte: anagrafe comunale) risultavano iscritte all'AIRE **769** persone.

Tuttavia, come da più parti evidenziato, in base ad un confronto tra l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (che fa capo al Ministero degli Interni) e le Anagrafi Consolari (che fanno capo al Ministero degli Affari Esteri) risulta che il numero degli iscritti è da considerarsi del tutto indicativo, ovvero sensibilmente inferiore al reale numero di cittadini italiani effettivamente residenti all'estero. Confortano, in tal senso, le risultanze del PROGETTO ITENETs - *Il lavoro degli italiani all'estero, formazione, impresa/ Prima Relazione Annuale sulla Rete degli Osservatori Regionali*, Regione Campania.

Ciò nonostante, considerate le dinamiche socio-economiche territoriali innanzi illustrate, si è ritenuto opportuno stimare in via cautelativa un rientro di immigrati nei prossimi dieci anni nella misura di solo il **5%** degli iscritti attuali, ovvero in circa **38** unità, in questo caso non applicandosi l'estensione al nucleo familiare operata in precedenza per l'aliquota relativa all'incremento per fattori occupazionali, in quanto è più probabile che dette unità siano composte anche da soggetti della stessa famiglia.

Piuttosto, utilizzando la proiezione del numero medio di componenti per famiglia calcolata al precedente Par. D.2.8, pari a **1,70**, gli effetti di cui innanzi si traducono in un numero di famiglie residenti/utenti del territorio pari a **38** unità : **1,70** componenti = **22 famiglie**.

A supporto di tale rientro progettuale deve ricordarsi che la stessa Regione Campania ha attivato diverse iniziative che mirano al rientro dei corregionali residenti all'estero.

In particolare, la L.R. n.2/96 "*Interventi regionali a favore dei cittadini campani residenti all'estero*" oltre ad essere uno strumento legislativo capace di mantenere i legami con i Campani all'estero, valorizzandone la figura in quanto importante risorsa economica e culturale capace di promuovere la Campania nel mondo, prevede anche il riconoscimento di contributi sulle spese sostenute per il rientro o per avviare una attività lavorativa ai corregionali che rientrano definitivamente in Campania.

La Regione Campania ha inteso in tal modo favorire il reinserimento dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, valorizzando l'elemento culturale e gli aspetti dell'inserimento attivo nel tessuto sociale e produttivo. Nel dimensionare le prospettive di Piano, pertanto, è risultato oltremodo opportuno prevedere la relativa aliquota di nuovi utenti stabili per il territorio comunale, peraltro piuttosto contenuta in quanto, come già detto innanzi, relativa ad una limitata percentuale del numero complessivo di iscritti all'AIRE.

D.2.1 - Utenza complessiva prevista nel prossimo decennio

Gli effetti dell'incremento occupazionale innanzi considerati si riflettono, evidentemente, sulla stima dell'utenza residente complessivamente prevista al 01.01.2028, tant'è che allo scopo è stata prevista un'aliquota aggiuntiva di fabbisogno di alloggi. Utilizzando la proiezione del numero medio di componenti per famiglia calcolata al precedente Par. D.2.8, pari a **1,40**, gli effetti dell'incremento occupazionale si traducono in un numero di nuovi residenti/utenti del territorio pari a **68** famiglie x 1,70 componenti = **115** abitanti/utenti.

Per quanto riguarda l'aliquota relativa al rientro degli italiani residenti all'estero, di cui al paragrafo precedente, si è stimato un numero di **38** unità, pari a circa **27** famiglie utenti.

Tale dato previsionale, sommato al dato derivante dalla pura proiezione statistica dei dati storici dell'ultimo decennio (cfr. Par. D.2.6) restituisce il numero complessivo di residenti/utenti previsto al 31.12.2020, ovvero: **5.112 + 115 + 38 = 5.265 abitanti**.

Di converso, il numero complessivo di **famiglie residenti**-utenti sarà dato da:

3.007 (cfr. Par. D.2.8) + **68** (cfr. Par. D.2.9) + **22** (cfr. Par. D.3.0) = **3.097 famiglie**.

ottimizzare, naturalmente, anche il rapporto tra famiglie e numero di abitazioni disponibili al mercato, perseguendo il rapporto ottimale di **1 abitazione per famiglia**.

Infatti, il proporzionamento del fabbisogno espresso in termini di alloggi supera intrinsecamente il problema del sottoutilizzo dei vani nelle abitazioni con più vani, ovvero evita il falsamento del dato della disponibilità che sarebbe derivato da un conteggio basato in partenza solo sul numero complessivo di vani. Escludendo implicitamente i vani attualmente sottoutilizzati e, comunque, inscindibili dalle relative abitazioni per chiari motivi tipologici, tecnici e giuridici, si prevede un fabbisogno che si traduce in un numero di nuove abitazioni da destinare effettivamente alle famiglie previste alla scadenza della proiezione di Piano.

F – ILLUSTRAZIONE DEI CRITERI ADOTTATI PER LA DETERMINAZIONE DEGLI STANDARDS URBANISTICI

Come già illustrato al nei paragrafi precedenti, il presente progetto urbanistico è orientato in particolar modo al riordino, alla riqualificazione e alla razionalizzazione dell'esistente, a fronte della presenza, in diversi ambiti del territorio comunale, di un'urbanizzazione talora inorganica.

A fronte di tale contesto è risultata, in particolare, una carenza di standards urbanistici di cui al D.M. n.1444/68 rispetto alle esigenze della popolazione residente/utente prevista, come esposto più in dettaglio al successivo paragrafo "H.3.0 - *Standard urbanistici e attrezzature*".

Come illustrato nella tabella ivi riportata, l'attuale dotazione di standards appare carente per alcune delle aliquote ex art.2 DM 1444/68 sia rispetto al dato attuale del numero di residenti, sia a maggior ragione rispetto alla previsione dell'utenza futura.

Il progetto urbanistico, pertanto, ha assunto tra gli obiettivi fondamentali la riqualificazione e la valorizzazione del tessuto urbano consolidato anche mediante la definizione di nuove aree standards, per il soddisfacimento del fabbisogno pregresso e di quello futuro, ovvero nuove aree per attrezzature comunali pubbliche e di uso pubblico (aree per l'istruzione, per attrezzature d'interesse comune, per verde pubblico e spazi pubblici attrezzati, nonché aree per parcheggi).

In generale, le nuove aree da destinarsi a standards sono state individuate tenuto conto dello sviluppo dell'insediamento così come si è andato configurando negli ultimi decenni, in relazione alle attuali dinamiche socio-economiche con uno sguardo soprattutto al fenomeno crescente del turismo che definisce nuove strategie di sviluppo per l'abitato e l'intero territorio comunale, nonché in funzione dei caratteri naturalistici ed idrogeologici che interessano in parte il territorio comunale condizionandone usi e trasformazioni.

Il centro abitato di **San Martino Valle Caudina** presenta attualmente i caratteri di un organismo urbano eterogeneo sviluppatosi principalmente attorno al centro capoluogo e alle frazioni.

Pertanto, accanto al centro principale si riscontra la presenza di alcuni insediamenti periurbani ed extra-urbani a destinazione prevalentemente residenziale sviluppatisi per lo più lungo gli assi viari che attraversano il territorio aperto.

Da quanto sopra consegue che nella definizione delle nuove aree da destinarsi agli standards di cui al D.M. 1444/68 si tenuto conto di aree poste sia all'interno dell'abitato consolidato, sia nel territorio periurbano e marginale di più recente formazione.

L'individuazione delle aree a standard è stata comunque finalizzata al soddisfacimento del parametro minimo di **18** metri quadrati per abitante di cui al D.M. 1444/68, come illustrato più in dettaglio al successivo paragrafo *“H.3.0 - Standard urbanistici e attrezzature”*.

G – DATI QUANTITATIVI CIRCA LE PREVISIONI DI NUOVI INSEDIAMENTI ED AL REPERIMENTO DI AREE PER SERVIZI ED ATTREZZATURE PER SODDISFARE I FABBISOGNI DI STANDARDS

G.1.0 – RIEPILOGO DATI QUANTITATIVI IN RELAZIONE ALLE ZONE OMOGENEE

Di seguito si porge una tabella contenente il riepilogo dei dati quantitativi in relazione alla classificazione in zone omogenee proposta dal PUC.

Per ciascuna Zona è riportata la superficie territoriale, nonché la quantità di volume lordo e la superficie coperta esistenti alla data di redazione del Piano, così come ritraibili dalle risultanze del rilievo aerofotogrammetrico in uno con l'indagine svolta in sito e con la implementazione delle principali trasformazioni intervenute successivamente alla data del rilievo aerofotogrammetrico. Il grafico, invece, visualizza la proporzione tra le estensioni territoriali delle diverse Zone omogenee disegnate dal Piano.

Come già introdotto nelle pagine che precedono, il PUC tende innanzitutto a contenere l'esposizione alle condizioni di rischio idrogeologico, nonché a conservare i caratteri naturalistico-ambientali di alcune parti di territorio.

Per altro verso, le classificazioni funzionali che investono il territorio comunale sono in gran parte costituite da Zone territoriali omogenee a limitato impatto urbanistico-ambientale, come risulta immediatamente visibile appunto nel grafico di seguito riportato.

In particolare, circa il **42%** del territorio comunale (vedi tabella successiva) è classificato in Zona “E2 – Agricola di tutela (aree a preminente valore paesaggistico)”, circa il **23%** in Zona “E - Agricola (fondovalli e conche pianeggianti e sub-pianeggianti)”, circa il **5,20%** in Zona “E1 - Agricola strategica (Aree agricole di valore strategico e produzioni tipiche)”, circa il **4,8%** in Zona “E3 - Agricola periurbana”, circa il **2,5%** in Zona “Er – Agricola per la valorizzazione del turismo rurale”, il **2,15%** circa in Zona “Ef – Agricola speciale di tutela del paesaggio fluviale”, il **2,10%** circa in Zona “Aa – Agricola agrituristica (usi agricoli ed agriturismo)”, lo **0,40%** circa in Zona “P – Parco archeologico” e lo **0,1%** circa in Zona “V - Verde vivo - orti, relitti e aree marginali urbane”.

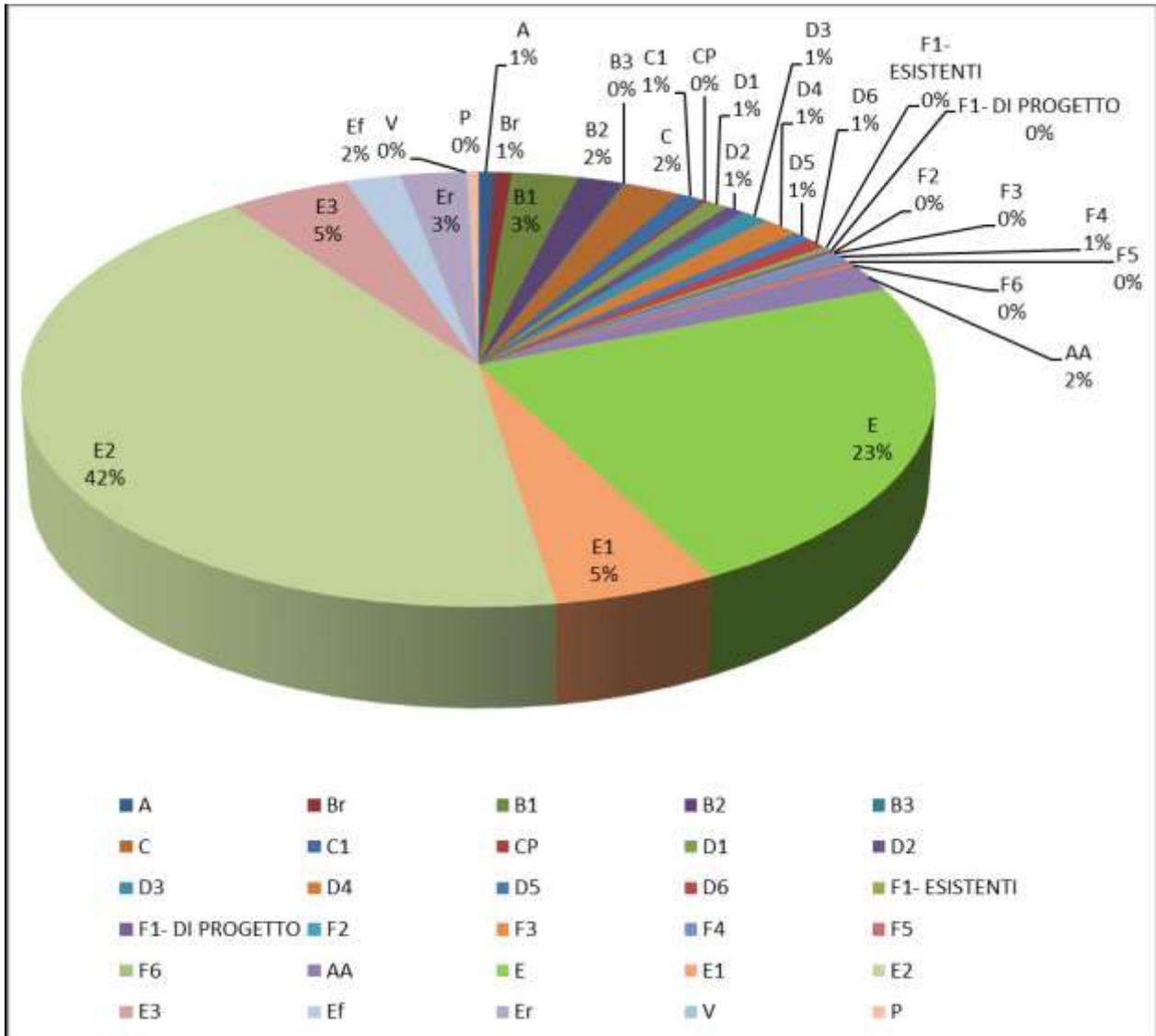
Nel complesso, quindi, le zone destinate prevalentemente a tutela naturalistico-ambientale e ad usi agricoli assommano al **83%** circa del territorio comunale **per destinazioni a impatto territoriale basso o nullo**.

Il resto del territorio comunale (pari circa al **17%** del totale) è interessato da previsioni urbanistiche che sono finalizzate:

- per lo più al riutilizzo, al recupero e alla riqualificazione dell'esistente (Zone: **A – Br - B1 – B2** pari ad

un ulteriore **5,6%** circa);

- ai servizi comunali e territoriali (Zone ST: **F1 – F2 – F3 –F4 – F5 – F6** pari al **2,3%** circa);
- al completamento multifunzionale di aree interne o marginali al tessuto urbano preesistente ed urbanizzato, ovvero all'espansione per lo più in aree connesse al tessuto edilizio preesistente e alle principali direttrici infrastrutturali esistenti o di progetto (Zone: **B3 – C - C1 - CP – 3,4%** circa);
- a zone prevalentemente produttive artigianali, commerciali, terziarie, ricettive alberghiere e per servizi (Zone: **D1 - D2 - D3 - D4 - D5 - D6 – 6%** circa).



PUC 2020				
	ZTO	ST mq a)	% ST / ST TOTALE a1)	
TU e TDU	A	Conservazione e riqualificazione del centro storico	144.572	0,63%
	TOTALE ST ZONA A		144.572	0,63%
	Br	Ristrutturazione e riqualificazione del tessuto urbano consolidato	150.371	0,66%
	B1	Riordino e completamento del tessuto urbano	596.191	2,62%
	B2	Riqualificazione del tessuto urbano marginale	407.862	1,79%
	B3	Completamento del tessuto marginale	22.658	0,10%
	TOTALE ST ZONA B		1.177.082	5,17%
	C	Integrazione del tessuto periurbano (residenza e servizi)	506.179	2,22%
	C1	Riordino e riqualificazione (tessuto urbanizzabile marginale)	237.136	1,04%
	CP	Edilizia residenziale pubblica esistente	40.553	0,18%
	TOTALE ST ZONE C		783.868	3,44%
	D1	Produttiva industriale consolidata (consorzio ASI)	202.981	0,89%
	D2	produttiva già programmata , industriale - artigianale - commerciale - (PIP)	167.561	0,74%
	D3	Produttiva artigianale di completamento	246.913	1,08%
	D4	Produttiva artigianale - terziaria di nuovo impianto	339.611	1,49%
	D5	Produttiva per attività estrattiva	159.457	0,70%
	D6	Produttiva soggetta a bonifica e riqualificazione	187.976	0,83%
	TOTALE ST ZONA D		1.304.499	5,73%
	F1- ESISTENTI	Attrezzature comunali pubbliche e di uso pubblico - Standard urbanistici (D.M. n. 1444/1968) - ESISTENTI	69.710	0,31%
	F1- DI PROGETTO	Attrezzature comunali pubbliche e di uso pubblico - Standard urbanistici (D.M. n. 1444/1968) - DI PROGETTO	53.144	0,23%
	TOTALE ST ZONA F1		122.854	0,54%
	F2	Attrezzature di interesse territoriali	17.124	0,08%
	F3	Attrezzature religiose (L.R. 5/3/1990 n° 9)	19.463	0,09%
	F4	Attrezzature private di interesse di collettivo	149.368	0,66%
	F5	Attrezzature cimiteriali	90.723	0,40%
	F6	Attrezzature ecoambientali e tecnologiche (depuratori, serbatoi, isole, ecologiche ecc.)	14.387	0,06%
	TOTALE ST ZONA F		413.919	1,83%
	TOTALE ST TU e TDU		3.946.794	17,34%

TAF	AA	Agricola agrituristica (usi agricoli ed agriturismo)	482.576	2,12%
	E	Agricola (fondovali e conche pianeggianti e sub-pianeggianti) lett. a) ex art. 39 PTCP	5.282.227	23,20%
	E1	Agricola strategica (Aree agricole di valore strategico e produzioni tipiche) lett. b) ex art. 39 PTCP	1.180.906	5,19%
	E2	Agricola di tutela (Aree di preminente valore paesaggistico) lett. c) ex art. 39 PTCP	9.591.960	42,13%
	E3	Agricola periurbana	1.098.759	4,83%
	Ef	Agricola speciale di tutela del paesaggio fluviale	488.565	2,15%
	Er	Agricola per la valorizzazione del turismo rurale	588.847	2,59%
	V	Verde vivo - orti, relitti e aree marginali urbane	13.127	0,06%
	P	Parco archeologico	94.710	0,42%
TOTALE ST TAF			18.821.677	82,69%
<u>TOTALE</u>			<u>22.768.471</u>	<u>100%</u>
ST LIMITE COMUNALE			22.768.471	

G.2.0 – OFFERTA ABITATIVA DI PIANO

G.2.1 - Criteri di distribuzione dell'offerta abitativa di Piano nel territorio comunale

Il fabbisogno abitativo illustrato nelle pagine che precedono è riferito al prossimo decennio, quale primo arco temporale di largo riferimento per l'impostazione della successiva fase programmatica.

Per altro verso la Proposta di PUC porge un'offerta insediativa "strutturale" (avente validità a tempo indeterminato ai sensi dell'art.3, co.3, lett. a), della L.R. n.16/2004 e s.m.i.), basata sulla capacità potenziale del territorio valutata in relazione allo stato di trasformazione pregresso, ovvero allo stato di fatto e di diritto consolidatosi nel tempo, in uno con le prospettive di sviluppo ed integrazione funzionale collegate alle peculiarità socio-economiche locali, ancorché mediate con le esigenze di tutela dei valori naturalistico-ambientali e paesaggistici e di fragilità idrogeologica del territorio.

In tal senso, la potenzialità insediativa espressa dal dimensionamento dell'offerta di piano non coincide necessariamente con il fabbisogno attualmente prevedibile, considerato peraltro che le ulteriori attività di consultazione del pubblico e degli enti ed organi sovraordinati previste dall'iter formativo del PUC possono determinare una revisione del quadro attualmente delineato dalla Proposta di Piano.

Infatti, il progetto definitivo di Piano Urbanistico Comunale che sarà adottato con deliberazione del Consiglio Comunale si forma in esito alle attività di consultazione e di partecipazione di cui agli artt. 47 e 24, co.2, della L.R. 16/2004 e s.m.i., nonché alle eventuali ulteriori determinazioni conseguenti alle valutazioni preventive previste dall'iter formativo del Piano.

Pertanto, la proposta progettuale, e quindi il carico insediativo di riferimento previsto dalla Proposta di PUC, dovranno essere in ogni caso riconfigurati in esito alle predette determinazioni, verificandoli altresì rispetto allo stato di avanzamento della pianificazione territoriale di competenza provinciale e degli eventuali altri programmi di portata sovracomunale (PTR, PSR, POR, ecc.).

Deve inoltre considerarsi che il fabbisogno insediativo, in quanto contenuto "programmatico" del PUC, andrà verificato e aggiornato periodicamente in sede di Atti di Programmazione degli Interventi, ancorché coerentemente con le previsioni del PUC, in esito ad eventuali variazioni del quadro normativo di riferimento, nonché all'andamento locale delle dinamiche urbane, delle istanze socio-economiche e delle propensioni alla trasformazione urbana, come pure dovranno essere oggetto di riprogrammazione negli API, sempre rispetto all'arco temporale di tre anni previsto dall'art.25 della L.R. 16/2004, le priorità di intervento e le modalità di attribuzione dei diritti edificatori.

Di seguito si porge, quindi, l'illustrazione dell'offerta abitativa potenziale profilata dalla Proposta di PUC, dalla quale potrà emergere la capacità di soddisfacimento del fabbisogno presunto attualmente prevedibile per il prossimo decennio. Prima di ciò verrà illustrata brevemente la proposta di assetto urbanistico generale per la Zona A – Conservazione e riqualificazione del Centro Storico.

G.2.2 - Zona A – Conservazione e riqualificazione del Centro Storico

*La Zona A – Conservazione del Centro Storico (art. 2 D.I. 1444/68), con una superficie territoriale complessiva di circa **15 ettari**, comprende l'insediamento storico di San Martino.*

In tale Zona omogenea diversi edifici presentano caratteri meritevoli di essere conservati con particolare attenzione, anche ai fini di un possibile riutilizzo per funzioni extraresidenziali.

Partendo da questi presupposti, appare evidente che le diverse azioni dovranno essere regolamentate da una fase di attenta analisi che si potrà concretizzare a mezzo di un PUA che dovrà indicare e proporre le modalità di intervento e di uso compatibili con i luoghi e comunque finalizzate ad esaltare le valenze della Zona.

Si potrà altresì prevedere l'introduzione di funzioni turistico-ricettive, sostenute anche dalla L.R. n.17/2001, e la riqualificazione della funzione commerciale, contestualizzata nella tipicità dei valori ambientali che l'insieme urbanistico del centro storico può offrire, riconvertendo a tale scopo una parte dei volumi esistenti oggi con uso residenziali e, viceversa, reintroducendo la funzione residenziale laddove essa dovesse risultare più adeguata ed opportuna.

Va comunque considerato che vi è una aliquota di volumetria relativa a funzioni pubbliche e ad attività extraresidenziali, tra cui quelli già oggi destinati ad attività turistico-ricettive, artigianali, commerciali, espositive, ecc.. Per quanto riguarda la quota residenziale si ritiene possibile confermare un plafond di 400 abitanti stabili per circa 140 famiglie.

Gli Atti di Programmazione degli Interventi e il Piano Urbanistico Attuativo potranno indicare e proporre più in dettaglio le destinazioni d'uso compatibili con il valore dei luoghi e finalizzate anche a incentivare la loro fruizione da parte di un'utenza più allargata, se necessario bilanciando in maniera differente le diverse tipologie di uso.

G.2.3 - Zone residenziali e misto-residenziali: quadro dell'offerta abitativa strutturale di Piano

Di seguito si porge l'illustrazione dell'offerta abitativa potenziale profilata dalla Proposta di PUC, dalla quale si evince la capacità di soddisfacimento del fabbisogno presunto attualmente prevedibile per il prossimo decennio. A tale proposito si rinvia a quanto illustrato al Par. "G.2.1 - *Criteri di distribuzione dell'offerta abitativa di piano nel territorio comunale*".

In particolare, si illustra in che maniera il fabbisogno di nuovi alloggi residenziali allo stato prevedibile per il prossimo decennio (quale primo arco temporale di largo riferimento per l'impostazione della successiva fase programmatica) può essere soddisfatto mediante la potenzialità insediativa strutturale (avente validità a tempo indeterminato ai sensi dell'art.3, co.3, lett. a), della L.R. n.16/2004 e s.m.i.) prevista nelle zone omogenee a destinazione residenziale e misto-residenziale prevalente.

Zona	St complessiva	carico insediativo di progetto		Superficie di riferimento	Volume ex novo	Volume ex novo		Volume ex novo		Vani equivalenti (250 mc/occupante)	Alloggi (2,27 persone/famiglia)
		IT (mc/mq)	IF (mc/mq)	*)	(tutte le destinaz.)	(quota residenziale)	(quota extra-residenziale)	ex novo			
	mq			mq	mc	%	mc	%	mc	n.	n.
Br	150.371	1,2	-	28.000	33.600	70%	23.520	30%	10.080	94	41
B1	596.191	-	1,6	110.000	176.000	70%	123.200	30%	52.800	493	217
B2	407.862	-	1,25	108.000	135.000	70%	94.500	30%	40.500	378	167
B3	22.658	-	1	4.700	4.700	70%	3.290	30%	1.410	13	6
C	506.179	-	1,5	210.000	315.000	60%	189.000	40%	126.000	756	333
C1	237.136	0,6	-	194.000	116.400	60%	69.840	40%	46.560	279	123
Totale:											887

Note:

*) superficie potenziale di intervento stimata sulla base dello stato di trasformazione pregresso

H.3.0 – STANDARDS URBANISTICI E ATTREZZATURE DI PROGETTO

L'individuazione delle aree a standard si è basata sui criteri generali illustrati al precedente Par. "F", al quale si rimanda.

Le aree a standard esistenti, quelle già destinate a tale scopo dalla programmazione in corso ed ulteriori aree integrative sono state indicate nella zonizzazione generale come "**ST** - Standard urbanistici (D.M. n.1444/1968)", che assommano complessivamente a **71.642** mq di cui **3.725** ricadenti in Zona A.

Sempre dalle evidenze emerse nell'Elaborato di PUC precedentemente menzionato, e successivamente dettagliato nelle tabelle seguenti, risultano di nuova previsione **52.603** mq di Standard urbanistici (D.M. n.1444/1968).

Le attrezzature religiose di cui alla L.R. n.9 del 05/03/1990 sono comprese nelle zone "ST", nonché sono in parte incluse all'interno del perimetro della Zona "A" (738 mq) e, in generale, delle zone riguardanti il tessuto urbano consolidato, ammontano a **19.359** mq.

Al fine di verificare il conseguimento dell'aliquota minima di 1 mq/abitante, gli Atti di Programmazione degli Interventi ex art.25, L.R. n.16/2004 potranno comunque individuare ulteriori aree di riserva.

In generale, bisogna considerare che in fase attuativa potranno essere reperite ulteriori superfici da destinare all'uso pubblico secondo quanto stabilito dagli Atti di Programmazione degli Interventi.

Inoltre, le attrezzature di interesse territoriale indicate con la sigla "**F2**" sono state previste per un totale di **17.124** mq.

Sono state poi individuate con la sigla "**F5**" le aree per attrezzature cimiteriali, per complessivi **90.723** mq., nonché con la sigla "**F6**" quelle per Attrezzature ecoambientali e tecnologiche (depuratori, serbatoi, isole, ecologiche ecc.), per complessivi **14.387** mq.

RAPPORTO TRA POPOLAZIONE ED AREE PER SERVIZIO A LIVELLO RESIDENZIALE D.M. 2/4/68 N. 1444 ART. 3

	Dotazione minima di legge (mq/ab)	Esistenti (mq)	Dotazione pro capite al 31/12/2019 (mq/ab) abitanti – utenti 4.855	Di nuova previsione in zona ST (mq)	Totali (mq)	Dotazione pro capite al 31/12/2030 (mq/ab) abitanti - utenti 5.158
ST – Standards urbanistici	18,0	71.642	14,76	52.603	124.245	24,95

Sebbene la destinazione effettiva delle aree a standard sarà definita nella fase operativa da parte degli Atti di Programmazione degli Interventi, in quanto spetta a questi ultimi (ai sensi dell'art. 25 e della L.R. n.16/04 e s.m.i.) definire in ultima istanza tale aspetto, in sede di elaborazione della Proposta di Piano strutturale si è operata una prima distinzione degli spazi destinati o destinabili a ciascuna tipologia di standard, come riportata negli elaborati grafici di progetto afferenti agli *standard urbanistici* e alla *zonizzazione e destinazione d'uso*.

Tab. 1 – RAPPORTO TRA POPOLAZIONE ED AREE A SERVIZI A LIVELLO RESIDENZIALE - D.M. 2/4/68 N. 1444 ART. 3

	Dotazione minima di legge (mq/ab)	Esistenti (mq)	Dotazione pro capite al 31/12/2020 (mq/ab) abitanti – utenti 4.855	Di nuova previsione in zona ST (mq)	Totali (Esistenti + Previsti) (mq)	Dotazione pro capite al 31/12/2028 (mq/ab) abitanti – utenti 5.158
a) Aree per l'istruzione (F1a)	4,5	11.818	2,43	12.366	24.184	4,69
b) Aree per attrezzature di interesse comune (F1b)	2	11.380	2,34	0	11.380	2,21
c) Aree per spazi pubblici attrezzati (F1c)	9	41.368	8,52	16.274	57.642	11,18
d) Aree per parcheggi pubblici (F1d)	2,5	7.076	1,46	23.963	31.039	6,02
TOTALI	18	71.642	14,76	52.603	124.245	24,09

In rosso i valori per cui non risultano soddisfatti gli Standard

In verde i valori per cui risultano soddisfatti gli standard

Ad ogni modo, con gli Atti di Programmazione degli interventi di cui all'art.25 della L.R.16/04 da redigersi con cadenza triennale e in coordinamento con il Programma Triennale delle opere pubbliche, potranno ridefinirsi le destinazioni d'uso specifiche per le Zone ST individuate in questa sede, in relazione all'andamento nel tempo dei fabbisogni concreti della popolazione rispetto alle diverse tipologie di standard.

H.4.0 – ZONE PER LO SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO E PER LA VALORIZZAZIONE TURISTICA

H.4.1 - Zona D1 – Produttiva industriale consolidata (area ASI)

La Zona D1, con una estensione di circa **20,2 ha**, riguarda l'ambito regolato dal Piano Regolatore del Consorzio per le Aree di Sviluppo Industriale di Avellino. La trasformazione edilizia ed urbanistica di detto ambito è subordinata alla disciplina normativa del predetto piano che si intende qui interamente richiamata e della quale dovrà tenersi conto in sede di redazione degli Atti di Programmazione degli Interventi ex art.25 L.R. n.16/2004.

H.4.2 - Zona D2 – Produttiva già programmata – Industriale – Artigianale – Commerciale (PIP)

La Zona D2, con una estensione di circa **16,7 ha**, riguarda aree pregressamente destinate ad insediamenti produttivi (artigianali, industriali, commerciali), ai relativi edifici, impianti e attrezzature di servizio, dal Piano di Insediamenti Produttivi approvato con delib. di C.C. n.14 del 22.03.2001 e relativo decreto del 19.04.2001 (BURC n.23 del 30.04.2001).

Per le aree già ricomprese nel predetto Piano degli Insediamenti Produttivi, gli interventi edilizi dovranno essere attuati conformemente alla normativa del predetto piano, che si intende qui richiamata.

Gli Atti di Programmazione degli Interventi di cui all'art.25 della L.R. n.16/04 e s.m.i. individueranno i sottoambiti di Zona D2 che per la loro limitata estensione e per la presenza delle necessarie infrastrutturazioni, potranno essere attuati mediante intervento edilizio diretto.

Per i manufatti esistenti, fino all'approvazione del Piano Urbanistico Attuativo potranno comunque essere eseguiti, mediante intervento edilizio diretto, gli interventi di cui alle lettere a) b) c) d) dell'art.3 del D.P.R. n.380/2001 e s.m.i. .

H.4.3 - Zona D3 – Produttiva artigianale di completamento

La Zona D3, con una estensione di circa **24,6 ha**, riguarda aree destinate ad insediamenti produttivi a carattere prevalentemente artigianale e commerciale, ai relativi edifici, impianti e attrezzature di servizio,

nonché ad uffici e attività terziarie in genere, in buona parte già individuate per tale destinazione dalla pianificazione pregressa.

Il PUC si attua mediante Piano Urbanistico Attuativo di cui all'art. 26 della L.R. n.16/2004, avente portata e valore di P.I.P. ex lege 865/71 e s.m.i.

Gli Atti di Programmazione degli Interventi di cui all'art.25 della L.R. n.16/04 e s.m.i. individueranno i sottoambiti di Zona D3 che per la loro limitata estensione e per la presenza delle necessarie infrastrutturazioni, potranno essere attuati mediante intervento edilizio diretto.

H.4.4 - Zona D4 – Produttiva artigianale - Terziaria di nuovo impianto

La Zona D4, con estensione di circa **33,9 ha**, comprende aree di nuovo impianto destinate ad insediamenti produttivi a carattere prevalentemente artigianale e commerciale, ai relativi edifici, impianti e attrezzature di servizio, nonché ad uffici e attività terziarie in genere, da attuare mediante Piano Urbanistico Attuativo di cui all'art. 26 della L.R. n.16/2004, avente portata e valore di P.I.P. ex lege 865/71 e s.m.i..

Per i manufatti esistenti, fino all'approvazione del Piano Urbanistico Attuativo potranno comunque essere eseguiti, mediante intervento edilizio diretto, gli interventi di cui alle lettere a) b) c) d) dell'art.3 del D.P.R. n.380/2001 e s.m.i. .

H.4.5 - Zona D5 – Produttiva per attività estrattiva

La Zona D5, con estensione di circa **16 ha** riguarda aree a pregressa vocazione per attività estrattive.

La disciplina delle forme di esecuzione e delle modalità degli interventi di trasformazione e conservazione dell'assetto urbanistico sarà stabilita dagli Atti di Programmazione degli Interventi di cui all'art.25 della L.R. n.16/2004 e s.m.i., in coerenza con il P.R.A.E. della Regione Campania e con la delibera di G.R. n.491 del 20.03.2009.

Le aree e gli impianti resi disponibili per la progressiva dismissione e cessazione dell'attività estrattiva e produttiva connessa, devono essere sottoposte a recupero e riqualificazione.

H.4.6 - Zona D6 – Produttiva soggetta a bonifica e riqualificazione

La Zona D6 con estensione di circa **18,7 ha** è destinata, previa bonifica dei luoghi dalle sostanze nocive, alla realizzazione di strutture che ne consentano un utilizzo produttivo non inquinante e una fruizione legata alla riqualificazione ambientale della zona e all'eventuale riuso ai fini agroforestali, in accordo con le previsioni del PRAE.

La disciplina d'uso e d'intervento, che sarà specificata in uno con i criteri e le modalità di gestione attraverso la formazione di un Piano Urbanistico Attuativo secondo le disposizioni all'uopo previste dagli Atti di Programmazione degli Interventi ex art.25 L.R. n.16/2004, dovrà prevedere gli opportuni interventi, anche mediante riconfigurazione e ridisegno del paesaggio, e modeste opere infrastrutturali nei limiti delle necessità di fruizione.